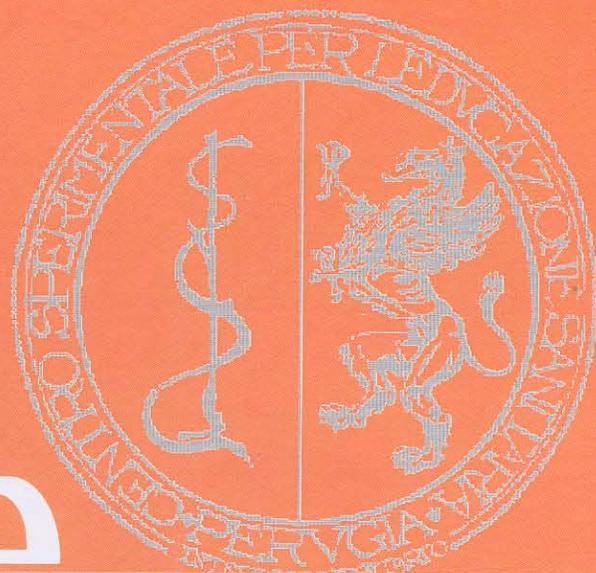


257-258

settembre-ottobre-novembre-dicembre 2015



la Salute umana

Rivista bimestrale di promozione ed educazione alla salute

Dossier

TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE
E DELLA COMUNICAZIONE IN ETA'
EVOLUTIVA:

una questione di salute, una questione di educazione

La *digital/mente*

Giovani quale futuro? I giovani e i media

Media education nella scuola

Tecnologie digitali e bambini. Indicazioni per un
utilizzo consapevole

Stili di vita. La ricetta neo-liberista

Tutti in opera ... tutti all'Opera



L'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool nasce nel marzo 1991 con l'intento di raccogliere e mettere a disposizione della comunità scientifica e della collettività nazionale informazioni e scientificamente attendibili sulle modalità di consumo di bevande alcoliche e sulle relative problematiche nella popolazione giovanile italiana.

In questi anni la missione dell'Osservatorio è stata quella di promuovere ricerche, in un'ottica di integrazione interdisciplinare finalizzata ad ottenere una visione globale del fenomeno.

A partire da un approccio bio-psico-sociale delle problematiche alcool correlate, l'Osservatorio ha voluto integrare ed allargare la dimensione "sanitaria" del problema approfondendo gli aspetti psicosociali ed antropologico-culturali dei comportamenti individuali e collettivi, compresi gli aspetti economici e quelli politico-legislativi.

Ispirandosi ai principi dell'"alcolologia sociale" che, specie a livello europeo, trova sempre più consensi, l'Osservatorio ha esercitato un ruolo primario nell'identificare strategie di prevenzione dell'eccedenza efficaci e consapevoli delle differenze culturali e comportamentali.

La crescente attenzione per le problematiche alcool correlate ha posto l'esigenza di strutturare maggiormente l'Osservatorio dal punto di vista organizzativo, ampliando il numero dei suoi partner.

I mutamenti delle realtà giovanili e la crescente globalizzazione hanno inoltre reso necessario un allargamento delle tematiche ai comportamenti alimentari e agli stili di vita dei giovani ed un rafforzamento del network europeo, per garantire la realizzazione di ricerche comparate e l'elaborazione di strategie di prevenzione adattabili in diversi paesi.

In questa ottica una sempre maggiore enfasi verrà posta sulla promozione di collaborazioni internazionali che permetteranno il confronto e lo scambio di esperienze e la collaborazione reciproca fra strutture ed esperti ai massimi livelli.

Sommario

n. 257-258, 2015

- 2 NOTIZIARIO
- 4 EDITORIALE
Il corsivo è mio
Edvige Mancinelli
- 5 OSSERVATORIO PERMANENTE SUI GIOVANI E L'ALCOOL
Il bicchiere è mezzo pieno?
Riflessioni ai margini della ricerca Osservatorio - CNR
- 9 SALUTE INTERNAZIONALE
Stili di vita. La ricetta neo-liberista
Angelo Stefanini
- 13 **Tutti in opera ... tutti all'Opera**
Valeria Basilissi
-
- 15 DOSSIER
TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE IN ETÀ EVOLUTIVA: UNA QUESTIONE DI SALUTE, UNA QUESTIONE DI EDUCAZIONE
a cura di *Edvige Mancinelli*
- 16 **Nativi digitali, immigrati digitali. Una premessa**
Edvige Mancinelli
- 18 **Note di neurobiologia**
Edvige Mancinelli
- 20 **La digital/mente**
Sviluppo cerebrale, apprendimento in età evolutiva e adulta: i rischi cybernetici
Edvige Mancinelli
- 31 **Giovani quale futuro? I giovani e i media**
Floriana Falcinelli
- 37 **Media education nella scuola**
Floriana Falcinelli
- 40 **Internet: un supporto per la scuola in ospedale**
Elisa Nini
- 42 **L'evoluzione digitale della specie**
Censis-Ucsi
- 48 **Tecnologie digitali e bambini. Indicazione per un utilizzo consapevole**
a cura di: *Giorgio Tamburlini, Valeria Balbinot, Centro per la salute del bambino - ONLUS*
- 53 **Dai sistemi di sorveglianza italiani informazioni su multimedialità in età evolutiva**
da *OKkio alla Salute & HBSC*
-
- 56 SALUTE DAL MONDO
- 57 ASSISTENZA AL PAZIENTE
Prevenire il disagio psicologico del cancro
di *Angela Colicchio*
- 60 ESPERIENZE: TERRITORIO
Partecipazione del cittadino, valore imprescindibile
Giuseppe Vinazzani
- 64 BLOCK NOTES
a cura di *Edvige Mancinelli*

LA SALUTE UMANA, Rivista bimestrale di educazione sanitaria del Centro Sperimentale per l'Educazione Sanitaria dell'Università degli Studi di Perugia [CSES], fondata da *Alessandro Seppilli*

EDITORE: Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute. PRESIDENTE: *Tullio Seppilli*

DIRETTORE RESPONSABILE: *Maria Antonia Modolo*

REDATTORE CAPO: *Giancarlo Pocetta*

COMITATO DI REDAZIONE: *Erminia Battista, Filippo Antonio Bauleo, Paola Beatini, Francesca Cagnoni, Lia Delli Colli, Osvaldo Fressoia, Fabrizio Germini, Edvige Mancinelli, Maria Antonietta Ruggeri*

CURATORE DEL DOSSIER: *Edvige Mancinelli*

SEGRETARIA DI REDAZIONE: *Paola Beatini* [e-mail: paola.beatini@unipg.it]

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: *Maria Margherita Tinarelli* [e-mail: tinarelli@antropologiamedica.it]

STAMPA: *Grafiche Sabbioni s.n.c., Trestina (PG)* / Autorizzazione del Tribunale di Perugia n. 551 del 22.11.1978

Per gentile concessione del "Comité français d'éducation pour la santé" e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, alcuni articoli, possono essere ripresi dalla rivista "La Santé en Action" e dai documenti O.M.S.

Abbonamento 2016: Annuale per 6 numeri cartaceo € 25,00 / on-line € 15,00 / cartaceo+on-line € 25,00

I versamenti vanno effettuati presso UniCredit Banca, Agenzia Perugia - Elce codice IBAN: IT 81 U 02008 03037 000040871543 intestato alla Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute (Perugia)

Per abbonamenti on-line consultare la pagina: www.antropologiamedica.it/editoria_riviste.php



Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Medicina Sperimentale
Centro Sperimentale per la Promozione
della Salute e l'Educazione Sanitaria (CeSPES)

Master "Pianificazione, gestione e valutazione di azioni integrate di promozione della salute per la comunità"

Anno Accademico 2015/2016

IL MASTER e il Progetto CompHP *Developing competencies and professional standards for health promotion capacity building in Europe*

La nuova edizione del Master legata all'Anno Accademico 2015-2016 giunge in un momento di fermento del mondo della promozione della salute in Italia e in Europa. La promozione della salute è un punto stabile nel panorama delle azioni strategiche per la salute nel nostro Paese. In Europa, si è attivato un movimento scientifico e culturale in direzione di una definizione della qualità della promozione della salute, sia sul versante degli interventi che della formazione, basato sulla definizione dei contenuti professionali, dei criteri e degli standard di qualità. Questo movimento europeo, del quale l'Italia è partner attraverso le Università di Perugia (Centro Sperimentale per la Promozione della Salute e l'Educazione Sanitaria) e Cagliari, è so-

stenuto da un progetto di ricerca supportato dall'Unione Europea dal titolo "Developing competencies and professional standards for health promotion capacity building in Europe". La nuova edizione del Master ha l'ambizione di accompagnare queste tendenze della promozione della salute in Italia e in Europa sostenendo attraverso un rinnovato curriculum orientato al sistema di qualità prodotto dal Progetto CompHP lo sviluppo delle azioni di promozione della salute promosse e in corso nelle Regioni.

Citiamo la partecipazione del nostro Master al Network European Training Consortium in Public Health and Health Promotion (ETC-PHHP).

Titolo di accesso

L'accesso al master è riservato a coloro che sono in possesso di una Laurea di I livello, II livello o del vecchio ordinamento conseguita in Italia, a professionisti in possesso di un titolo equipollente

Articolazione formativa

Il Master Pianificazione, gestione e valutazione di azioni integrate di promozione della salute per la comunità comprende le seguenti attività formative:

- 280 ore di didattica frontale e attiva distribuite in sette moduli residenziali
 - attività di tirocinio presso istituzioni varie stabilite in accordo con il Consiglio del Master
 - Studio individuale
 - Elaborazione di una tesi di ricerca a conclusione del percorso formativo
- L'insieme delle suddette attività, corrispondenti a 1500 ore, determina l'acquisizione di 60 crediti formativi universitari.

1° Modulo 12-15 gennaio 2016

Le basi culturali e scientifiche e l'organizzazione della promozione della salute in Italia e in Europa

Modelli di salute: evoluzione concettuale, l'approccio salutogenico

Le capacità personali per la salute: il contributo delle neuroscienze e della ricerca psicologica sulla salute

Le opportunità per la salute: i sistemi culturali della salute, le istituzioni sociali della salute

Evoluzione del concetto di *welfare* e dei sistemi di salute: *La salute in tutte le politiche*

Etiche per la salute/ etica della salute

Evoluzione del concetto di educazione sanitaria e promozione della salute (PdS): i modelli

Evoluzione e organizzazione del sistema socio sanitario in Italia, ruolo dei servizi di educazione sanitaria e promozione della salute

Dimensione europea della promozione della salute. Prospettive storiche, culturali, economiche e politiche

Responsabile scientifico del Modulo:

Giuseppe Masanotti

2° Modulo 23-26 febbraio 2016

Teorie, metodi e strumenti per la ricerca in promozione ed educazione alla salute

La cornice della *ricerca azione* nel campo della salute

Contributi e integrazioni disciplinari per lo sviluppo di conoscenza: gli strumenti della conoscenza epidemiologica, psicologica, socioantropologica, pedagogica
Analisi dei bisogni di salute nella popolazione

I determinanti di salute

La diagnosi di comunità

Metodologia della ricerca bibliografica e della documentazione in PdS

Aspetti metodologici ed operativi; enti e istituti per la documentazione in Italia ed in Europa

Responsabile scientifico del Modulo:

Giuseppe Masanotti

3° Modulo 5-8 aprile 2016

Progettazione territoriale partecipata in promozione della salute ed educazione sanitaria

Modelli di progettazione in promozione ed educazione sanitaria

Le finalità e le fasi

Diagnosi educativa (rapporto con diagnosi di comunità e sue specificità)

L'identificazione delle priorità, la definizione degli obiettivi

I modelli di apprendimento/cambiamento degli stili di salute

La scelta dell'intervento: evidenze di efficacia

Trasferibilità e sostenibilità

Approccio all'analisi della fattibilità degli interventi

Setting educativi

La relazione individuale, il gruppo, la comunità

Responsabile scientifico del Modulo:

Giuseppe Masanotti

4° Modulo 24-27 maggio 2016

Valutazione partecipata dell'Impatto sulla salute (VpIS) dei programmi in-

tegrati di promozione della salute

Valutazione di Impatto e Valutazione partecipata di impatto sulla salute

Valutazione e progettazione di un intervento: *empowering evaluation*

Il concetto di qualità: criteri ed approcci operativi alla valutazione della qualità in sanità

Il percorso operativo della Valutazione di Impatto

Strategie partecipative per la valutazione dei risultati di un intervento di educazione alla salute

La valutazione di processo

Trasferimento dei risultati della ricerca alla pratica operativa

Responsabile scientifico del Modulo:

Giancarlo Pocetta

5° Modulo 12-15 luglio 2016

Gestione di programmi integrati di promozione della salute: relazioni intersettoriali, gruppi multiprofessionali

Scenari politico-legislativi per l'intersectorialità nella salute

Gli strumenti della programmazione territoriale integrata per la promozione della salute della comunità: Profili di comunità e di salute / Patti territoriali / Piani di salute

Il gruppo di lavoro come strumento di gestione e di apprendimento

Ruoli e compiti nelle fasi della vita di un gruppo multiprofessionale:

leadership, relazioni interne

Responsabile scientifico del Modulo:

Giancarlo Pocetta

6° Modulo 11-14 ottobre 2016

Lavorare con la comunità per la promozione della salute

L'approccio *Community-oriented* alla promozione della salute:

Intersettorialità e alleanze per la salute

Disuguaglianze socio economiche e promozione della salute: esperienze italiane ed europee

Lavorare per la promozione della salute della comunità: la programmazione in-

tegrata e l'intervento di rete

La comunità, contesto educativo per la salute: partecipazione comunitaria

Riorientare i servizi: la qualità dei servizi di promozione ed educazione alla salute nella sanità e negli altri contesti operativi

Responsabile scientifico del Modulo:

Liliana Minelli

7° Modulo 8-11 novembre

Comunicazione e salute: teorie e metodi per l'empowerment

La Documentazione

La comunicazione per la salute e la sanità

Il problema della *Health Literacy*

La comunicazione educativa

Il marketing sociale

La comunicazione istituzionale come trigger nell'azione di promozione della salute

Comunicazione di massa e informazione sulla salute

La Documentazione in promozione della salute: indirizzi e organizzazione

Responsabile scientifico del Modulo:

Liliana Minelli

Direzione del Master

Vincenzo Nicola Talesa (Direttore)

Liliana Minelli (Consiglio Direttivo)

Rossana Pasquini (Consiglio Direttivo)

Giancarlo Pocetta (Consiglio Direttivo)

Coordinamento didattico

Paola Beatini

e-mail: paola.beatini@unipg.it

tel: +39 075/5857357

Segreteria organizzativa

Alberto Antognelli

alberto.antognelli@unipg.it

tel: +39 075/5857356

Per iscrizioni e informazioni consulta
<http://cespes.unipg.it>

Mesi or sono, sul Corriere della Sera, compariva un articolo dal titolo “La Finlandia dice addio al corsivo. Dal 2016 non si insegnerà più”. *Lezioni di calligrafia* sostituite dal *battere sul computer* con *scrittura cartacea e a mano* relegate a *materie supplementari e priorità assoluta alla scrittura liquida*. Perché? Secondo l’Istituto Nazionale di Educazione della Finlandia, *Paese con uno dei sistemi educativi più avanzati al mondo*, si tratterebbe di una decisione dettata da *pragmatismo* (velocità e riduzione dei tempi di apprendimento) e *ostilità ideologica nei confronti del corsivo considerato troppo elitario*. Da qui la soppressione del corsivo per legge. Peraltro nel corpo dello stesso articolo era presente il richiamo ad un esperimento pilota a Roma, *“Nulla dies sine linea”*, di ripristino e valorizzazione del corsivo in alcune classi elementari e vaglio degli esiti cognitivi della sperimentazione. Un segnale di obiezione? La decisione finlandese potrebbe sembrare l’evoluzione di un approccio alla conoscenza e all’apprendimento in una società contraddistinta da crescente e pervasiva medializzazione digitale. In realtà questa notizia non è passata inosservata agli occhi di chi studia e “ricerca” nell’ambito dell’educazione e promozione della salute.

Non si tratta del timore che accompagna ogni forma di innovazione più o meno epocale non risparmiando neanche chi, da immigrato digitale, fruisce delle opportunità offerte da Rete, informatizzazione e multimedialità, altre considerazioni, persino perplessità, hanno spinto a interrogarci sulla questione delle possibili relazioni tra salute, educazione ed esposizione precoce, specie se massiccia, alla multimedialità digitale.

Indubbiamente gli stravolgimenti culturali non lasciano indifferenti e spesso sono vissuti come dolorosi. Si pensi alla riflessione sulla portata enorme del passaggio dalla cultura orale a quella scritta, molto presente in quegli studi che si occupano della transizione della nostra società verso una società liquida.

Ammettiamo il timore di vedere ridotto o scomparire l’abitudine per le persone e per i ragazzi, in particolare, ad azioni come leggere un libro, scrivere, ripetere, rileggere riscrivere, azioni che hanno segnato la vita di chi ha scelto di lavorare proprio a questo.

Più che il nuovo che avanza, è ciò che rischiamo di perdere, dunque, che preoccupa, le ricadute in termini culturali, cognitivi, di salute e, non ultimo, sociali a destare interrogativi.

Quali potrebbero essere le possibili conseguenze di un ipotetico (almeno per

alcune fasce di popolazione) dissolversi di quel patrimonio culturale e di quelle modalità di apprendimento che ha formato le *generazioni pre-digitali* compresa quella degli *immigrati digitali* e si è consolidato mediante un’educazione, per semplificare, *cartacea* e così diversa rispetto a quella basata sulle *nuove tecnologie di comunicazione e di informazione*?

I grandi vantaggi offerti dalle TIC a chi è dotato di un solido armamentario analogico, non può che apportare benefici. Si può dire lo stesso per chi di tali basamenti analogici è sprovvisto? La fruizione, specie se intensa, della multimedialità digitale, potrebbe costituire uno svantaggio come più studi sulle diseguaglianze confermano?

Ecco alcuni tra gli interrogativi e i dubbi che hanno stimolato il reperimento e l’analisi di ricerche e studi pubblicati di recente rispetto a questioni tanto delicate per la crescita e le opportunità delle nuove generazioni.

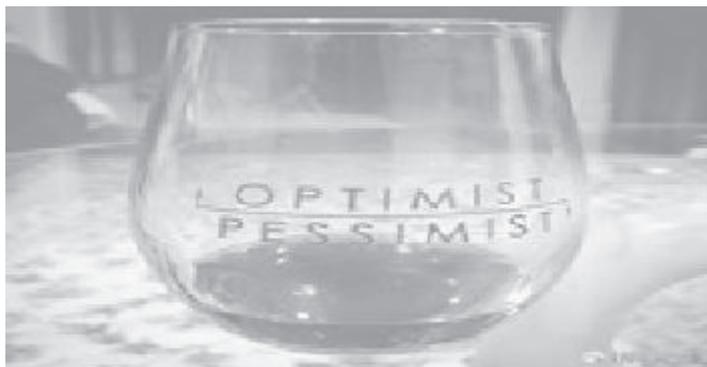
Il corsivo è mio scriveva nella sua autobiografia Nina Berberova (1901-1993) con il suo *“Voler leggere, voler pensare, voler sapere”* (p. 23).

E’ a rischio la possibilità di conoscere e comporre versi, racconti, romanzi, poemi e di cancellare questa forma di bellezza?

Il corsivo è mio

Edvige Mancinelli

Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool



Il bicchiere è mezzo pieno?

Riflessioni ai margini della ricerca Osservatorio - CNR

Simone Bobbio e Michele Contel

Il tema alcool è un campo minato, lo sappiamo. Resta però difficile capire perché nel dibattito pubblico, così come tra molti addetti ai lavori, si continui a perpetuare la convinzione di un allarme crescente quando i dati sui consumi tra i giovani indicano una riduzione dell'uso e dell'abuso. Perché ci si convince che le cose vanno peggio quando le ricerche evidenziano miglioramenti? Per quali ragioni, implicite o esplicite, l'alcool associato ai giovani ingrandisce paure e rappresenta angosce talvolta peggiori delle droghe? Perché molti commentatori – anche autorevoli – proiettano gli abusi alcolici in modo indiscriminato su tutti i giovani senza approfondire contesti e pratiche che ricerche serie, anche in ambito italiano, hanno saputo illustrare e spiegare egregiamente?

OSSERVATORIO PERMANENTE
SUI GIOVANI E L'ALCOOL

È sintomatico come l'alcool rimanga un nervo scoperto della nostra società, nonostante, in Italia in passato come oggi, il ruolo delle bevande alcoliche come complemento alimentare ha limitato la tendenza all'abuso. Non è quindi sul terreno di un uso strumentale dell'informazione che bisogna abbassarsi anche quando siano disponibili studi e ricerche che indichino in maniera incontrovertibile un calo nei consumi di alcolici tra i giovani. Perché, sia quando la curva sale, sia quando scende, le problematiche di fondo rimangono simili e la loro soluzione deve nascere da atteggiamenti di dialogo interdisciplinare. La diffusione dei dati relativi alla ricer-

ca Il consumo di bevande alcoliche dei giovani in Italia dal 2000 a oggi, una revisione sistematica promossa dall'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool e condotta dall'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR e la presentazione dello studio avvenuta lo scorso 9 luglio a Roma presso il CNR, sollecita una serie di riflessioni interessanti

Il quadro europeo secondo l'OMS
Pochi giorni fa l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha diffuso l'European Health Report, l'atteso rapporto triennale sullo stato di salute nel vecchio continente. In esso si conferma che alcool, tabacco e obesità sono le principa-

li cause di decesso prematuro. Come noto la regione europea è quella che registra i maggiori consumi di bevande alcoliche al mondo, con circa 11 litri di alcool etilico equivalente pro capite all'anno (benché, come lo stesso report nota, la tendenza è alla riduzione anche per la regione europea: tra il 2005 ed il 2010 la riduzione è stata nell'ordine del 9%). E, se ancora ci fosse bisogno di dirlo, l'Italia conferma esiti nettamente inferiori alla media, pari a 6,1 litri per persona.

In generale si constata una diminuzione nei consumi del 10% tra il 2005 e il 2010 che, secondo gli autori del report, è destinata a perdurare anche nel quinquen-

Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

nio successivo. Né si tratta di una tendenza nuova. Se si analizza l'evoluzione di lungo periodo, l'Italia presenta una diminuzione del consumo che negli ultimi 20 anni è del 42%. Questi dati sono accessibili in una recente pubblicazione a cura dell'OCSE (Tackling Alcohol Harmful Use. Economics and Public Health Policy, OECD Publishing. A cura di F. Sassi).

La riduzione dei consumi non è una leggenda (e nemmeno un messaggio irresponsabile...)

Per quanto riguarda le classi di età dei giovani (fino a 24 anni) la tendenza al ribasso è accertata, soprattutto per quanto riguarda i consumi abituali. Questi consumi in discesa comportano un allargamento dell'area del non consumo o del consumo occasionale.

Ciò lascia intuire che è ben radicata nella cultura italiana una matrice alimentare dei consumi di alcolici.

Essa passa attraverso varie fasi di sperimentazione, anche critiche, che però sfociano, nella maggior parte dei casi, in consumi occasionali, qualificabili come consumi di accompagnamento dei pasti e come occasioni designate di uso delle bevande alcoliche in contesti elettivi di distrazione, buon umore e celebrazione. Naturalmente le indagini epidemiologiche non sono in grado, di per sé, di esplicitare le valenze sociali ai dati quantitativi. Tuttavia una lettura interpretativa è necessaria

C'è un'anomalia italiana in Europa

Il confronto tra la ricerca qualitativa e i dati è funzionale a costruire ipotesi sempre più raffinate, capaci di stimolare l'immaginazione dei ricercatori e di sfidare le ovvietà in cui tutti, esperti e pubblico generale, rischiano di cadere

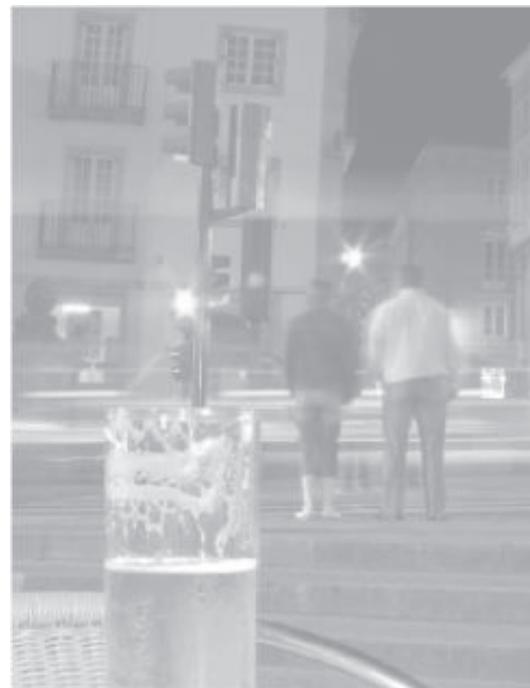
Tuttavia l'ipotesi di lavoro non può non essere che quella "dell'anomalia italiana". Con questa espressione si intende una posizione che colloca l'Italia in si-

tuazione di singolarità, sia rispetto al dato medio globale (europeo ma non solo), sia rispetto ai paesi a lei più simili per cultura e caratteristiche socio-demografiche.

Si può ricondurre questa anomalia italiana a cinque caratteristiche: 1) un'attenuazione crescente dei consumi globali di bevande alcoliche nel tempo; 2) una trasformazione significativa nel consumo della bevanda nazionale elettiva, il vino, che diminuisce in valore assoluto e si accompagna ad occasioni designate; 3) il mantenimento di uno stile di consumo diffuso basato su alta frequenza (numero di occasioni) e bassa intensità (quantità consumate) prevalentemente di tipo alimentare; 4) un modello di iniziazione al bere di tipo precoce (in maggioranza al di sotto dei 13 anni) e familiare (associato a occasioni designate e strutturate); 5) una incidenza dello stile di consumo abusante relativamente meno presente nella popolazione giovanile.

Resta però forte l'impatto che il modello italiano determina, soprattutto nel confronto con le realtà socio-demografiche dei paesi del Mediterraneo: siamo ad esempio distanti dalla Francia per consumi complessivi (6,1 contro 11 litri di alcol puro annui), ma anche dalla Spagna e dal Portogallo (dove i consumi di birra raggiungono livelli molto più alti). E naturalmente restiamo molto al di sotto nel volume complessivo dei consumi rispetto a Paesi intermedi (tributari sia del vino sia della birra come i Paesi centroeuropei di lingua tedesca, Austria e Germania).

Al di là delle quantità, va però dato riconoscimento al fatto che l'Italia conosce ormai da molti anni una situazione di equilibrio che, in sintesi, è data dal connubio tra consumi in discesa, stile alimentare dominante nella maggior parte della popolazione e abusi sostanzialmente stazionari. Il necessario raccordo tra ricerca scientifica e linee guida delle



politiche sull'alcool è condizionato negativamente in Italia da una deferenza acritica verso modelli di regolazione centrati su ipotesi socio-culturali e evidenze empiriche derivate dai Paesi del Nord ed Est Europa, oppure dall'esperienza dei Paesi di lingua inglese. Nessuno intende negare i processi di convergenza nel consumo e anche l'attenuazione di rigidi confini tra le culture dell'alcool. Sono processi di cui si parla da almeno un ventennio e che hanno dato origine a interessanti approfondimenti tra i ricercatori. Siamo consapevoli delle criticità che toccano in particolare i comportamenti giovanili e che corrispondono a trasformazioni anche rilevanti rispetto al modo di socializzazione tradizionale alle bevande alcoliche; tuttavia è del tutto improprio trasferire da contesto a contesto raccomandazioni e linee operative che hanno poche probabilità di riuscire a condizionare favorevolmente situazioni strutturalmente diverse.



Difendere la multidisciplinarietà dell'approccio all'alcool

La presentazione di Sabrina Molinaro ha suscitato un vivace dibattito in un clima generalizzato di lavoro interdisciplinare tra approcci psicologici, sociologici e sanitari. È necessaria una certa cautela nell'affrontare i dati, anche quando indicano una riduzione nei consumi di bevande alcoliche – hanno convenuto i partecipanti – poiché si corre il rischio di creare un cortocircuito. L'obiettivo non è alzare o abbassare la guardia intorno ai problemi alcol-relati, bensì fare uno sforzo per comprendere meglio cosa c'è dietro le tendenze. Altrimenti ci si riduce a pensare, in chiave esclusivamente quantitativa, come fanno spesso molti giornalisti ma anche alcuni ricercatori. «In questo senso – ha affermato Augusto Consoli (ASL 2 Torino) – credo nella contaminazione con il lavoro degli epidemiologi tenendo presente, da psichiatra, come si creano le identità de-

gli individui e sull'importanza delle variazioni degli stati mentali. Il consumo di alcool è un fenomeno evolutivo e sociale, non necessariamente patologico».

Queste considerazioni portano a valorizzare il modello bio-psico-sociale come necessario complemento delle indagini epidemiologiche. Le più recenti direttive dell'Organizzazione Mondiale della Sanità indicano la necessità di partire dai bisogni delle persone in campo sanitario. «Dobbiamo combattere l'atteggiamento della medicina passiva - secondo Lamberto Briziarelli (Università di Perugia) – per cui il tema alcool si affronta soltanto quando emergono i problemi di salute. Benessere e malessere, agio e disagio coesistono e si alternano negli individui. Per questo motivo il Servizio Sanitario Nazionale deve occuparsi di cure quando è necessario sconfiggere la malattia e soprattutto di prevenzione evitando l'insorgere delle patologie». Anche su temi critici come il binge drinking, la realtà italiana presenta specificità interessanti, non facilmente riconducibili al concetto quantitativista e normativo della soglia limite dei 5/6 bicchieri in un'unica occasione. «In una ricerca condotta per conto dell'Osservatorio nel 2012 – ha affermato Franca Beccaria (Eclectica, Torino) – si è cercato di indagare tra i giovani che tipo di valenza viene assegnata al binge drinking. Dalle interviste svolte appare come dietro la definizione di BD si celino abitudini di consumo molto variegata». Includere pratiche così diverse sotto una stessa definizione è un'operazione molto pericolosa perché porta a sovrastimare il problema e, di conseguenza, a ignorare le minoranze realmente problematiche. Una comunicazione poco attenta in questo senso porta a una normalizzazione che rischia di cancellare la cultura italiana del bere non intossicante.

È un patrimonio ancora vivo e condiviso nel nostro paese. Non bisogna dare

visibilità ai cosiddetti imprenditori morali che lucrano sulla drammatizzazione di un tema comunque delicato come il consumo di alcool. La comunicazione e la drammatizzazione della questione alcool è stata sollevata in numerosi interventi insieme al problema di quei gruppi di ricerca che orientano il proprio lavoro per ottenere dati appetibili per i media. «Da anni mi interrogo sulla questione – ha sintetizzato Franco Prina (Università di Torino) – e spesso mi rifiuto di rilasciare interviste quando non sono in grado di fornire risposte certe. Alcuni messaggi che passano tra gli adolescenti creano un effetto imitativo talvolta devastante che certamente non si risolve attraverso il proibizionismo». Il nodo del rapporto tra ricerca scientifica e comunicazione sociale "efficace" è stato toccato dalla dottoressa Simona Pichini dell'ISS. Con riferimento alle ricerche promosse dal suo gruppo sulla FAS e sullo spettro dei disordini feto alcolici, Pichini ha posto il problema di una maggiore attenzione da parte di ginecologi e di pediatri sul rischio del bere in gravidanza.

Alla luce di dati italiani e spagnoli sull'incidenza del disordine in questione tramite una ricerca innovativa sui marcatori specifici si è mostrato come regioni italiane non toccate da una comunicazione dedicata sul tema mostrano tassi di incidenza del problema di gran lunga superiori. «Ciò testimonia – continua Pichini – della necessità di una presenza più attenta, veicolata attraverso la rete degli operatori e sostenuta da programmi locali ad alto impatto». Infine si è parlato di multi-actor approach, della necessità di coinvolgere il mondo della produzione, della distribuzione e della vendita di alcolici per promuovere misure preventive realmente efficaci superando il problema del conflitto di interessi. «Dobbiamo lavorare tutti – secondo Daniele Rossi (Brewers of Europe) – verso un'educazione respon-

Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

sabile che denunci i rischi dell'abuso e contemporaneamente promuova l'educazione al bere responsabile. D'altronde un consumo moderato di alcool è una specificità italiana, che deve continuare a svolgere un ruolo protettivo dalle eccedenze». «Al riguardo – ha sottolineato Roberta Pacifici dell'Istituto Superiore di Sanità – è importante aver constatato che i comportamenti di devianza conclamata tendono a riassorbirsi con la maggiore età. L'approccio scelto dalla ricerca ammonisce tutti a lavorare in modo interdisciplinare incoraggiando la creazione di tavoli di lavoro che siano tavoli di studio e di decisione, di tipo multistituzionale, in cui, oltre al settore sanitario, siano rappresentati esponenti del settore economico come sottolineava Rossi».

*Simone Bobbio e Michele Contel,
Osservatorio Permanente sui
Giovani e l'Alcool*

LA RICERCA OPGA – CNR

L'elemento più importante che emerge dal lavoro condotto da Sabrina Molinaro di analisi comparata su scala decennale delle principali sorveglianze epidemiologiche sull'alcool – ESPAD@ITALIA, IPSAD®, HBSC, Studio DOXA – OPGA e Multiscopo-ISTAT – è la generale convergenza degli studi sulla diminuzione dei rischi alcoolrelati tra i giovani, in particolare minorenni. Per quanto riguarda i consumi recenti, ESPAD@Italia registra che l'utilizzo di alcool tra gli studenti 15-19enni, pur molto diffuso, mostra un trend decrescente tra i minorenni. Dal 2002, la riduzione media annua è dello 0,7% per i maschi e dal 2004 dell'1,3% per le femmine. Nella stessa direzione la Multiscopo-ISTAT afferma che dal 2005 si è registrata tra gli under 18 una diminuzione del 4% media annua per le femmine e del 3% annua per i maschi. Relativamente al consumo corrente, Doxa-OPGA dal 2005 al 2010 rileva una riduzione significativa tra i 25 e i 34 anni dell'uso di alcool negli ultimi 3 mesi e HBSC dal 2006 registra la diminuzione di maschi e femmine 15enni che hanno riferito di aver bevuto nell'ultima settimana.

Su un tema più controverso come il comportamento eccedentario, dove è difficile definire con precisione concetti quali binge drinking e ubriacatura, allo stesso modo i dati mostrano una lieve diminuzione. HBSC per esempio registra un leggero calo tra il 2006 e il 2010 dei 15enni che hanno avuto un'esperienza di ubriachezza almeno due volte nella vita. Secondo i dati Multiscopo-ISTAT, i giovani che hanno riferito almeno un episodio di ubriachezza nell'anno hanno registrato, nel periodo 2005-2012, una significativa riduzione percentuale del 9,8% tra le 15-17enni e dell'1,9% tra i maschi 18-24enni. E in base ai dati ESPAD@Italia rispetto al binge drinking, per le minorenni ad un aumento del 3,3% medio annuo fino al 2007 è seguita una diminuzione annua del 2,6% fino al 2013. In lieve diminuzione dal 2002 anche la prevalenza di questi episodi, tra i maschi maggiorenni, dello 0,8% medio annuo. Naturalmente, nell'intraprendere questo confronto, la ricerca ha tenuto in considerazione il diverso setting con cui ogni indagine è stata concepita e realizzata: diversi i questionari, diversi i campioni, diverse le modalità di somministrazione delle indagini. La maggiore difficoltà con cui si sono confrontati i ricercatori del CNR riguarda la varietà degli indicatori utilizzati in ciascuna delle indagini analizzate.



OSSERVATORIO PERMANENTE
SUI GIOVANI E L'ALCOOL

Stili di vita. La ricetta neo-liberista

Angelo Stefanini

C'eravamo tanto amati, E. Scola, 1974

Le campagne di educazione di massa continuano a basarsi sul presupposto che la causa ultima delle malattie, e l'obiettivo su cui agire, risieda nei singoli individui e nelle libere scelte che essi compiono. Focalizzarsi sulla responsabilità individuale fornisce un'efficace copertura alle industrie del tabacco, alimentari, di bevande zuccherate e alcolici tese a difendere i loro profitti contro la minaccia di regolamentazioni o restrizioni governative.

Nonostante il messaggio della Commissione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sui determinanti sociali della salute[1] e il dibattito sulla "determinazione sociale della salute"[2] abbiano ormai raggiunto aziende sanitarie, assessorati alla sanità e forse anche qualche reparto ospedaliero, la visione dominante della promozione della salute tra gli operatori del settore sembra rimanere inesorabilmente fossilizzata sul cambiamento dello "stile di vita" che il singolo individuo è sollecitato a compiere. Un'immagine forse semplicistica della situazione è data dalla frequenza con cui compaiono le

espressioni "determinanti sociali" e "stile/i di vita" nel testo del Piano Nazionale della Prevenzione 2014-2018 del Ministero della Salute: due volte la prima, ventisei volte la seconda[3].

La mole di letteratura scientifica[4,5,6] che dimostra la scarsa efficacia dell'approccio individualistico rispetto agli interventi strutturali e di popolazione e alle strategie combinate nel miglioramento durevole e sostenibile della salute sembra non essere ancora capace di modificare la pratica corrente: l'*health literacy* e le campagne di educazione di massa continuano a basarsi sul presupposto che la causa ultima delle malattie, e l'obiettivo su cui agire, risieda nei singoli individui e nelle libere scelte che essi compiono. Tale impostazione è rappresentativa di un orientamento medicalizzato ai problemi della salute.

Nel caso dell'obesità, per esempio, le strategie sanitarie e gli interventi nutrizionali in voga tendono a rafforzare il principio che si tratti di una responsabilità individuale e quindi si debba intervenire, soprattutto attraverso la comunicazione interpersonale, sui determinanti più "prossimi" agli individui (come le abitudini alimentari, la sedentarietà,

ecc.), perdendo di vista i contesti sociali e ambientali. L'esperto-nel-miglioramento-dello-stile-di-vita, il *lifestyle trainer*, è la risposta esemplare data a questo problema.

Alcuni autori hanno definito questo riduzionismo come "la deriva dello stile di vita"[7], in cui i decisori politici, pur attenti ai nuovi dettami "evidence-based" delle agenzie internazionali che mostrano l'importanza dei determinanti 'a monte', distali e strutturali, nel percorso salute-malattia (come per esempio, la commercializzazione e pubblicità mirata di *junk-food* ai bambini), finiscono tuttavia per andare alla deriva, deviando "a valle" con strategie sostanzialmente individualiste. Porre l'accento sulla priorità di intervenire sul comportamento individuale, infatti, oscura le circostanze in cui le singole persone assumono una decisione che riguarda la loro salute. Come hanno sostenuto Moodie e colleghi[8], prezzo, disponibilità, marketing e percezione di costi e benefici influenzano fortemente la scelta di consumare o no prodotti nocivi alla salute. Allo stesso modo, Hunter e Reddy[9] notano come dieta e inattività fisica siano soltanto in parte determina-

ti da preferenze individuali, ma più pesantemente influenzati da pratiche strutturali che facilitano o impediscono l'attività fisica. È comprensibile quindi come tale deriva possa arrivare fino a colpevolizzare chi in fondo non è che la vittima, o comunque non il principale responsabile di scelte comportamentali non certamente "libere".

“Non esiste una cosa chiamata società.”

L'affermazione estrema dell'allora primo ministro britannico, Margaret Thatcher, che “non esiste una cosa chiamata società” è l'espressione più chiara dell'ethos individualista neo-liberista. *L'approccio individualistico è l'essenza del moderno trend verso la medicalizzazione della vita.* È significativo osservare, per esempio, il capolavoro di travisamento ideologico contenuto nel multimiliardario programma europeo di ricerca *Horizon 2020*: la PHC, epico acronimo della *Primary Health Care*, la strategia, sociale oltre che sanitaria, per raggiungere la “Salute per Tutti” contenuta nella Dichiarazione di Alma Ata (1978, OMS), è ora utilizzata dalla Commissione Europea per promuovere il suo speculare opposto, la *Personalizing Health and Care*, [10] con grande risalto all'uso delle nuove tecnologie bio-mediche e la ricerca genetica sulla causa di malattia. Un vero e proprio imbroglio concettuale che focalizza l'attenzione esclusiva sulla componente biologica delle persone e soprattutto sul “complesso medico-industriale” [11] che dovrebbe fornire gli strumenti per proteggere la sua salute. Nella lotta alle malattie croniche non stupisce che un modello di questo tipo sia fortemente sostenuto dalle grandi multinazionali: *focalizzarsi sulla responsabilità individuale, infatti, fornisce un'efficace copertura alle industrie del tabacco, alimentari, di bevande zuccherate e alcoliche tese a difendere i loro profitti contro la minaccia di regolamentazioni o restri-*

zioni governative. In altre parole, l'industria ha un forte interesse nella medicalizzazione della vita perché tale approccio alla salute va a suo vantaggio.

La coalizione delle industrie che controllano la produzione e la distribuzione globale dei prodotti alimentari e delle bevande dolcificate (*BigFood*) ha svolto un ruolo determinante nella formulazione dell'agenda per il controllo delle malattie croniche non trasmissibili. Al vertice delle Nazioni Unite del 2011, la sua attività di lobbying ha in pratica smorzato la discussione e ogni proposta di adozione di interventi normativi [12]. All'Assemblea Mondiale della Sanità del 2013 *BigFood* si è prodigata a propagandare gli effetti “nocivi” della tassazione e dei limiti imposti alla pubblicità. Anche a casa nostra, il ministro Balduzzi nel 2012 [13] e la ministra Lorenzin nel 2014 [14] hanno fatto da cassa di risonanza al messaggio dell'industria: “No alle regole, vogliamo la libertà di scelta! Suvvia, siamo o no cittadini responsabili in grado di decidere da soli che cosa è giusto o sbagliato per la nostra salute!!!”.

Regime di vita politically correct

Oggi, l'uso del termine “stile di vita” implica l'adozione di uno specifico regime di vita politicamente corretto, che comprende l'assillo della dieta, determinate forme di esercizio fisico, la rinuncia a comportamenti “non salutari” definiti da esperti, la riduzione o l'eliminazione di “fattori di rischio” (come l'ossessione del colesterolo) e la regolare frequenza a visite mediche di controllo, *check-up* e screening. Tale regime di vita portato ai suoi estremi è il riflesso di un'ideologia politico-economica che negli ultimi quarant'anni sembra essere diventata l'unico modo possibile di organizzare e gestire la società umana. Lo “stile di vita” fa da importante puntello a questa visione del mondo di cui è diventato il totem.



Quale tipo di promozione della salute può emergere da una simile filosofia della vita sociale? Innanzitutto, l'idea dello “Stato minimalista” va evidentemente contro i contenuti della Carta di Ottawa, il documento dell'OMS del 1986 che definisce la promozione della salute come essenzialmente legata alle scelte politiche in tutti i settori e a ogni livello della organizzazione sociale. Piuttosto che investire nei requisiti per una buona salute descritti dalla Carta, come reddito, abitazione, cibo, coesione sociale, ecc. ossia i determinanti sociali della salute, il quadro di riferimento neo-liberista è saldamente ancorato all'approccio dello stile di vita individualizzato. In questo modo, ciò che andrebbe visto come un problema sociale, un fallimento dello Stato e della società, ora deve essere inteso come una sconfitta del singolo individuo, una questione di responsabilità personale. Disoccupazione, povertà o mancanza di istruzione sono ridefinite come errate scelte personali di cittadini che hanno liberamente compiuto la loro scelta. Anche se il gergo dei determinanti sociali fa occasionalmente capolino nei documenti istituzionali e nei discorsi ufficiali dei

Il pranzo di Babette, G. Axel, 1987



responsabili delle istituzioni sanitarie a tutti i livelli, è discutibile in che misura tali affermazioni in realtà vadano al di là della retorica.

Al contrario, le politiche di promozione della salute che tendono a ricevere la maggiore approvazione sono quelle che suggeriscono che tutto andrà bene se gli individui semplicemente fanno esercizio fisico per trenta minuti al giorno e consumano più frutta e verdura. Questo discorso viene promosso anche in un momento in cui per la maggioranza dei cittadini le condizioni sociali ed economiche sono gravemente peggiorate. A prescindere dagli indisputabili benefici che sedute in palestra e diete personalizzate hanno sulla salute di una persona, appare evidente che tali pratiche individualizzate di autoregolamentazione finiscono per oscurare altre forme di conoscenza consolidata ed *evidence-based* come la determinazione sociale della salute, il ruolo fondamentale che l'organizzazione sociale ha sulla salute individuale e collettiva.

È quindi chiaro come il principio di responsabilità personale funzioni da caposaldo dello Stato neo-liberista non soltanto per una questione di efficienza eco-

nomica, bensì come concetto carico di valore, un dovere di cittadinanza. *Idealmente, oltre a rimuovere un notevole carico dalle spalle dello Stato, trasformare questioni sociali in problemi personali, in "stili di vita" legati alla salute, sostenendo ad esempio la nuova ondata di salutismo, significa anche connotare tali problemi in senso moralistico*[15]. Le conseguenze per coloro che non si conformano alle regole di un "sano" stile di vita sono reali e comprendono il biasimo pubblico per non essere in grado di fare proprie le principali metafore e simboli della cittadinanza neoliberista, come l'etica capitalistica del duro lavoro e dei sacrifici necessari per rimanere sano, incarnata nel corpo asciutto, atletico e in forma. Messaggi di promozione della salute come "essere attivo", "mangiare sano" e "perdere peso" sono con forza propagati come la panacea al moderno problema delle malattie croniche. Sono questi i rudimenti ideologici inculcati nei cittadini nel tentativo di renderli individui intraprendenti e capaci di auto-governarsi. In questa logica, sono le persone a essere poste al centro delle strategie di promozione della salute, non i sistemi sociali.

La salute al mercato e il mercato della salute

In questo passaggio dall'intervento dello Stato alla responsabilità individuale, i cittadini non sono lasciati soli nel processo virtuoso che dovrebbe condurli alla salute e del benessere. Una massiccia gamma di conoscenze specialistiche è messa a loro disposizione sotto forma di liste di "cose da fare e da non fare" per una vita sana. *L'aziendalizzazione e la mercificazione della salute facilitano questo processo, aiutando i cittadini a diventare consumatori e imprenditori*[16], ruoli essenziali nel meccanismo capitalistico del mercato. Se da una parte lo Stato fa un passo indietro dall'intervenire direttamente nelle questioni

sociali ed economiche, dall'altra parte apre la strada alla creazione di mercati completamente nuovi. Ciò appare evidente nell'aumento del settore salutistico e nella sua capacità espansiva in tutti i campi che riguardano il corpo, la mente e lo spirito. 'Esperti' e aziende private sono incoraggiate a offrire i propri prodotti e servizi nel contesto di un libero mercato in cui il cittadino responsabile, attento alla propria salute, farà le proprie libere scelte.

Ai tempi del neo-liberismo imperante, è difficile ignorare la supremazia del mercato nelle questioni concernenti la salute. Gli scaffali dei negozi di alimentari sono disseminati di prodotti a basso contenuto di sodio, ridotto contenuto di grassi, etichette con numero di calorie e controlli sanitari di vario tipo. Scarpe da corsa, abiti e reggiseni sportivi, libri sulla salute, riviste di fitness, DVD di esercizi fisici, pillole dimagranti, bevande reidratanti, barrette energetiche e macchine di ogni tipo per modellare i muscoli: sono solo alcuni esempi di ciò che l'industria della salute ha da offrire. Non c'è limite fin dove può spingersi il mercato e l'ethos imprenditoriale nel settore della salute.

Il cittadino sano e saggio impara ben presto l'importanza dell'assicurazione contro i rischi per la salute di cui è disseminato l'ambiente circostante. Se un rischio può essere definito come la probabilità di perdita o danno, in termini di promozione della salute possiamo intendere questa perdita o danno come la possibilità di ammalarsi o di morire prematuramente. È l'imminenza di questo danno, la potenzialità delle malattie croniche di rappresentare una minaccia per la vita, che legittima le strategie di promozione della salute. In questo modo la gestione del rischio assume un ruolo centrale tra i principi della razionalità neoliberista. Di fronte al danno imminente che il concetto di rischio implica e il conseguente senso di angoscia e di urgenza dell'azione, ci si attende che le

persone prudenti e responsabili rispondano circondandosi dei beni e dei servizi offerti con grande prodigalità dal fiorente settore dell'industria della salute e delle assicurazioni.

La disuguaglianza come scelta?

In questo clima politico, economico e sociale, le crescenti disuguaglianze in salute diventano una conseguenza inevitabile della libertà di scelta. Mentre i più accorti prestano attenzione ai messaggi salutistici promossi dagli esperti, altri "scelgono" di andare per la propria strada e divengono essi stessi artefici della propria perdita di salute. In questo modo, le disuguaglianze in salute sono "normalizzate", rimanendo semplici differenze naturali il cui peso può tranquillamente essere rimosso dalla coscienza degli organi di governo e addossato alle singole persone, le reali responsabili delle proprie scelte e dei propri comportamenti. È evidente che il modo in cui si parla della salute nelle società neoliberali contemporanee riflette e rafforza questa ideologia politica. L'agenda neo-liberista dello Stato minimale e di mercati con poche o senza regole, e, allo stesso tempo, un corpo sociale composto di cittadini attenti alla propria salute, ma consci dell'inevitabilità delle disuguaglianze, diventa così la rappresentazione della società "sana".

Evidenziare come questa logica influenzi in molti casi le politiche di promozione della salute aiuta a comprendere come il pensiero neo-liberista contribuisca a definire il modo in cui le società occidentali contemporanee sono giunte a comprendere che cosa significa essere e mantenersi in buona salute. E contribuisce a elaborare politiche di promozione della salute coerenti ed efficaci.

*da: "Salute Internazionale",
23 settembre 2015*

Bibliografia

1. WHO Commission on Social Determinants of Health. Closing the Gap in a Generation: Health Equity Through Action on the Social Determinants of Health: Commission on Social Determinants of Health Final Report. Geneva: World Health Organization, 2008.
2. Spiegel JM, Breilh J, Yassi A. Why language matters: insights and challenges in applying a social determination of health approach in a North-South collaborative research program. *Globalization and Health* 2015;11(1):9.
3. Ministero della Salute. Piano Nazionale della Prevenzione 2014-2018 [PDF: 889Kb]
4. AHA Scientific Statement Population Approaches to Improve Diet, Physical Activity, and Smoking Habits. A Scientific Statement From the American Heart Association.
5. Puska, Pekka. Successful prevention of non-communicable diseases: 25 year experiences with North Karelia Project in Finland. *Public Health Medicine* 2002; 4(1): 5-7.
6. Meiro-Lorenzo, Montserrat, Tonya L. Villafana, and Margaret N. Harrit. Effective responses to non-communicable diseases: embracing action beyond the health sector. Washington DC: The World Bank, 2011.
7. Katikireddi SV, Higgins M, Smith KE, Williams G. Health inequalities: the need to move beyond bad behaviours. *J Epidemiol Community Health* 2013;67(9):715-6. doi: 10.1136/jech-2012-202064
8. Moodie R, Stuckler D, Monteiro, Sheron N, Neal B, Thamarangsi T, et al. Profits and pandemics: prevention of harmful effects tobacco, alcohol, and ultra-processed food and drink industries. *Lancet* 2013; 381: 670-9
9. Hunter DJ, Reddy KS. Global health: noncommunicable diseases. *N Engl J Med* 2013; 369: 1336-43.
10. HORIZON 2020 – Work programme 2014-2015. Health, demographic change and wellbeing [PDF: 1,1 Mb]. European Commission Decision C (2015)2453 of 17 April 2015
11. Relman, Arnold S. The new medical-industrial complex. *The New England Journal of Medicine* 1980; 303 (17): 963-970.
12. Stuckler D, Basu S, McKee M. Commentary: UN high level meeting on non-communicable diseases: an opportunity for whom? *BMJ* 2011; 343: d5336. DOI: 10.1136/bmj.d5336.
13. Rame S. Balduzzi sgasato: niente tassa sulle bibite. *Il Giornale*, 02.09.2012
14. De Bac M. Zuccheri, Italia contro Oms Lorenzin: «Sbagliato dimezzarlo». *Il Corriere della Sera*, 19.11.2014
15. Galvin R. Disturbing notions of chronic illness and individual responsibility: towards a genealogy of morals. *Health* 2002; 6(2):107-137.
16. Idem

*Angelo Stefanini,
Centro Salute Internazionale, Bologna*



La cena, E. Scola, 1998

Rossini - Overture to La Gazza Ladra
Excerpt 2
Edited by Douglas Yeo
www.yeodoug.com

Allegro ♩ = 64

Tutti in opera ... tutti all'Opera

Valeria Basilissi

* Rossini's score has a D for the trombone but an F# for cello and bass. Performance practice dictates that the trombone should play an F#.

www.yeodoug.com
© 2004 Douglas Yeo. All Rights Reserved.



Insegnanti e allievi del terzo circolo comprensivo delle scuole materne ed elementari di Parugia anche quest'anno, con adesione più ampia, hanno realizzato il progetto per obiettivo di valorizzazione culturale dell'opera lirica, come paradigma culturale originale della cultura italiana.

Riproponiamo ai nostri lettori l'esperienza poiché ci sembra che queste esperienze formative siano molto coerenti con gli obiettivi "promozione della salute e del benessere".

In generale ci sembra che il teatro, e l'esercizio della preparazione teatrale si vadano diffondendo, nel bisogno di superare la comunicazione virtuale dei mezzi che la tecnica ha oggi messo a disposizione di tutti. Sempre meno sono le occasioni di comunicare "guardandosi negli occhi", esponendosi di persona, nei modi di comunicare che abbiano frequentato nei millenni... Recitare in teatro consente di mettere in gioco vari elementi dell'espressione

umana" e ben si raccorda con gli elementi sui quali si articola la "promozione" dello sviluppo delle "potenzialità" dei soggetti coinvolti: ascoltare e apprezzare il ritmo, la scena e rappresentazione, le immagini, il movimento, essere insieme in armonia.

Essere insieme, armonizzarsi con l'altro, esprimersi, esporsi, un insieme di situazioni, di stimoli, di sentimenti, che aiutano a sviluppare quell'insieme di atteggiamenti e attitudini che fanno crescere il senso del "sé" (self), elemento basilare del concetto di sé stesso, con le proprie potenzialità, armonizzate, elemento fondamentale dell'armonia in "promozione della salute".

Nell'anno scolastico 2014-2015 l'Opera scelta è stato un melodramma giocoso liberamente ispirato a "LA GAZZA LADRA" di Gioacchino Rossini.

Maria Antonia Modolo

Il gruppo di ricerca-formazione e sperimentazione "La globalità dei linguaggi", durante l'anno scolastico 2013-2014, con vero spirito di ricerca, si è messo alla prova ed ha sperimentato una delle più alte forme artistiche: l'opera lirica, intesa come bene artistico culturale e come vera eccellenza italiana.

Si è pienamente convinti del fatto che il pensiero artistico non sia subalterno a quello scientifico né a quello narrativo, ma abbia la capacità di connettere, in modo spesso originale e sorprendente, dati scientifici con aspetti discorsivi. E' da questo "stupore immaginifico", avente valore, forza e natura estetica, che hanno spesso attinto le grandi scoperte del mondo, cambiando il corso della storia dell'umanità.

La didattica riguardante il melodramma ha trovato piena realizzazione, sulla base dell'ipotesi di percorso assunta e commisurata alla dimensione contestuale specifica, relativa a ciascuna sezione di scuola dell'infanzia e a ciascuna classe

di scuola primaria.

Tale ipotesi si è fondamentalmente caratterizzata attraverso i seguenti aspetti: il rapporto tra testo, musica e scena, la natura pluridimensionale dell'Opera e l'aspetto interdisciplinare, in quanto l'Opera, come genere complesso, chiama in causa le interconnessioni tra le diverse discipline.

Le competenze trasversali, di carattere espressivo-comunicativo ed espressivo-motorio, hanno consentito a tutti i bambini la conoscenza allargata ed integrata dell'Opera lirica e della sua valenza culturale.

In continuità con quanto già realizzato, durante l'anno scolastico 2014-2015 il gruppo di ricerca-formazione e sperimentazione ha inteso proseguire coerentemente, attuando anche opportuni approfondimenti con la didattica del melodramma

L'educazione all'affettività, la costruzione dell'identità, la comunicazione interpersonale, l'incontro con un'arte globale e multivalente sono le principali ragioni fondanti l'educazione all'Opera.

L'Opera, inoltre, ha offerto l'opportunità di avviare un percorso di costruzione di significati, nel dispiegarsi del processo di apprendimento, mediante il pieno coinvolgimento del corpo e della mente, della cognitività e del sentimento, contribuendo così allo sviluppo globale della persona.

La scuola può e deve contribuire, attraverso una didattica transdisciplinare, alla difesa del nostro patrimonio culturale rendendolo fruibile all'immaginario e alla coscienza civile delle nuove generazioni.

Il progetto, pertanto, ha assunto le seguenti finalità:

- sensibilizzare i bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, sia al piacere di godere della musica lirica che alla conoscenza del meraviglioso mondo dell'Opera, cercando di suscitare in loro curiosità, interes-

se e divertimento, in modo da renderli partecipi delle varie fasi della conoscenza: dal canto alla recitazione, dalla scenografia alla caratterizzazione dei personaggi e ai costumi;

- sviluppare un adeguato grado di alfabetizzazione relativamente ai linguaggi integrati, inteso come acquisizione di competenze, di consapevolezza, di capacità selettiva ed espressiva;
- favorire la creatività intesa come ricerca, sperimentazione, combinazione, flessibilità, adattamento, sintesi, astrazione, trasformazione e interpretazione;
- facilitare l'integrazione e l'apprendimento di tutti gli alunni, affinché ogni forma d'arte e di creatività non rimanga un'opzione offerta a chi ha "solo talento", ma risulti una componente fondamentale e universale dell'intelligenza umana e dunque, come tale, appartenente a tutti, nessuno escluso;
- educare gradualmente i bambini alla cultura dell'immagine attraverso la scoperta attiva dell'arte cinematografica;
- promuovere la realizzazione di esperienze artistiche per sostenere lo svi-

luppo della creatività e l'acquisizione di adeguate competenze culturali interdisciplinari.

La sperimentazione messa in atto, in questo anno scolastico, si conclude con la realizzazione dell'Opera in Teatro, che si avvale anche di parti filmate. Un progetto teatrale, dunque, che seppur in maniera ridotta e adattata all'età dei bambini protagonisti, ha inteso valorizzare il connubio tra Lirica e Cinema, in quanto il cinema, ancora muto, cominciò da subito a sfruttare l'immensa riserva di storie melodrammatiche e le celebri melodie offerte dal teatro lirico, sia per la popolarità dei soggetti, dei personaggi e dei temi musicali, sia per il forte legame esistente tra il pubblico e gli acclamati interpreti. E, soprattutto in Italia, il cinema si appropriò a tal punto del repertorio melodrammatico che ne apprese perfino il gusto e lo stile. Il gesto e la pantomima saranno gli elementi mimico-espressivi che daranno forza all'arte della recitazione, sublimati dall'accompagnamento musicale operistico.

La responsabile di progetto e i docenti del gruppo di Ricerca-Formazione e Sperimentazione



The social network, D. Fincher, 2010

Dossier

Tecnologie dell'informazione e della comunicazione in età evolutiva: una questione di salute, una questione di educazione

a cura di Edvige Mancinelli (*)

E' dato acquisito da studi di molte discipline che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) stiano cambiando modalità di comunicare e apprendere nei contesti quotidiani di vita e di lavoro di ognuno di noi. Le pagine che seguono non intendono esaminare in dettaglio il modo in cui queste interagiscono con la cultura e i molteplici aspetti della relazione umana, ma semplicemente offrire spunti di riflessione sulla questione.

Questione sulla quale le posizioni sono spesso estremizzanti e dettate dall'emotività.

Da una prospettiva di salute presentiamo un breve approfondimento su alcuni studi che esaminano le possibili conseguenze sulle strutture cerebrali (intese come insieme di cellule altamente interconnesse e caratterizzate da fenomeni di ordine fisico e chimico) dell'esposizione alle tecnologie multimediali digitali, così come alcuni rischi derivanti dal ridotto utilizzo delle "tradizionali" forme di comunicazione ed educazione.

Può la tecnologia digitale avere innescato un processo evolutivo del tutto nuovo e, per molti versi, ancora sconosciuto? Abituati all'idea che l'evoluzione richieda milioni di anni per realizzarsi, è ipotizzabile che alcuni mutamenti cerebrali avvengano in tempi così brevi?

Si tratta di problemi complessi dato che i filoni di studio dedicati sono ancora recenti e la ricerca, in siti anche specializzati, ci mette a confronto con dati talora ambigui se non addirittura contraddittori.

La problematica comunque esiste, alla luce delle scoperte scientifiche che hanno dimostrato la plasticità del nostro cervello.

Non esistono ancora risposte certe ma tutto si gioca sul ruolo dell'educazione: attenta, scientificamente orientata e consapevole.

Da una prospettiva di educazione i contributi di Floriana Falcinelli e le indicazioni del Centro di Salute del Bambino di Trieste ci sostengono in questo compito primario.

A questo si aggiunge l'esperienza di Elisa Nini nel contesto di scuola in ospedale e di istruzione a domicilio dove gli strumenti digitali hanno il valore aggiunto di essere un "ponte con l'esterno".

Nell'ultima parte del Dossier riportiamo il panorama descritto dall'undicesimo rapporto Censis-Ucsi che analizza, relativamente al 2015, i consumi mediatici degli italiani e approfondisce le problematiche delle nuove tendenze e i più recenti dati dei sistemi di monitoraggio italiani OKkio alla salute e HBSC.

(*) dottore di ricerca in educazione sanitaria, Centro sperimentale per la promozione della salute e l'educazione sanitaria, Università degli studi di Perugia



Nativi digitali, immigrati digitali Una premessa

Edvige Mancinelli

Fra i dati caratterizzanti la società del terzo millennio, l'incontenibile sviluppo della *Rete delle reti*, Internet e il progressivo delinearsi di una *società liquida*.

Baumann la definisce come una struttura sociale dove esperienze individuali, relazioni sociali si vanno decomponendo e ricomponendo rapidamente, in modo incerto, fluido e volatile. La società liquida proprio nella *multimedialità* si plasma e della multimedialità si nutre, un vero e proprio sconvolgimento in cui "l'enorme diffusione che questo "strumento meraviglioso", Internet, ha avuto negli ultimi anni in tutto il mondo è tale da esser paragonato all'introduzione della stampa a caratteri mobili del tempo di Gutenberg.

Entrambi i fenomeni sono definibili come "accelerazioni della storia dell'uomo in cui l'introduzione di una nuova tecnologia sembra proiettarci in un mondo artificiale (in questo caso virtuale) che altro non è che la proiezione della realtà in una nuova dimensione prima sconosciuta"¹.

Marc Prensky, nel 2001, rispetto a questa rivoluzione culturale, individua e definisce almeno due categorie di soggetti:

i nativi digitali e *gli immigrati digitali*². I nativi digitali sono circondati sin dalla nascita da monitor interattivi e per loro questi schemi costituiscono strumenti di comunicazione e interazione sociale e tra pari; i computer sono strumenti di espressione e creazione condivisa della conoscenza. Nati a partire dalla fine degli anni novanta, i nativi digitali vedono le generazioni successive sempre più precocemente immerse nel liquido amniotico cibernetico (si pensi ai nati a metà circa degli anni 2000, la *generazione mobile-born* o dell'*Homus Digitalicus 2.0*, a fruizione multimediale già nel primo biennio di vita).

Gli immigrati digitali sono coloro che non sono nati nel mondo digitale ma hanno adottato molti o quasi tutti gli aspetti della nuova tecnologia e ad essa si sono adattati pur mantenendo *un piede nel loro passato* educativo/formativo, sostanzialmente diverso rispetto a quello delle generazioni digitali.

Nativi digitali ed immigrati digitali sono i protagonisti di quella che è stata definita una *svolta antropologica* in cui le nuove generazioni si rivelano sempre più precocemente esperte e *potenti* rispetto

ai loro genitori, in relazione all'utilizzo della multimedialità ed internet. Ecco alcune considerazioni.

Digitale: amore a prima vista

Le generazioni attualmente in età evolutiva, vivono le nuove tecnologie come un elemento *naturale* nei loro contesti di vita; vi ricorrono sistematicamente per il gioco fin dalla prima infanzia, ne usufruiscono per relazionarsi con i pari; si trovano perfettamente a loro agio nel quotidiano utilizzo: un sorta di *naturale innamoramento*³.

Questo facile e piacevole consumo risulta agli occhi degli immigrati digitali al contempo intrigante e preoccupante. Per i nativi digitali la domestichezza con questi strumenti è assoluta. Il *sistema digitale*, presentandosi quale sistema discreto e, per semplificare, un sistema binario (sequenze binarie di 1 e 0), altro non è che il mimare e riproporre un comportamento arcaico, primitivo, indispensabile alla sopravvivenza delle specie tanto da essere presente nei primati come nei roditori. Come asserisce Paolo Ferri, "la capacità di premere un pulsante per attivare un "opzione click" del tipo

acceso/spento, aperto/chiuso, è una facoltà... *anche* di altri animali, che la esercitano in maniera elementare... *ad esempio* per procurarsi del cibo” e la ritroviamo già “nelle modalità di suzione del neonato, un elementare meccanismo di aperto/chiuso, così come altri meccanismi-base che regolano il primo sviluppo del bambino”.

Da qui il netto contrasto con lo *stile del pensiero* basato su elaborazione concettuale, metacognizione, dialettica, avviato dal mondo greco, che aveva superato la conoscenza per immagini. Uno stile del pensiero che qui possiamo definire, liberamente, *analogico*.

Questo stile del pensiero è stato l'elemento costitutivo dello sviluppo cognitivo e della formazione delle generazioni precedenti.

Il senso del virtuale e del mezzo

Virtuale (da *virtualis* derivato di *virtus*, virtù) nella terminologia filosofica sottolinea una realtà esistente allo stato concettuale⁴. Virtuale “non è il falso o l'illusorio. Nel virtuale siamo immersi, fa parte di noi e talvolta è dentro di noi...⁵... è un processo creativo opposto all'attualizzazione e che trascende l'oggetto, inserendolo in un campo problematico e di relazione più vasto”⁶⁷.

Valeriani⁸ sottolinea come la molteplicità dei mondi virtuali abbia ininterrottamente accompagnato l'uomo, dal graffito nella caverna alle imprese nello spazio assecondando la sua necessità di distaccarsi dal tangibile per proiettare le sue intuizioni in esperienze conoscitive sempre nuove, sfidando gli avamposti dell'immaginario.

Il virtuale trova posto al confine con l'ineffabile e l'invisibile, attraverso immagini, segni e simboli.

“*Il medium è il messaggio*”: celebre citazione del sociologo McLuhan che riassume la tesi per cui è il mezzo tecnologico che determina i caratteri strutturali della comunicazione e produce effetti pervasivi sull'immaginario collettivo, in-

dependentemente dai contenuti dell'informazione di volta in volta veicolata.

Tradotto in termini neurobiologici, il mezzo o *medium* nel lungo periodo influenza i processi cognitivo-comportamentali più ancora dei messaggi da esso trasmessi⁹.

A maggior ragione per i *medium* contemporanei, strumenti dotati di codici e linguaggi propri, atti a plasmare rappresentazioni di larga scala di popolazione fino a trasformare, dopo lunga e intensa *esposizione*, individui e società.

Gli effetti dell'uso delle TIC non si manifestano solo a livello di induzione di opinioni e concetti ma modificano costantemente e facilmente le reazioni sensoriali (udito, vista, tatto...) privilegiando alcuni sensi rispetto ad altri (la vista ad esempio) o modalità della percezione.

Su questa base il diverso approccio alla rappresentazione del mondo e al vissuto del *medium* da parte degli immigrati e dei nativi digitali: il ruolo differente giocato dal *virtuale*.

Riserva cognitiva e neuroplasticità. Bagagli di vita e zaini di sopravvivenza

La *riserva cognitiva* individuale è la capacità di ottimizzare o massimizzare le prestazioni cognitive attraverso il reclutamento differenziale di reti cerebrali e/o strategie cognitive.

Frutto del grado quali-quantitativo di apprendimenti, abilità e conoscenze acquisite durante l'intero arco esistenziale, in particolare durante l'età evolutiva, è direttamente proporzionale alla numerosità ed interpolazione delle sinapsi e delle reti neuronali.

Strettamente correlato è il concetto di *neuroplasticità*, ovvero l'attitudine del sistema nervoso a modificare la propria struttura in risposta ad una molteplicità di fattori stimolanti endogeni ed esogeni (adattabilità istologicamente osservabile con la comparsa di gemmazioni sinaptiche).

Come conseguenza, riserva cognitiva e neuroplasticità, rappresentano l'elemento fondante la *resilienza cerebrale*. Questa è attualmente oggetto di studi e ricerche anche come fattore protettivo nei confronti dei fenomeni neurodegenerativi.

Questione prioritaria è la conoscenza di come vengano a formarsi nel cervello umano riserva cognitiva e neuroplasticità. È noto che l'estrema complessità della *creazione* della riserva cognitiva necessita di tempi lunghi e processi articolati che stimolino e consentano la modellizzazione e l'assetto dei circuiti cerebrali più fini ed evoluti mediante l'inevitabile apporto di meccanismi *basati sul pensiero analogico*. Si tratta di meccanismi e modalità *indispensabili* per acquisire le competenze necessarie ad espletare funzioni come ricerca, memorizzazione e gestione delle informazioni.

Fattore critico, secondo il ragionamento neuropsicologico, la diversa posizione degli immigrati digitali e dei nativi digitali (specie quelli di ultima generazione) rispetto alla riserva cognitiva.

I primi adottano il digitale equipaggiati di una riserva cerebrale precostituita grazie al loro *trascorso analogico*; i secondi si formano nel digitale sprovvisti di questo bagaglio, differenza non di poco conto.

Elemento acuito dal fatto che l'esposizione nei primi anni del soggetto al digitale, interferirebbe con la creazione della riserva stessa, nel momento più delicato della vita.

Per concludere

Sulla base di queste osservazioni sembra doverosa una riflessione sulla portata solo in parte conosciuta degli esiti del progressivo spostamento della nostra società liquida verso il mondo cibernetico. Universo di per sé stupefacente ma anche portatore di un lato meno trasparente ovvero proprio il suo essere *liquido* e, pertanto, connotato da una

sottile pervadenza tipica dei liquidi che si insinuano negli interstizi più nascosti del vivere sociale.

Citando Cantelmi, arrestare questo spazio è impossibile, anche se spesso ci si dimentica di chiedersi da dove arrivi, di chi sia e chi lo governi davvero.

C'è un rischio corso da tutti i naviganti del digitale? E' più serio per i nativi digitali e in specie per il bambino di oggi già *Homo digitalicus* poco dopo la nascita?

Note

¹ T. Cantelmi, C. Del Miglio, M. Talli, A. D'andrea, La mente in Internet - Psicopatologia delle condotte on-line, Piccin.

² Prensky M., "Digital Natives, Digital Immigrants Part 1", On the Horizon, 2001 Vol. 9 Iss: 5, pp. 1-6.

³ Papert S., The Connected Family: Bridging the Digital Generation Gap, Longstreet Press, 1996. Connected family: Come aiutare genitori e bambini a comprendersi nell'era di Internet., a c. di Paolo Ferri, Mimesis, 2006.

⁴ Devoto G., Oli G.C., Nuovo Vocabolario illustrato della lingua italiana, Casa Editrice Le Monnier.

⁵ Lévy P., Qu'est-ce que le virtuel?, La Découverte, Paris 1995, tr. it. Il virtuale, Raffaello Cortina, Milano 1997.

⁶ Pecorini C., Dal reale al virtuale. Verso una nuova dimensione dell'essere" Intervista a Lévy sulla "sua" realtà virtuale e su come gli uomini cambiano di identità sulla rete, 1999.

⁷ Ferri P., Nativi digitali, Mondadori, 2011.

⁸ T. Cantelmi, C. Del Miglio, M. Talli, A. D'andrea, La mente in Internet - Psicopatologia delle condotte on-line, Piccin.

⁹ Vedi anche confronto media caldi e media freddi http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaM/MCLUHAN_%20SUI%20MEDIA%20CALDI%20E%20FREDD.htm.

Edvige Mancinelli, Centro Sperimentale per la Promozione della Salute e l'Educazione Sanitaria (CeSPES), Università degli Studi di Perugia



Matrix, L. & A. Wachowski, 1999

Lo sviluppo cerebrale consiste in un processo estremamente complesso costruito da programmi genetici, esposizione ambientale ed esperienze. Si snoda lungo l'intero arco dell'esistenza con andamento particolarmente intenso durante l'età evolutiva: le più recenti tecniche diagnostiche sono attualmente in grado di rilevare le basi anatomiche del fenomeno (Wierenga et al., 2014)¹.

Il sistema subcorticale, la corteccia cerebrale, e altre regione cerebrali ancora immature durante l'infanzia e in piena trasformazione durante l'adolescenza sono coinvolti nei processi di apprendimento.

Con finalità esemplificativa, segue solo un cenno ad alcune funzioni in parte conosciute e in parte di più recente acquisizione coinvolte in dimensioni rilevanti per lo sviluppo cognitivo in età evolutiva.

L'ippocampo

Fondamentale per apprendimento, memoria a lungo termine e navigazione/orientamento spaziale, gioca un ruolo primario nella memoria dichiarativa tanto che studi recenti (Pohlack et al, 2014)² hanno rilevato una significativa correlazione tra livelli di memoria ippocampo-dipendente e volume ippocampale stesso. E' essenziale per l'elaborazione dei ricordi episodici. Ricerche attuali

(Lavenex et al, 2013; Akers et al, 2013)³ si sono focalizzate su tale aspetto indagando il fenomeno della *amnesia infantile*, l'incapacità, sino ai 2 anni di età, di elaborare o conservare ricordi episodici da richiamare nel prosieguo dell'esistenza e della *fanciullezza*, dai 2 ai 7 anni.

Secondo gli studiosi queste *amnesie* sono riconducibili alla neurogenesi in questo periodo vigorosa. La continua aggiunta di circuiti neuronali ippocampali rimodella quelli correlati alle memorie precedenti in un processo estremamente complesso⁴ e proprio la maturazione di tutti i circuiti ippocampali determina la nascita della memoria specifica "ippocampo-dipendente", di tipo episodico.

I vari trattati di neurobiologia, insistono sull'ippocampo in quanto *depositario principe* di un ruolo vitale: l'incessante elaborazione e collegamento di e tra eventi, esperienze e contenuti di memoria a lungo termine.

I neuroni ippocampali periscono molto facilmente *tuttavia*, contrariamente a quasi tutte le altre zone encefaliche, rigenerano a patto di venire integrati in reti neuronali preesistenti.

Ebbene, il collegamento neuronale avviene proprio attraverso l'apprendimento di tipo intensivo (Curlik et al., 2009)⁵.

L'amigdala

L'amigdala colora emotivamente ogni stimolo e gestisce le emozioni – ad esempio paura ansia ed aggressività e ha il ruolo di centro dell'apprendimento e della memoria emozionale. Recentemente (Scherf et al., 2013)⁶ è stato provato che, per i suoi collegamenti con le regioni corticali e subcorticali e la presenza di recettori per gli ormoni sessuali, essa è alla base di un processo adolescenziale fondamentale: la gestione delle interazione tra pari (per autonomizzarsi dai genitori, stabilire amicizie intime e legami amorosi), in sintesi la necessità di padroneggiare nuovi compiti evolutivi.

Compiti che esigono una imponente riorganizzazione (ormono-sessuale dipendente) delle interconnessioni tra dimensioni percettive, motivazionali, affettive e cognitive.

Ebbene proprio l'amigdala potrebbe essere al centro di questo riallestimento che conduce al cambiamento nella attribuzione di rilevanza rispetto agli stimoli e ai contesti (ad esempio rilevanza ampliata per i volti dei pari, ridotta per la distanza fisica dai genitori).

Questa ristrutturazione consente l'elaborazione di nuove tipologie di informazioni sociali e l'emergere di nuovi comportamenti finalizzati al controllo e padronanza di compiti evolutivi specificamente adolescenziali.

Il cervelletto

E' coinvolto nel controllo della postura, nella programmazione e fluidità del movimento.

Ricerche attuali analizzano il suo ruolo nell'ambito cognitivo (Stoodley, 2012)⁷ e dimostrano l'attivazione del cervelletto durante una serie di compiti cognitivi tra cui linguaggio, processi visuo-spaziali, esecutivi e memoria di lavoro.

Interazione geni ambiente nello sviluppo cerebrale

Una recente rassegna di letteratura (Paus, 2013)⁸ definisce la rilevanza dell'interazione geni-ambiente sullo sviluppo cerebrale concentrandosi sugli effetti del fenomeno in epoca puberale e adolescenziale.

Paus sottolinea la natura bidirezionale dei rapporti cervello-comportamento con un'influenza più marcata del comportamento sulla struttura cerebrale. In pubertà e adolescenza i soggetti producono distinti ambienti "biologici" e "sociali" che, a loro volta, modellano il cervello adolescente. Quest'ultimo risponde ad essi e si adatta perfezionando processi emozionali e cognitivi rilevanti e creando nuovi *luoghi personali* - "biologici" (da cui, ad esempio, secondo gli autori, il rapporto con l'alcol) e "sociali" (ad esempio, le amicizie). Il tutto in forte associazione con la futura traiettoria di salute del soggetto. Problematiche importanti, come i comportamenti a rischio, frequenti in adolescenza e generalmente attribuite ai cambiamenti ormonali, attualmente (Smith et al., 2013)⁹ vengono ricondotti allo sviluppo asincrono dei sistemi neuronali associati con i circuiti dell'affettività, ricompensa e deliberazione. Questa asincronia è responsabile della particolare vulnerabilità alle influenze socio-emozionali e ai comportamenti a rischio.

Note

¹ Wierenga L., Langen M., Ambrosino S., van Dijk, S., Oranje B., Durston S., Typical development of basal ganglia, hippocampus, amygdala and cerebellum from age 7 to 24, *NeuroImage* 96 (2014) 67-72.

² Pohlack S.T., Meyer P., Cacciaglia R., Liebscher C., Ridder S., Flor H., Bigger is better! Hippocampal volume and declarative memory performance in healthy young men, *Brain Struct Funct* 2014, 219:255-267.

³ Lavenex, P., Banta Lavenex, P., Building hippocampal circuits to learn and remember: insights into the development of human memory. *Behav. Brain Res.* 2013, 254, 8-21 / Akers K.G., Martinez-Canabal A., Restivo L., P. Yiu A., De Cristofaro A., Hsiang H.L., Wheeler A.L., Guskjolen A., Niibori Y., Shoji H., Ohira K., Richards B.A., Miyakawa T., Josselyn S.A., Frankland P. W., Hippocampal Neurogenesis Regulates Forgetting During Adulthood and Infancy, *Science* 9 May 2014: Vol. 344 no. 6184 pp. 598-602.

⁴ Distinte regioni, strati e cellule della formazione dell'ippocampo presentano diversi profili di sviluppo strutturale e molecolare durante il primo periodo di vita postnatale. Il prolungato periodo di aggiunta e maturazione neuronale nel giro dentato è accompagnato dalla maturazione tardiva di strati specifici in diverse regioni

dell'ippocampo che si trovano a valle del giro dentato, particolarmente CA3. Al contrario, strati distinti in diverse regioni dell'ippocampo, in particolare CA1, che ricevono proiezioni dalla corteccia entorinale, mostrano una maturazione precoce. Inoltre, regioni dell'ippocampo maggiormente interconnesse con strutture sottocorticali, tra cui subiculum, presubiculum, parasubiculum e CA2, maturano anche prima.

⁵ Curlik D.M., Shors T.J., Learning increases the survival of newborn neurons provided that learning is difficult to achieve and successful, *J Cogn Neurosci.* 2011 Sep;23(9):2159-70.

⁶ Scherf K.S., Smyth J.M., Delgado M.R., The amygdala: an agent of change in adolescent neural networks. *Horm. Behav.* 2013, 64, 298-313.

⁷ Stoodley C.J., The Cerebellum and Cognition: Evidence from Functional Imaging Studies, *The Cerebellum* June 2012, Volume 11, Issue 2, pp 352-365.

⁸ Paus T., Review How environment and genes shape the adolescent brain, *Hormones and Behavior* 64 (2013) 195-202.

⁹ Smith A.R., Chein J., Steinberg L., Review Impact of socio-emotional context, brain development, and pubertal maturation on adolescent risk-taking, *Hormones and Behavior* 64 (2013) 323-332.



La digital/mente

Sviluppo cerebrale, apprendimento in età evolutiva e adulta: i rischi cybernetici

Edvige Mancinelli

E' nota, per quanto concerne lo sviluppo cognitivo, la *velocità* di apprendimento in epoca infantile motivata dall'urgenza, per la sopravvivenza della specie, di impadronirsi rapidamente dei contesti di vita. Altrettanto basilare è anche la *accuratezza*, che esige lentezza, nell'apprendimento, tipica dell'adulto. Gli studi di neurofisiologia hanno mostrato come, in fatto di cognizione, *i bambini* plasmino strutture neuronali nuove mentre *gli adulti* fruiscono, modificandole, di strutture già acquisite.

Sviluppo e apprendimento nel bambino si realizzano, inizialmente, mediante il raggiungimento, da parte dell'impulso nervoso, di moduli corticali semplici. Successivamente maturano collegamenti con aree superiori capaci di estrarre informazioni più complesse dallo stimolo e produrre risposte più articolate. Si tratta di una sequenza orchestrata e vigorosa di proliferazione, migrazione e maturazione neuronale e di incremento

delle sinapsi. Ne deriva un aumento esuberante delle connessioni cerebrali seguito da un processo di "sfoltimento" dendritico e sinaptico responsabile di connessioni più efficienti che verranno rimodellate per tutta la vita.

Non a caso, secondo Piaget, sino ai 18 mesi circa il bambino interagisce con l'ambiente a schemi semplici, geneticamente avviati durante la vita intrauterina (stadio della *intelligenza sensomotoria*); segue la fase dell'*intelligenza precettuale* e intuitiva (18 mesi - 7 anni) in cui emerge una funzione simbolica e logica elementare; infine si osserva lo stadio della *intelligenza operatoria concreta* (7-11 anni) contraddistinta da operazioni logiche organizzate in schemi più sofisticati e a seguire della *intelligenza operatoria astratta* (dagli 11 anni in poi) in cui si concretizza la capacità di estrarre dal contesto le operazioni logiche e di coordinarle in un sistema globale.

Mente analogica e digitale. Alcune diversità

I media digitali e la rete, in quanto *psicotecnologie*¹, possiedono, per similitudine *quasi omeopatica*, un'elevata capacità di entrare in connessione con i circuiti del sistema nervoso centrale influenzando modelli e funzioni cognitivi.

Da qui una serie di diversità tra *mente analogica* e *mente digitale* ad oggi non del tutto chiarite e intenso oggetto di investigazione scientifica. Prescindendo da eventuali ricadute sul piano fisico di una massiccia esposizione alla multimedialità telematica, tra cui obesità, alterazioni del sonno e patologie da alterazioni della postura, un cenno ad alcune differenze come le diverse modalità di reperimento ed elaborazione delle informazioni della *cibermente*.

Attenzione all'attenzione

Se la *mente analogica* utilizzava un approccio che esigeva tempi prolungati, concentrazione e contenimento della distrazione, nella *mente digitale* il processo avviene come nella rete, come un *flusso di particelle in rapido movimento*. Quindi per piccoli scatti, sconnessi, spesso sovrapposti e ad elevata velocità.

L'arrivo in rapida successione di messaggi e stimoli a volte contrastanti può cortocircuitare il pensiero cosciente ed inconscio, con esiti su approfondimento e creatività.

La *navigazione in rete* consente una estrema velocità decisionale nella valutazione di *link* e scelte di navigazione, spesso all'interno di una molteplicità di sfuggibili stimoli sensoriali e in una ricchezza estrema di informazioni.

Si può produrre un incremento del carico cognitivo e sovraccarico e disorientamento cognitivo, alterazioni dell'attenzione con perdita di selettività, riduzione della attenzione di mantenimento e della quantità di informazioni rilevabili contemporaneamente e mantenute nella memoria di lavoro (Cantelmi). Il quadro risulta amplificato per il multitasking multimediale la cui crescente prevalenza tra gli adolescenti, come attestano recenti ricerche², preoccupa in quanto negativamente correlato all'espletamento delle funzioni esecutive nella quotidianità. Esso inoltre si associa con indicatori sociali negativi³ e con una minore densità di materia grigia in alcune aree⁴.

In definitiva secondo alcuni ricercatori della materia (ad esempio Spitzer) si corre il rischio di una superficialità digitale di per sé pregiudicante attività, salute e sopravvivenza di strutture neurobiologiche vitali per i processi cognitivi.

Non dimentichiamo la memoria

Altro punto di riflessione la riduzione della memorizzazione della mente digi-

tale. Nel cervello, la memorizzazione di un contenuto è una funzione essenziale equivalente alla sua elaborazione. Secondo alcuni studi di neurobiologia, affidare e immagazzinare il lavoro della mente su supporti digitali ovvero extracerebrali (la cosiddetta *mente estesa* o *memoria transattiva* o *effetto Google*) riduce sia la stimolazione cerebrale immediata, sia l'incentivo a memorizzare nuovi contenuti.

Se questo vale per ogni supporto esterno – dunque anche analogico ad esempio scrivere su un taccuino- esso risulta più rilevante nel caso dei media digitali per la semplicità e certezza di poter (ri)trovare tutto in rete.

Si ipotizza una compromissione della qualità e della profondità di elaborazione (Craick e Lockard) cui viene sottoposta l'informazione in entrata nel "sistema memoria" che potrà determinare il suo essere ricordata o meno.

Studi recenti⁵ attestano come l'esercizio intenso e continuativo della memoria verbale amplifichi in modo esteso e rilevante il volume e l'organizzazione cerebrale anche in aree non direttamente coinvolte nei processi mnemonici.

Nella mente digitale, secondo Spitzer⁶, l'orientamento all'erosione della competenza mnemonica a lungo termine, indispensabile per articolare un lavoro mentale indipendente, risulta problematico e ne potrebbe derivare un deterioramento del controllo su se stessi e sull'attività mentale conscia.

Così vicini così lontani

Un elemento rilevante nella vita del singolo e della specie, come la *competenza sociale*, potrebbe modificarsi sotto l'influsso dei multimedia digitali e dei social network.

Il *cervello sociale* consiste in una adeguata comprensione e utilizzo cognitivo, affettivo e funzionale, delle regole di interazione sociale. Trova il suo substrato anatomico nella corteccia

PICCOLO GLOSSARIO

MEMORIA

Esistono diverse modalità classificative della *memoria*. Tra i criteri di definizione maggiormente utilizzati e parzialmente interconnessi, *durevolezza* del ricordo e *natura* delle informazioni memorizzate. Con estrema semplificazione in base alla durata, si distinguono una memoria a *brevissimo* (o sensoriale), *breve* (o primaria o attiva), e *lungo* termine con decorso, rispettivamente, di pochi secondi, pochi minuti (mera archiviazione passiva di informazioni, dominio specifica -verbale o visuo-spaziale- e priva di controllo) e, nell'ultimo caso, da alcuni giorni a tutta la vita. Sulla base della tipologia, si discernono due memorie (*Squire*) che, peraltro, rientrano nella memoria a lungo termine: una memoria *dichiarativa* o *esplicita*, connotata dal riconoscimento cosciente delle esperienze vissute dunque evocabile, verbalmente o meno (ad esempio rammentare una poesia piuttosto che un numero telefonico). Didatticamente talora frazionata in *episodica* ossia riguardante il ricordo di fatti della vita personale - memoria autobiografica-; *semantica*, inerente le conoscenze - biglietto da visita culturale; *emozionale*, concernente gli eventi emotivamente salienti e descrivibili (nascita di un figlio, matrimonio); una *memoria implicita* o *non dichiarativa* o *procedurale*, ovvero sia non accessibile consapevolmente né verbalizzabile, spesso relata ad abilità motorie e percettive (ad esempio l'imparare a scrivere o ad eseguire un movimento sofisticato).

orbito frontale con il concorso, oltre che dei neuroni specchio, anche di altre regioni tra cui l'amigdala il cui volume si è dimostrato direttamente proporzionale all'estensione della rete sociale degli individui⁷. Sono le abilità cognitive sociali a giocare un ruolo rilevante nell'ampiezza della rete sociale la quale è in relazione con il volume di corteccia prefrontale⁸.

In definitiva le grandi dimensioni della neocorteccia dei primati trovano la loro ragion d'essere nella necessità di sostenere interazioni sociali complesse ed esigenti⁹.

La *competenza sociale*, immatura nei primi anni di vita, mostra uno scatto di crescita tra i 5 e i 7 anni quando si perfeziona la connessione dell'amigdala alla corteccia prefrontale con risposte più lente e accurate e una predominanza della riflessione sull'azione.

È fondamentale per lo sviluppo del cervello sociale, la tessitura di una rete sociale reale, creata attraverso i canali tradizionali di incontro fisico con gli altri, elemento garante di equilibrata fruizione delle reti virtuali.

In casi di abuso di comunicazione online, ovvero di costruzione, fin dall'infanzia o adolescenza, di gran parte della propria sfera sociale nel mondo virtuale, il soggetto corre il rischio di non acquisire una competenza sociale adeguata e di contrarre il proprio cervello sociale con possibili esiti di insorgenza di solitudine e depressione.

All'inizio, orientarsi nel mondo

Facoltà irrinunciabile dell'essere umano è l'orientamento spaziale, così importante che, secondo i neurobiologi, ad essa sono dedicati circa un terzo dei circuiti cerebrali.

Si tratta della capacità di muoversi nello spazio e individuare posizione e relazioni spaziali degli e tra gli oggetti e tra il sé e gli oggetti da cui interazione, manipolazione e fruizione.

Dallo scrivere a mano, al suonare uno strumento, allo spostarsi da un luogo all'altro.

In questa facoltà rientra anche la *memoria visuo-motoria* (ossia la capacità di ricordare forme visive e generare attività motoria da queste rappresentazioni) imprescindibile durante lo sviluppo (ad esempio nell'apprendimento della scrittura) e i cui valori, ora misurabili sulla base degli di alcune recenti ricerche¹⁰, sembrano essere potenti predittori della capacità di lettura, scrittura e sviluppo del linguaggio.

A riprova dell'importanza della manipolazione degli oggetti e dunque della scrittura manuale, una recente ricerca¹¹ ha rilevato come la scrittura a mano con una penna a punta in plastica sullo schermo di una tavoletta digitale mutasse l'attivazione di aree neurologiche correlate all'esecuzione grafomotoria degli studenti rispetto all'utilizzo di una penna a sfera su carta.

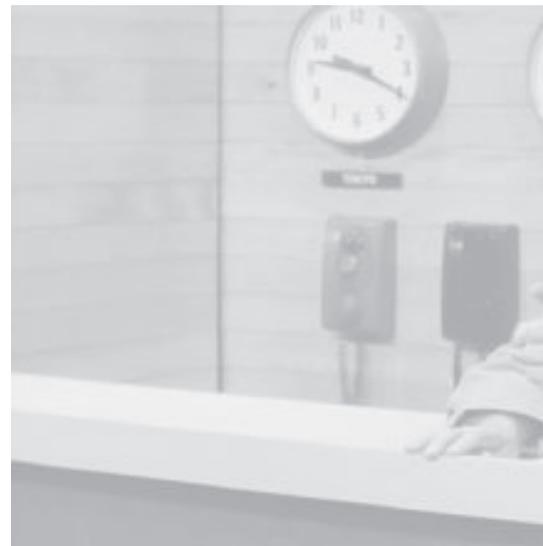
Già nel 2005¹², a proposito della relazione motricità-cognitività, si dimostrò come il solo esercizio fisico (per la mediazione della proteina *sinaptofisina presinaptica*) fosse sufficiente a migliorare la memoria di lavoro.

Come ogni facoltà non innata e complessa, l'orientamento spaziale necessita, per svilupparsi, di tempo ed *esperienza analogica, del fare concretamente esperienza*.

Nel caso specifico dell'apprendimento e memorizzazione delle informazioni spazio-relate, il fenomeno si traduce nella creazione di mappe conoscitive alla cui intelaiatura presiede l'ippocampo, sede di particolari neuroni, le cosiddette *'cellule di luogo'*, fondamentali per il sistema 'GPS' cerebrale¹³.

Ora l'ambiente multimediale digitale si connota per una sovraesposizione dell'immagine a discapito dell'approccio reale con l'ambiente fisico esterno, centrale per lo sviluppo e l'apprendimento nel periodo evolutivo.

Quinto potere, S. Lumet, 1976



MEMORIA DI LAVORO

La *memoria di lavoro* è operativamente definibile come il numero di elementi potenzialmente evocabili durante un compito di memoria complesso, ovvero caratterizzati dal simultaneo processo di immagazzinamento ed elaborazione delle informazioni finalizzato al mantenimento delle stesse in uno stato attivo per il loro successivo richiamo e manipolazione (Daneman e Carpenter, 1980). Concettualmente dunque uno spazio dinamico tra memoria a lungo e a breve termine grazie al quale il sistema cognitivo invia le informazioni all'interno dei vari registri inclusi nella Memoria di Lavoro che le utilizza, in sinergia con le informazioni immagazzinate nella memoria a lungo termine, per prendere decisioni su come rispondere.

ATTENZIONE

L'*attenzione* è il processo che permette di concentrare o indirizzare l'attività psichica su un determinato oggetto, sia di ordine sensoriale (*a. sensoriale*) che rappresentativo (*a. rappresentativa, interna, intellettuale*). Consta di capacità e processi coinvolti nella ricezione, selezione, elaborazione, modulazione e mantenimento del focus sulle informazioni più rilevanti per il comportamento. Si distingue una *attenzione esterna* - riferita al vaglio e modulazione delle informazioni sensoriali ed una *interna* connessa alle informazioni generate internamente. Al punto di intersezione tra le



due si situa la memoria di lavoro. Qui si inserisce il concetto di *span* ovvero la quantità di informazioni che possono essere colte contemporaneamente e mantenute nella memoria di lavoro. Tra le dimensioni dell'attenzione: *selettività* ovvero la capacità di focalizzare, fra i molteplici stimoli disponibili, quelli di volta in volta pertinenti al compito o alla situazione abbandonando gli altri sullo sfondo; *capacità di resistere agli elementi distrattori* presenti in un campo di stimolazioni, in tal modo conservando la concentrazione per tutto il tempo necessario - *attenzione di mantenimento*. Allorché lo sforzo attentivo convogliato sullo stesso oggetto o compito è protratto nel tempo, si parla di *attenzione sostenuta*.

FUNZIONI ESECUTIVE

Le *funzioni esecutive* sono funzioni cerebrali deputate al controllo e alla pianificazione del comportamento. Progettare finalisticamente, attuare, monitorare, modificare, se necessario, il proprio comportamento per adeguarlo a nuove condizioni. In altri termini consistono nella capacità di impegnarsi in attività mentali volte ad inibire la distraibilità, ricordare gli obiettivi prefissati e predisporre le modalità per conseguirli. (Barkley 1997). Nei primi sei anni di vita sono *esternalizzate* (dialogo tra sé e sé ad alta voce durante il richiamo alla mente di un compito cognitivo); durante le elementari, inizia l'*interiorizzazio-*

Dipendenza digitale

I mezzi multimediali, in particolare videogiochi ed Internet, si contraddistinguono anche per un potenziale di dipendenza. Nel caso di Internet, il rischio deriva dalle stesse caratteristiche multimediali della Rete, che consentono al soggetto di sperimentare una sorta di condizione di onnipotenza, nonché di esplorare differenti aspetti del Sé... e... una fuga dalla propria realtà ...con la possibilità di ...superamento di ogni limite personale e spazio-temporale¹⁴. Esistono peculiarità seducenti della Rete, come la pulsione alla esplorazione e la curiosità in ambiti infiniti; un oggetto di ricerca perennemente nuovo, intrigante, apparentemente inesauribile nei contenuti¹⁵.

Studi di neu-roimaging hanno attestato l'attivazione di aree cerebrali dopaminergiche (coinvolte nell'increzione di endorfine come nelle condizioni di dipendenza) in concomitanza con attività legate ad Internet¹⁶.

In alcuni casi di "retomania" diagnosticata, si è evidenziata la presenza di anomalie neurobiologiche strutturali e funzionali simili a quelle identificate nella dipendenza da sostanze e comportamentale¹⁷.

Una questione di identità

Meriterebbe un trattato a parte la questione dell'identità nel cyberspazio.

Identità ha tra i suoi significati quello di consapevolezza di sé come individuo. Ebbene identità digitale appare quasi un ossimoro dato che - rifacendosi a Caretti - i mondi virtuali consentono la creazione di identità talmente fluide e multiple da trasformare i limiti del concetto stesso di identità. Nel cyberspazio dovremo realizzare un'identità multipla ma integrata e consolidata, la cui fondamentale condizione di benessere proviene dalla possibilità del nostro Io di accedere ed elaborare i nostri multi Sé¹⁸.

Compensazioni cerebrali?

Una intensa fruizione multimediale - poiché ogni attività cerebrale lascia tracce cerebrali - provoca modificazioni a livello dei circuiti neuronali. Vivere gran parte del proprio tempo nel mondo cibernetico rafforzerebbe, talora sensibilmente, alcune funzioni mentali di *basso livello* o più semplici, come la coordinazione oculo-manuale, i riflessi involontari e l'elaborazione degli stimoli visivi nonché, sembrerebbe, la capacità di risoluzione di problemi essenzialmente implicanti il riconoscimento di schemi in una serie confusa di dati.

Sui banchi di scuola

È stato osservata una serie di mutamenti nel modo di pensare ed esprimersi degli studenti: impoverimento del linguaggio sotto il profilo terminologico e sintattico con scomparsa del congiuntivo e del condizionale; predominanza del *vedere* sulle altre sensorialità e sulle capacità attentive e riflessive; sviluppo della percezione a scapito della simbolizzazione; sovraccarico informativo e conseguente *stanchezza informativa*; passaggio da una visione diretta ad una indiretta della *cosa* privandola del suo spessore ontologico; compromissione della capacità di analisi, sintesi ed astrazione; compromissione delle facoltà mnestiche; contrazione del pensiero critico.

Si pone il problema dell'eventuale ruolo svolto dalle TIC.

Questioni di disuguaglianza

Una delle ragioni che ha condotto all'abolizione del corsivo in Finlandia, apparentemente ascrivibile al puro pragmatismo (più veloce e si impara prima), sarebbe un'*ostilità ideologica nei confronti del corsivo considerato troppo elitario*¹⁹.

Da più parti si sostiene che la digitalizzazione scolastica, a partire dalla

soppressione del corsivo, costituisca un processo di riduzione delle disuguaglianze.

Le scuole private statunitensi riservate ai figli delle élites proibiscono la fruizione di computer e multimedia laddove le scuole pubbliche esaltano le proprie aule cablate (M. Richtel 22 oct. 2011, *A Silicon Valley School That Doesn't Compute*). Una contraddizione? Un caso?

Un recente lavoro olandese (van Deursen et al, 2015)²⁰ ha rivelato come Internet sembri incrementare le disuguaglianze offrendo maggiori opportunità alla fascia di popolazione con istruzione e reddito superiori la quale in tal modo rafforza ulteriormente la sua posizione nella società.

Capitalismo e filantropocapitalismo

La questione della massiva esposizione al digitale specie in età evolutiva, non può ignorare la realtà dei colossali interessi economici che ruotano attorno ad essa. Qui ci limiteremo solo a citare due esempi. Il primo affrontato da Arcuri²¹, sul mercato inconsapevole che ruota attorno ai cibernetici più giovani. I bambini infatti prediligono di gran lunga quei siti commerciali che consentono la visione di spot e quindi l'acquisto di cartoni, film, giochi elettronici etc. D'altronde i bambini stessi, tramite i *cookies* donano ai medesimi siti una ragguardevole mole di dati funzionali al loro miglioramento e/o della commercializzazione dei loro prodotti. I *cookies*, un programma che automaticamente si attiva al momento dell'ingresso dell'utente nel sito, fornisce un profilo dell'utente come potenziale consumatore dei prodotti e servizi offerti. Fenomeno talmente esteso da comportare, negli Stati Uniti, l'emanazione di una normativa *ad hoc* di contenimento.

Il secondo aspetto è invece legato al mondo della scuola. Reale²² commenta le ultime disposizioni ministeriali a con-

trazione del cartaceo e a favore della multimedialità sottolineando la natura, *su una materia tanto delicata e complessa, delle disposizioni, formulate in modo non propositivo ma impositivo e illiberali*. Questa la sua opinione. Nel Protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Microsoft S.r.l. "A supporto della promozione e dello sviluppo della cultura digitale nella Scuola", del 15 maggio 2015²³, la digitalizzazione entra nelle scuole con la multinazionale Microsoft a titolo gratuito, intanto. *Filantropocapitalismo*.

Conclusioni

Multimedialità ed Internet rappresentano strumenti innegabilmente straordinari che si connotano per caratteristiche e prestazioni altrettanto eccezionali. Anche volendo, ad essi non si può rinunciare.

La questione irrisolta rimane quella del loro *abuso e mal uso* e nel maluso rientrano l'inopportunità e i rischi connessi a *certi* contesti e a *certe* fasi esistenziali di fruizione. Età evolutiva innanzitutto. Scuola come contesto educativo.

Se sulla pericolosità dell'abuso esiste un accordo generale, proprio sulle fasce di età e sui contesti da tutelare dal *digitale* e dalla *Rete*, il dibattito è acceso.

Se in età adulta occorre *cautela*, in quella evolutiva, a parere di una parte del mondo scientifico, urge *tutela*. Voci provenienti dalla neurobiologia – e non solo – sottolineano l'estrema delicatezza, proprio in questa fase della vita, di processi di sviluppo cerebrale in senso anatomofisiologico, estremamente complessi e alterabili da stimoli di varia natura, compresi alcuni di matrice multimediale digitale.

Da qui i timori e dunque il monito a riflettere sulla loro massiva introduzione in ambito formativo-scolastico e specie nei primi anni di vita.

In definitiva una questione scottante

anche per i tanti interessi che vi ruotano attorno ma forse, proprio per questo, non dobbiamo dimenticare che per il nostro futuro *non abbiamo niente, a parte le menti della prossima generazione* (Spitzer)²⁴.

ne del discorso autodiretto con la privatizzazione di pensieri, domande autodirette e sistemi mentali propri finalizzati alla riflessione su se stessi, senso di regole ed istruzioni e relativa fruizione. Successivamente subentra la fase dell'autoregolazione (coordinazione dei processi attentivi, posposizione delle reazioni immediate ad eventi distrattogeni, gestione delle emozioni, individuazione degli obiettivi); quindi della ricomposizione (scomposizione di comportamenti osservati nelle loro singole componenti e ricomposizioni in nuove azioni non facenti parte del proprio bagaglio esperienziale). Da ciò la possibilità, nel corso della crescita, di tenere sotto controllo il proprio agire per intervalli di tempo sempre più lunghi nonché la programmazione ed il raggiungimento dello scopo prefissato

Le *abilità visuo-spaziali* concernono la localizzazione degli oggetti o del sé nello spazio. (Benton 1985) (da Di Robert M. Anderson Jr, *Practitioner's Guide to Clinical Neuropsychology*) Più in generale le *visuo-percettive* consistono in processi cognitivi di attribuzione di un significato all'immagine percepita.

Edvige Mancinelli, Centro Sperimentale per la Promozione della Salute e l'Educazione Sanitaria (CeSPES), Università degli Studi di Perugia

Quinto potere, S. Lumet, 1976



Note

¹ Secondo la definizione di De Kerckhove, erede intellettuale di McLuhan, le psicotecnologie sono tecnologie della psiche, capaci di influenzare la mente umana in modo molto sottile proprio per le loro “qualità psicologiche” ovvero di entrare in forte affinità con la realtà mentale e i processi psichici. Si differenziano dalle tecnologie tradizionali prevalentemente “tecnologie fisiche” volte ad ampliare e supportare il corpo, il movimento e gli aspetti fisici e concreti della realtà (da La Barbera D., Cannizzaro S., Le psicotecnologie e l'internet addiction disorder, Dipartimento di Neuroscienze Cliniche, Sezione di Psichiatria, Università degli Studi di Palermo http://www.e-noos.it/rivista/2_08/pdf/6.pdf)
² Baumgartner S.E., ; Weeda W.D., van der Heijden, L. L., Huizinga M., The Relationship Between Media Multitasking and Executive Function in Early Adolescents, *Journal of Early Adolescence Volume: 34 Issue: 8 Pages: 1120-1144, nov 2014.*
³ Pea R., et al., Media use, face-to-face communication, media multitasking and social well-being among 8- to 12-year-old girls, *Developmental Psychology 2012, 48:327-336.*
⁴ Loh K.K., Kanai R., Higher media multi-

tasking activity is associated with smaller gray-matter density in the anterior cingulate cortex, *PLoS One. 2014 Sep 24;9(9):e106698.*

⁵ Hartzell, J.F., et al., Brains of verbal memory specialists show anatomical differences in language, memory and visual systems, *NeuroImage (2015).*

⁶ Sptzer M, Demenza digitale, *Corbaccio editore, 2014, pag. 95.*

⁷ Bickart K.C., Wright C.I., Dautoff R.J., Dickerson B.C., Barrett L.F., Amygdala Volume and Social Network Size in Humans, *Nat Neurosci. 2011 Feb; 14(2): 163-164.*

⁸ Powell J., Lewis P.A., Roberts N., Garcia-Filiiana M., Dunbar R.I.M., Orbital prefrontal cortex volume predicts social network size: An imaging study of individual differences in humans, *Proc Biol Sci. 2012 Jun 7;279(1736):2157-62.*

⁹ Von Der Heide R., Vyas G., Olson I.R., The social network-network: size is predicted by brain structure and function in the amygdala and paralimbic regions, *Soc Cogn Affect Neurosci. 2014 Dec; 9 (12):1962-72.*

¹⁰ Mon-Williams M., Waterman A, Culmer P., Hill L., Visual Motor Memory: A developing construct, *J Vis. 2015 Sep 1;15(12):76 Review .*

¹¹ Alamargot D., Morin M.F.,

Does handwriting on a tablet screen affect students' graphomotor execution? A comparison between Grades Two and Nine, *Hum Mov Sci. 2015 Aug 20;44:32-41.*

¹² Lambert T.J., Fernandez S.M., Frick K.M., Different types of environmental enrichment have discrepant effects on spatial memory and synaptophysin levels in female mice, *Neurobiol Learn Mem. 2005 May; 83(3): 206-16.*

¹³ Sheffield M. E.J., Dombeck D.A., Calcium transient prevalence across the dendritic arbour predicts place field properties, *Nature. 2015 Jan 8; 517(7533): 200-4.*

¹⁴ T. Cantelmi, C. Del Miglio, M. Talli, A. D'andrea, La mente in Internet - Psicopatologia delle condotte on-line, *Piccin, 2000.*

¹⁵ in T. Cantelmi, op. cit.

¹⁶ Han D.H., Bolo N., Daniels M.A. et al., Brain activity and desire for Internet video game play, *Comprehensive Psychiatry, 2011, 52:88-95 / Ko C.H., Liu G.C., Hsiao S. et al., Brain activities associated with gaming urge of online gaming addiction, J Psychiatr Res 2009, 43(7):739-747.*

¹⁷ Yuan K., Qin W., Liu Y., Tian J., Internet addiction Neuroimaging findings, *Communicative & Integrative Biology 2011, 4:6, 637-639.*

¹⁸ Caretti V., Psicodinamica della trance dissociativa da videoterminale in T. Cantelmi, op. cit.

¹⁹ [http://www.corriere.it/scuola/primaria/14_dicembre_08/finlandia-dice-addio-corsivo-0f86f1b4-7efa-11e4-bf8b-faa9d359f85b.shtml?refresh_ce-cp.](http://www.corriere.it/scuola/primaria/14_dicembre_08/finlandia-dice-addio-corsivo-0f86f1b4-7efa-11e4-bf8b-faa9d359f85b.shtml?refresh_ce-cp)

²⁰ van Deursen A. J.A.M., van Dijk J. A.G.M., ten Klooster P. M., Increasing inequalities in what we do online: A longitudinal cross sectional analysis of Internet activities among the Dutch population (2010 to 2013) over gender, age, education, and income, *Telematics and Informatics Volume 32, Issue 2, May 2015, Pages 259-272.*

²¹ Arcuri L., Crescere con la TV e Internet. Dal telecomando al mouse, *Il Mulino, 2008.*

²² Reale G., Salvare la scuola nell'era digitale, *Editrice La Scuola, 2013 pag 9.*

²³ http://www.istruzione.it/ProtocolliInRete/allegati/2015/protocollo_intesa_miur-microsoft_15-05-2015.pdf

²⁴ op. cit. pag. 285.

Alcune ricerche

“Nulla dies sine linea”

Centrato sullo sviluppo della capacità di scrittura degli allievi delle classi III, IV e V, il progetto “Nulla dies sine linea” ha preso avvio il 13 gennaio 2014 in due scuole romane. Le classi sono state impegnate per un quarto d’ora, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, nella **produzione di brevi testi scritti a mano**, di 4, 5 e 6 righe (rispettivamente in III, IV e V).

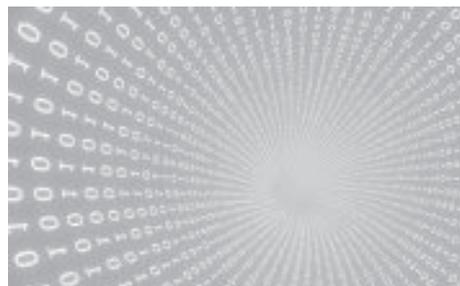
La sperimentazione si è conclusa in aprile, con il coinvolgimento di 380 alunni e la raccolta di circa 25.000 documenti (scritti a mano), sui quali sono state effettuate analisi secondo una logica di tipo diacronico. Sono state prese in considerazione variabili come l’ortografia, la calligrafia, il lessico, la sintassi, la retorica, ma anche i **riferimenti impliciti ed espliciti alle condizioni di contesto** nella scuola e fuori della scuola. (da <http://www.giuntiscuola.it/lavitascolastica/magazine/news/dal-web/presentati-i-risultati-del-progetto-nulla-dies-sine-linea/>)

Il senso dell’iniziativa per Benedetto Vertecchi, ideatore e responsabile della ricerca *risiede nella constatazione che* “Bambini e ragazzi mostrano una crescente difficoltà a scrivere a mano. Molti hanno perso la capacità di usare il corsivo e lo sostituiscono con caratteri stampatelli, affiancati gli uni agli altri. C’è una evidente relazione tra questa caduta della scrittura manuale e la diffusione di mezzi digitali. L’esperimento *Nulla dies sine linea* ha voluto verificare se, tramite semplici soluzioni didattiche, tale rapporto, almeno al livello della scuola elementare, non possa esser ricostituito. I risultati incoraggiano a proseguire sulla linea intrapresa: ne sono convinti gli insegnanti che hanno partecipato all’esperimento.”

Effettivamente, la ripresa del corsivo ha progressivamente comportato un’inversione di rotta, dall’efficacia verbale al miglioramento di sintassi, ortografia e scrittura con andamento affine all’acquisizione di una lingua straniera Un raggio. Finalmente. La parola in corsivo come ponte dallo schiacciamento da multimedialità al risorgere umano. Sensazionale (da <http://www.insegnareonline.com/rivista/oltre-lavagna/dies-sine-linea>)

Hartzell, J.F., et al., *Brains of verbal memory specialists show anatomical differences in language, memory and visual systems*, **NeuroImage (2015)**

Pandit o pundit è titolo onorifico riservato, in India, ad uno studioso o insegnante dalla conoscenza particolarmente approfondita della lingua sanscrita, della religione, della musica o della filosofia, capace, dato saliente, di recitare a memoria una quantità mastodontica di materiale proveniente dal complesso dei più antichi testi sanscriti, i Veda e delle loro opere sussidiarie (Vedangas). L’obiettivo della ricerca consisteva nel determinare se l’intensa memorizzazione orale di un testo si associasse a particolari caratteristiche strutturali dell’ippocampo e delle regioni latero-temporali implicate nel linguaggio. Per studiare l’impatto potenziale di una potente memorizzazione e della pratica della recita verbale sulla neuroplasticità, i Pandit costituivano i soggetti ideali e così quarantadue volontari fra loro, di sesso maschile, hanno partecipato allo studio, condotto presso il Centro Nazionale Brain Research in India, sottoponendosi, prima della scansione, ad una lunga intervista semi-strutturata per valutare svariati elementi tra cui formazione di base, storia familiare, multilinguismo, manualità e dominanza oculare. Ebbene, la scansione successiva ha effettivamente documentato una massiccia densità della materia grigia e dello spessore corticale delle zone coinvolte nel linguaggio, nella memoria e nei sistemi visivi, inclusi la corteccia temporale laterale, la cingolata anteriore e l’ippocampo, regioni associate con la memoria a lungo e breve termine. Differenze morfometriche ippocampali si abbinano a quelli precedentemente documentato nei navigatori spaziali esperti e negli individui con buona memoria di lavoro verbale. I risultati, oltre a fornire una visione unica nell’organizzazione cerebrale, sollevano questioni interessanti circa le potenzialità di un’intensa formazione di tal natura, quindi la rilevanza della memorizzazione di testi, sulla neuroplasticità nell’adulto e sulla possibilità di alterare le curve naturali di sviluppo.



Bailin A., Milanaik R., Adesman A., *Health implications of new age technologies for adolescents: a review of the research*, Curr Opin Pediatr. 2014 Oct;26(5):605-19

Una rassegna di letteratura che analizza il 'lato oscuro' dell'impennata, negli ultimi 20 anni, nella fruizione dei multimedia in età evolutiva identificandone le numerose sequele fisiche, psicologiche, di sviluppo ed emotive. Di certo l'accesso facilitato, via Internet, a materiale sessualmente esplicito ora disponibile in maniera indiscriminata provoca una serie di danni alla salute presenti comunque anche tra gli adolescenti non dediti alla pornografia on-line e riconducibili alle attuali tecnologie multimediali. In sintesi, dalle colonne della rivista di pediatria, si dichiara un incremento di morbilità e mortalità, un aumento dei suicidi da cyberbullismo e della mortalità da incidente stradale da messaggiare durante la guida.

Nardi A., *Lettura digitale vs lettura tradizionale: implicazioni cognitive e stato della ricerca*, Form@re - Open Journal per la formazione in rete, [S.l.], v. 15, n. 1, p. 7-29, apr. 2015. ISSN 1825-7321 Disponibile all'indirizzo: <<http://www.fupress.net/index.php/formare/article/view/15434/15114>

Dal capitolo "Tangibilità e tattilità del testo" facente parte dello studio di Nardi sul confronto tra libro digitale e libro tradizionale, presentiamo integralmente il brano relativo ad una ricerca tra le numerose presenti nel lavoro. "...Anne Mangen, ...dell'Università di Stavanger, in Norvegia, è convinta che l'intangibilità di un testo digitale, unita al fatto di cliccare e scorrere, in contrasto con l'esperienza tattile di quando sfogliamo le pagine di un libro stampato, crei una certa distanza dal testo rendendo quasi impossibile l'immersione in un ipertesto allo stesso modo di come avviene quando ci perdiamo in un libro. Grazie alla diretta, fisica, tangibile, relazione tra il testo stampato e la sua piattaforma tecnologica, durante la lettura l'artefatto tecnologico (il libro) porta a concentrarsi principalmente verso la narrazione stessa e non verso l'oggetto tecnologico in quanto tale. Per valutare l'effetto dell'intangibilità del testo digitale sulla comprensione della lettura, 72 studenti di una scuola norvegese sono stati randomizzati in due gruppi: al primo gruppo è stato chiesto di leggere due testi (1400-2000 parole) su stampa e all'altro di leggere gli stessi testi in formato pdf sullo schermo del computer. In seguito gli studenti hanno completato un test di comprensione: coloro che hanno letto i testi su stampa hanno realizzato un punteggio significativamente migliore (Mangen, Walgermo & Brønnick, 2013). In una recente ricerca (Mangen, Robinet, Olivier & Velay, 2014) è stato chiesto ai lettori di ricostruire in ordine cronologico una serie di eventi di una storia, letta in versione stampata e in versione Kindle: chi ha letto la storia su stampa ha fatto meno errori, ricreando una versione più accurata della storia. Questa ricerca rivela come la materialità fisica della pagina stampata sia risultata decisiva per la comprensione del testo."

Pea R., et al., *Media use, face-to-face communication, media multitasking and social well-being among 8- to 12-year-old girls*, Developmental Psychology 2012, 48:327-336

Nell'estate del 2010 attraverso le pagine della rivista *Discovery Girlsmagazine*, sono state cooptate, mediante sondaggio online, 3.461 ragazze nordamericane di 8-12 anni per esaminare il rapporto tra benessere sociale ed utilizzo dei media - video, videogiochi, e-mail, social media, sms, chat etc- da parte delle stesse. Si è investigato soprattutto sul multitasking e sulla comparazione tra uso dei media e tempo trascorso nella comunicazione faccia-a-faccia. Ebbene l'analisi statistica ha rivelato come l'innalzamento dei livelli di ricorso ai media (sia per l'interazione sociale - social network etc- che non - video etc) fosse inversamente proporzionale al benessere sociale. Particolarmente vero per il multitasking ed i video. L'inverso per la comunicazione faccia a faccia fortemente associata con indicatori positivi di benessere sociale.



foto tratte da:
Matrix, L. & A. Wachowski, 1999

Bibliografia

1. Adolphs R., *The Social Brain: Neural Basis of Social Knowledge*, Annu Rev Psychol. 2009; 60: 693-716
2. Akers K.G., Martinez-Canabal A. et al, *Hippocampal Neurogenesis Regulates Forgetting During Adulthood and Infancy*, Science 9 May 2014: Vol. 344 no. 6184 pp. 598-602
3. Alamargot D., Morin M.F., *Does hand-writing on a tablet screen affect students' graphomotor execution? A comparison between Grades Two and Nine*, Hum Mov Sci. 2015 Aug 20;44:32-41
4. Al-Hashimi O., Zanto T.P., Gazzaley A., *Neural sources of performance decline during continuous multitasking* (Article), Cortex Volume 71, October 01, 2015, Pages 49-57
5. Arcuri L., *Crescere con la TV e Internet. Dal telecomando al mouse*, Il Mulino, 2008
6. Bailin A., Milanaik R., Adesman A., *Health implications of new age technologies for adolescents: a review of the research*, Curr Opin Pediatr. 2014 Oct; 26(5):605-19
7. Balboni G.C. et al., *Anatomia Umana*, Edi. Ermes, Milano
8. Battro A. M., *One Laptop Per Child Comments on Jeffrey James's Critique*, Social Science Computer Review February 2013 vol. 31 no. 1 133-135
9. Battro A.M., Fischer K.W., *Mind, Brain, and Education in the Digital Era*, Mind Brain and Education, Volume: 6, Issue: 1, Pages: 49-50, mar 2012
10. Baumgartner S.E., Weeda W.D., van der Heijden, L. L., Huizinga M., *The Relationship Between Media Multitasking and Executive Function in Early*

- Adolescents*, Journal of Early Adolescence
Volume: 34 Issue: 8 Pages: 1120-1144, nov 2014
11. Bavelier D., Green C.S., Dye M.W.G., *Children, Wired: For Better and for Worse*, Neuron Perspective, Neuron 2010 Sep 9;67(5):692-701
 12. Beullens K., Roe K., Van den Buick J., *The Impact of Adolescents' News and Action Movie Viewing on Risky Driving Behavior: A Longitudinal Study*, Human Communication Research, Volume 37, Issue 4, October 2011, Pages 488-508
 13. Bicen H., Arnavut A., *Determining the effects of technological tool use habits on social lives*, Computers in Human Behavior, Jul 2015, Volume: 48, Pages: 457-462
 14. Bickart K.C., Wright C.I., Dautoff R.J., Dickerson B.C., Barrett L.F., *Amygdala Volume and Social Network Size in Humans*, Nat Neurosci. 2011 Feb; 14(2): 163-164
 15. Bohannon J., *Searching for the Google Effect on People's Memory*, Psychology Science 15 July 2011: Vol. 333 no. 6040 p. 277
 16. Booth F., *Felicamente sconnessi*, De Agostini, 2014
 17. Candio D., Alessandrini F., Zoccatelli G., Giovanni Serpelloni G., *Dipendenza da Internet: una rassegna della letteratura sulle alterazioni funzionali e strutturali documentate dalle neuroimmagini in Neuroscienze delle Dipendenze: il Neuroimaging, Manuale per gli operatori dei Dipartimenti delle Dipendenze*, Dipartimento politiche antidroga, Novembre 2012
 18. Cantelmi T., *La mente in Internet*, Piccin Editore, 2000
 19. Cantelmi T., Toro M.B., *Editoriale in La necessità dell'infanzia*, Modelli per la Mente Anno IV n 2-3 2011
 20. Carr N., *Is Google Making Us Stupid?*, Yearbook of the National Society for the Study of Education Dec 2008 Vol 107, Issue 2, pgg 89-94
 21. Ervenka M., *Organizational influence on effectivity of knowledge application by knowledge workers: an attention-based approach*, Economics & Management, 2012, Vol. 17 Issue 2, p719-725. 7p
 22. Choudhury, S., McKinney K.A., *Digital media, the developing brain and the interpretive plasticity of neuroplasticity*, Transcultural Psychiatry Apr 2013 Volume: 50 Issue: 2 Pages: 192-215
 23. Christakis D.A., *Internet addiction: a 21 (st) century epidemie?* BMC Med. 2010 Oct 18;8:61
 24. Christakis D.A., Zimmerman F.J., Di Giuseppe D.L., McCarthy C.A., *Early television exposure and subsequent attentional problems in children*, Pediatrics. 2004 Apr;113(4):708-13
 25. Chun M. M., Golomb J. D., Turk-Browne N. B., *A Taxonomy of External and Internal Attention*, Annual Review of Psychology 2011 Vol. 62: 73-101
 26. Council on Communications and Media, *Media Use by Children Younger Than 2 Years*, Pediatrics Volume 128, Number 5, November 2011
 27. Curlik D.M., Shors T.J., *Learning increases the survival of newborn neurons provided that learning is difficult to achieve and successful*, J Cogn Neurosci. 2011 Sep;23(9):2159-70
 28. Drijbooms E., Groen M.A., Verhoeven L., *The contribution of executive functions to narrative writing in fourth grade children*, Read Writ. 2015; 28(7): 989-1011
 29. Dunbar R.I., *Social cognition on the Internet: testing constraints on social network size*, Philos Trans R Soc Lond B Biol Sci. 2012 Aug 5;367(1599):2192-201
 30. Farber B.A., Shafron G., Hamadani J., Wald E., Nitzburg G., *Children, technology, problems, and preferences*, J Clin Psychol. 2012 Nov; 68 (11):1225-9
 31. Ferri P., *Nativi digitali*, Mondadori, 2011
 32. Fiorillo C. D., *Report -Two Dimensions of Value: Dopamine Neurons Represent Reward But Not Aversiveness*, Science 2 August 2013: Vol.341 no.6145 pp.546-549
 33. Foerde K., Knowlton B. J., Poldrack R. A., *Modulation of competing memory systems by distraction*, PNAS August 1, 2006 vol. 103 no. 31 11778-11783
 34. Fox A.B., Rosen J., Crawford M., *Distractions, distractions: Does instant messaging affect college students' performance on a concurrent reading comprehension task?* Cyberpsychology and Behavior, 2009, 12(1), 51-53
 35. Giedd J. N., Chief M..D., *The Digital Revolution and Adolescent Brain Evolution*, J Adolesc Health. 2012 Aug; 51(2): 101-105
 36. Goodwin B., *The Reading Skills Digital Brains Need*, Educational Leadership. Nov2013, Vol. 71 Issue 3, p78-79. 2p
 37. Green C.S., Bavelier D., *Action Video Game modifies Visual Selective Attention*, Nature 2003, May 29;423(6939):534-537
 38. Greenfield P. et al, *Learning from Paper, Learning from Screens: Impact of Screen Reading and Multitasking Conditions on Reading and Writing among College Students*, International Journal of Cyber Behavior, Psychology and Learning, 2013, 3(4), 1-27
 39. Griffiths M., Wood R. T. A., *Risk Factors in Adolescence: The Case of Gambling, Videogame Playing, and the Internet*, Journal of Gambling Studies, September 2000, Volume 16, Issue 2, pp 199-225
 40. Gui M., a cura di (2013), *Indagine sull'uso dei nuovi media tra gli studenti delle scuole superiori lombarde*, Regione Lombardia, ISBN: 9878890064265
 41. Han D.H., Bolo N., Daniels M.A. et al., *Brain activity and desire for Internet video game play*, Comprehensive Psychiatry, 2011, 52:88-95
 42. Hancox R.J., Milne B.J., Poulton R., *Association of Television Viewing during Childhood with poor educational Achievements*, Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine 2005,159: 614-618
 43. Hofer S.B., Mersic -Flogel J.W., Bonhoeffer T., Huebener M. *Experience leaves a lasting structural Trace in cortical Circuits*, Nature 2009, 457: 313-317
 44. Kanai R. et al., *Online social network size is reflected in human brain structure*, Proceedings of the Royal Society, 2012, B 279, 1327-1334
 45. Kelley W. M., Wagner D., D., Heatherton T. F., *In Search of a Human Self-Regulation System*, Annual Review of Neuroscience, Vol 38 Book Series: Annual Review of Neuroscience Volume:38 Pages:389-411 Published: 2015
 46. Kim D.H., So W.Y., *The relationship between daily Internet use time and school performance in Korean adolescents*, Central European journal of Medicine, Volume: 7, Issue: 4, Pages: 444-449, aug 2012
 47. Kim J, La Rose R., Peng W., *Loneliness as the cause and the effect of problematic internet use: The relationship between internet use and psychological well-being*, CyberPsychology & Behavior, 2009 Aug, 12: 451-455 2009
 48. Ko C.H., Liu G.C., Hsiao S. et al., *Brain activities associated with gaming urge of online gaming addiction*, J Psychiatr Res 2009, 43(7):739-747

49. Kraut R., Patterson M., Lundmark V et al, *Internet paradox. A social technology that reduces social involvement and psychological well-being?*, Am Psychol. 1998 Sep; 53(9):1017-31
50. Lambert T.J., Fernandez S.M., Frick K.M., *Different types of environmental enrichment have discrepant effects on spatial memory and synaptophysin levels in female mice*, Neurobiol Learn Mem. 2005 May; 83(3):206-16
51. La Nazione, martedì 24 marzo 2015
52. Lange K.W., Mecklinger L., Walitza S., Becker G., Gerlach M., Naumann M., Tucha O., *Brain dopamine and kinematics of graphomotor functions*, Human Movement Science, 2006 Volume: 25, Issue: 4-5, Pages: 492-509
53. Lavenex, P., Banta Lavenex, P., *Building hippocampal circuits to learn and remember: insights into the development of human memory*. Behav. Brain Res. 2013, 254, 8–21
54. Levine L.E., Waite B.M., Bowman L.L., *Electronic media use, reading, and academic distractibility in college youth*, Cyberpsychology and Behavior Volume 10, Issue 4, August 2007, Pages 560-566
55. Loh K.K., Kanai R., *How Has the Internet Reshaped Human Cognition?*, Neuroscientist. 2015 Jul 13
56. Loh K.K., Kanai R., *Higher media multi-tasking activity is associated with smaller gray-matter density in the anterior cingulate cortex*, PLoS One. 2014 Sep 24;9(9):e106698
57. Lopez E.P., Saldias D.P., Hernandez M.A., *Neurological effects on cell phones: literature review and mathematical models*, Interciencia Dec 2014, Volume: 39, Issue: 12, Pages: 843-849
58. Marois R., Ivanoff J., *Capacity limits of information processing in the brain*, Trends in Cognitive Sciences June 2005 Vol.9 No.6
59. Mon-Williams M., Waterman A, Culmer P., Hill L., *Visual Motor Memory: A developing construct*, J Vis. 2015 Sep 1;15(12):76 Review
60. Nardi A., *Lettura digitale vs lettura tradizionale: implicazioni cognitive e stato della ricerca*, Form@re - Open Journal per la formazione in rete, [S.l.], v. 15, n. 1, p. 7-29, apr. 2015. ISSN 1825-7321 Disponibile all'indirizzo: <<http://www.fupress.net/index.php/formare/article/view/15434/15114>>
61. Nielsen J., *Noncommand user interfaces*, Communications of the ACM, 1993, Vol.36 (4), p.83-100
62. Nieuwboer C.C., Fukkink R.G., Hermanns J.M.A., *Online programs as tools to improve parenting: A meta-analytic review*, Children and Youth Services Review, Volume: 35, Issue: 11, Pages: 1823-1829, Nov 2013
63. Ophir, E., Nass, C., Wagner, A.D., *Cognitive control in media multitaskers*. Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America Volume 106, Issue 37, 15 September 2009, Pages 15583-15587
64. Park H.S., Kim S.H., Bang S.A. et al. *Altered Regional Cerebral Glucose Metabolism in Internet Game Overusers: A 18F-fluorodeoxyglucose Positron Emission Tomography Study*, CNS Spectr, 2010, 15(3):159-166
65. Paus T., *Review How environment and genes shape the adolescent brain*, Hormones and Behavior 64 (2013) 195–202
66. Pea R., et al., *Media use, face-to-face communication, media multitasking and social well-being among 8- to 12-year-old girls*, Developmental Psychology 2012, 48:327-336
67. Pohlack S.T., Meyer P., Cacciaglia R. et al., *Bigger is better! Hippocampal volume and declarative memory performance in healthy young men*, Brain Struct Funct 2014, 219:255–267
68. Poldrack R.A., Clark J, Paré-Blagoev E.J. et al, *Interactive memory systems in the human brain*, Nature. 2001 Nov 29; 414(6863):546-50
69. Potenza M.N., *Should addictive disorders include non-substance related conditions?* Addiction, 2006, 101:142–151
70. Powell J., Lewis P.A., Roberts N. et al., *Orbital prefrontal cortex volume predicts social network size: An imaging study of individual differences in humans*, Proc Biol Sci. 2012 Jun 7;279(1736):2157-62
71. Prensky M., *Digital Natives, Digital Immigrants Part I*, On the Horizon, 2001 Vol. 9 Iss: 5, pp. 1-6
72. Rawat S., Divekar R., *Developing a Social Media Presence Strategy For an E-Commerce Business*, Edited by: Londhe B.R., Divekar, R; Chandani, *A shaping the future of business and society - symbiosis institute of management studies (SIMS)*, Book Series: Procedia Economics and Finance, Volume: 11, Pages: 626-634
73. Reale G., *Salvare la scuola nell'era digitale*, Editrice La Scuola, 2013
74. Rich M., Bickham D. S., Shrier L. A., *Measuring Youth Media Exposure A Multimodal Method for Investigating the Influence of Media on Digital Natives*, American Behavioral Scientist, August 17, 2015
75. Sanders C.E., Field T.M., Diego M., Kaplan M., *The relationship of Internet use to depression and social isolation among adolescents*. Adolescence 2000, 35: 237-242
76. Scherf K.S., Smyth J.M., Delgado M.R., *The amygdala: an agent of change in adolescent neural networks*. Horm. Behav. 2013, 64, 298-313
77. Sheffield M. E.J., Dombeck D.A., *Calcium transient prevalence across the dendritic arbour predicts place field properties*, Nature. 2015 Jan 8; 517(7533):200-4
78. Shors T.J. *Saving new brain cells*. Scientific American 2009, 300: 46-52
79. Small G.W., Moody T.D., Siddarth P., Bookheimer S.Y., *Your Brain on Google: Patterns of Cerebral Activation during Internet Searching*, American Journal of Geriatric Psychiatry, Volume: 17, Issue: 2, Pages: 116-26-2009
80. Smith A.R. Chein J., Steinberg L., *Review Impact of socio-emotional context, brain development, and pubertal maturation on adolescent risk-taking*, Hormones and Behavior 64 (2013) 323–332
81. Sparrow B., Liu J., Wegner D.M., *Google effects on memory: Cognitive consequences of having information at our fingertips*, Science 2011, 333: 776-778
82. Sptzer M, *Demenza digitale*, Corbaccio editore, 2014
83. Stoll C., *Confessioni di un eretico high-tech*, Garzanti Libri, 2004
84. Stoodley C.J., *The Cerebellum and Cognition: Evidence from Functional Imaging Studies*, The Cerebellum June 2012, Volume 11, Issue 2, pp 352-365
85. Subrahmanyam, K., Kraut E.R., Greenfield P. M., Gross E. F., *The Impact of Home Computer Use on Children's Activities and Development*, Future Of Children, 2000 Fal-Win, Vol.10(2), pp.123-144
86. Tau G.Z., Peterson, B.S., *Normal development of brain circuits*, Neuropsychopharmacology, 2009, 35, 147–168

87. van Der Schuur A.W., Baumgartner S.E., Sumter S. R., Valkenburg P. M., *The consequences of media multitasking for youth: A review*, Computers in Human Behavior Vol 53, December 2015, Pages 204-215
88. van Deursena A. J.A.M., van Dijka, J. A.G.M., ten Kloosterb P. M., *Increasing inequalities in what we do online: A longitudinal cross sectional analysis of Internet activities among the Dutch population (2010 to 2013) over gender, age, education, and income*, Telematics and Informatics Volume 32, Issue 2, May 2015, Pages 259–272
89. Vigdor J. L., Ladd H. F., Martinez E., *Scaling The Digital Divide: Home Computer Technology And Student Achievement*, Economic Inquiry, Western Economic Association International 2014, vol. 52(3), pages 1103-1119, 07
90. Von Der Heide R., Vyas G., Olson I.R., *The social network-network: size is predicted by brain structure and function in the amygdala and paralimbic regions*, Soc Cogn Affect Neurosci. 2014 Dec; 9 (12):1962-72
91. Waterman A.H., Havelka J., Culmer P.R., Hill L.J., Mon-Williams M., *The ontogeny of visual-motor memory and its importance in handwriting and reading: a developing construct*, Proc Biol Sci. 2015 Jan 7; 282
92. Wentworth D.K., Middleton J.H., *Technology use and academic performance*, Computers & Education 78 (2014) 306e311
93. Wierenga L., Langen M., Ambrosino S. et al., *Typical development of basal ganglia, hippocampus, amygdala and cerebellum from age 7 to 24*, NeuroImage 96 (2014) 67–72
94. Wolf M., Barzillai M., *The importance of deep reading*, Educational Leadership, 2009, 66(6), 32–37
95. Yuan K., Qin W., Liu Y., Tian J., *Internet addiction Neuroimaging findings*, Communicative & Integrative Biology 2011, 4:6, 637-639
- SITOGRAFIA
1. <http://archivio.panorama.it/mytech/Niente-computer-per-i-bimbi-nuocce-allo-sviluppo-del-cervello>
 2. <http://fattorefamiglia.com/2012/10/digital-famil/>
 3. <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/dettaglio-news/-/dettaglioNews/viewDettaglio/28385/11210>
 4. http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/piano_scuola_digitale
 5. <http://qui.uniud.it/notizieEventi/cultura/la-scrittura-a-mano-nellera-digitale-esperti-a-confronto>
 6. http://salute24.ilsole24ore.com/articles/16798-scrivere-stimola-il-cervello-ma-bisogna-farlo-a-mano?refresh_ce
 7. http://www.agendadigitale.eu/competenze-digitali/550_per-favore-non-chiamatelinativi-digitali.htm
 8. http://www.agi.it/cronaca/notizie/scuola_abbandonare_il_corsivo_cambia_il_modulo_di_pensare-201411281543-cro-rt10129
 9. <http://www.comunicareinfamiglia.com/index.php/item/663-scrivere-a-mano-stimola-di-pi%C3%B9-il-cervello>
 10. http://www.corriere.it/scuola/14_novembre_14/corsivo-comes-antidototablet-progetto-scuole-elementari-20416162-6b8e-11e4-8c60-d3608edf065a.shtml
 11. http://www.corriere.it/scuola/primaria/14_dicembre_08/finlandia-dice-addiocorsivo-0f86f1b4-7efa-11e4-bf8b-faa9d359f85b.shtml?refresh_ce-cp
 12. http://www.corriere.it/tecnologia/cybercultura/13_novembre_09/dopo-natividigitali-arrivano-mobile-born-24bc7564960-11e3-9b5e-4a807d4a40fa.shtml
 13. http://www.corrierecomunicazioni.it/padigitale/30406_giannini-istruzione-e-agenda-digitale-devono-convergere.htm
 14. http://www.e-noos.it/rivista/2_08/pdf/6.pdf
 15. http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaM/MCLUHAN_%20SUI%20MEDIA%20CALDI%20E%20FREDDI.htm
 16. <http://www.giuntiscuola.it/lavitascolastica/magazine/a-tu-per-tu-con-l-esperto/difficolta-di-apprendimento/carta-e-pennascrittura-manuale/>
 17. <http://www.giuntiscuola.it/lavitascolastica/magazine/news/dal-web/presentati-irisultati-del-progetto-nulla-dies-sine-linea/>
 18. http://www.huffingtonpost.it/antonio-valenzi/cyberpsicologo-disagio-psicologico-mobile-born_b_5974954.html
 19. <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-30/meno-produttivi-e-piu-nervosi-lato-oscuro-multi-tasking-eccocome-evitare-sovraccarico-mentale-lestate-155703.shtml?uud=ABgLOpfB>
 20. <http://www.insegnareonline.com/rivista/oltre-lavagna/dies-sine-linea>
 21. http://www.istruzione.it/ProtocolliInRete/allegati/2015/protocollo_intesa_miur-microsoft_15-05-2015.pdf
 22. http://www.laletteraturaenoi.it/index.php/scuola_e_noi/217-non-esistono-scorsiatoie-tecnologiche-per-l'E2%80%99istruzione-di-buon-livello.html
 23. <http://www.laricerca.loescher.it/istruzione/756-il-rapporto-dei-bambini-con-il-digitale.html>
 24. <http://www.lumsa.it/tonino-cantelmi>
 25. http://www.repubblica.it/esteri/2015/01/13/news/finlandia_-104871272/
 26. http://www.repubblica.it/scuola/2014/02/12/news/scuola_2_0_digitale_informatica_apple_microsoft_samsung_acer_intel-78217594/#gallery-slider=78223021
 27. <http://www.santalessandro.org/2015/01/negli-usa-il-corsivo-va-pensione-finlandia-solo-tastiera-e-tablet-ma-scrivere-manoserve/>
 28. <http://www.scientificamerican.com/article/does-addictive-internet-use-restructure-brain/>
 29. <http://www.tecnicadellascuola.it/archivio/item/5945-cosi-muore-l-esperanto.html>
 30. <http://www.tecnicadellascuola.it/archivio/item/5951-lim-mondizia-meglio-la-banda-larga.html>
 31. <http://www.tecnicadellascuola.it/item/5949-il-coding-cos-e.html>
 32. <http://www.toninocantelmi.it/index.php/convegna/il-bambino-e-le-parole-perdute-la-mutazione-dellinfanzia-nel-silenzio-degli-adulti>
 33. <http://www.toninocantelmi.it/index.php/modelli-per-la-mente/modelli-per-la-mente-anno-iv-n-2-3-2011>
 34. <http://www.toninocantelmi.it/index.php/rassegna-stampa/quotconnessi-quot-sindall-asilo-per-loro-c-e-il-cyberpsicologo>
 35. <http://www.univacalabria.it/formazione/2014/PSI/17novembre/Mondini.pdf>
 36. <https://www.credit-suisse.com/it/about-us/responsibility/news-stories/articles/news-and-expertise/2013/10/it/digital-dementia-researcher-warns-against-google.html>

Da "Education Sciences & Society"

Disconnect, H. A. Rubin, 2012



Giovani quale futuro? I giovani e i media

Floriana Falcinelli

Nuove tecnologie per nuovi scenari formativi

Negli ultimi anni la scoperta e la diffusione del linguaggio digitale e lo sviluppo della rete hanno prodotto una radicale trasformazione del modo in cui si accede alla conoscenza e viene organizzata e comunicata la cultura.

La *convergenza al digitale* permette una nuova integrazione fra codici diversi e la possibilità di lavorare sull'informazione, conservandola, elaborandola, organizzandola in modo reticolare e, se lo si vuole, trasmettendola a distanza attraverso le reti telematiche: si sono dunque affermati i concetti di multimedialità, ipertestualità e interattività, ma anche di *ibridazione tecnologica*. Si parla di *crossmedialità* come della possibilità di trasmettere lo stesso contenuto attraverso media diversi; si afferma dunque un meccanismo di relazione per il quale i contenuti mediatici inducono il destinatario a passare da un medium all'altro, per potenziare e arricchire la sua esperienza comunicativa,

ludica, commerciale o formativa (Ferri, 2011).

La *rete viene intesa come cyberspazio*, orizzonte di un mondo virtuale vivo, dinamico, in continuo divenire, aperto, eterogeneo, alla cui costruzione ciascun soggetto può contribuire, grazie all'interattività che proprio il digitale ha reso possibile; si parla così di una *cybercultura* che impone nuovi paradigmi interpretativi all'azione formativa (Lévy, 1999) o di *cultura della virtualità reale*, virtualità perché costruita primariamente attraverso processi di comunicazione virtuale basati elettronicamente, reale perché è la realtà fondamentale, la base sulla quale costruiamo i nostri sistemi di significato (Castells, 2006).

La diffusione delle *tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)* ha inciso profondamente su due aspetti che sono alla base di qualsiasi azione didattica: l'*accesso al sapere e alla cultura* e la *comunicazione*.

Tali tecnologie caratterizzano sempre più l'esperienza delle nuove generazioni che

accedono all'informazione e comunicano in modo diretto nel mondo del WEB ormai diventato un grande *spazio sociale condiviso (WEB 2.0)* (Laici, 2007).

Sempre più numerosi sono gli studi sul modo in cui le giovani generazioni fanno esperienza, conoscono e rappresentano la realtà: molte le definizioni che sono state date sui ragazzi d'oggi e sui loro comportamenti mediatici: *new millenium learner* (progetto dell'OCSE-CERI), *digital natives* (Prensky, 2001), *generazione multitasking*: studiare mentre si ascolta musica, essere connessi in rete, sullo sfondo di una televisione che diffonde parole e immagini.

Si tratta di abbattere il divario, il muro che le tecnologie hanno eretto tra le generazioni (Papert, 2006), di costruire connessioni, ponti tra l'esperienza di apprendimento formale, proposta dalla scuola, e la ricchezza, piacevolezza ma anche frammentarietà dell'apprendimento informale, che i ragazzi acquisiscono nel loro vagabondare negli spazi e contesti offerti dalle nuove tecnologie.

Le modalità con cui questa generazione apprende sono profondamente diverse: è una generazione che ha avuto accesso al mondo tramite il pc e lo schermo, dunque attraverso modalità iconiche, immersive, reticolari e associative, in costante connessione con il mondo virtuale, anche mediante supporti tecnologici mobili (iPhone, iPad) (Veen, Vrakking, 2006). I comportamenti d'uso sono caratterizzati da un forte desiderio di esprimersi, e di personalizzare le proprie scelte e interessi, di condivisione costante dell'informazione (sharing) con i coetanei con cui si vuole stare connessi in modo continuo (Jenkins, 2010).

Siamo in presenza di quella che viene definita *mobile generation* che sperimenta in modo continuo una sorta di intermedialità, per cui contemporaneamente si possono utilizzare più media integrati tra loro (Morcellini, 2005).

I comportamenti d'uso dei giovani rispetto alle ICT

Alessandra Carenzio nel volume: *A scuola con i media digitali*, curato da P.C. Rivoltella e S. Ferrari afferma che «la ricerca in tema di media e consumi mediali da parte dei minori è ricca di spunti su fenomeni ben più ampi che riguardano di rimando il mondo degli adulti e il mondo dell'educazione» (Rivoltella, Ferrari, 2010, 30). Infatti quello che i ragazzi dicono va ben oltre il dato tecnico e investe piuttosto la cultura, i significati e i valori condivisi, le relazioni, tutti aspetti che non possono non toccare le dimensioni educative.

Emergono alcuni aspetti interessanti:

- consolidamento della modalità di consumo in streaming, che sembra stia accompagnando, quando non superando sia il download di musica altrimenti a pagamento, sia il *peer-to-peer*. Considerazioni di natura economica sono sicuramente alla base di questa scelta, ma anche una matura consapevolezza che la rete e i nuovi servizi di comunicazione permettono di stare in contatto

con gli amici, di conoscere nuove persone, di comunicare in modo diffuso, senza costi aggiuntivi a quelli legati all'abbonamento per la connessione;

- presenza multipla dei ragazzi su più piattaforme e ambienti sociali in rete, anche se non necessariamente all'attivazione del profilo segue un'attività significativa: «si tratta di una nuova forma di demarcazione del territorio (ci sono, attraverso il mio profilo), dissociata da una reale sperimentazione e presenza costante, con accessi assai ridotti se non inesistenti, aggiornamenti scarsi e poco interesse per quel che realmente accade tra gli utenti presenti» (*Ibidem*, 32).

In generale emerge un'immagine non ingenua dei ragazzi rispetto alle ICT. Emergono abilità e competenze diffuse che li rendono capaci di attivare strategie di decisione e di scelta: conoscono la rete perché la abitano e riescono ad avere attenzione per dettagli che l'adulto difficilmente individuerrebbe.

La Herz, già al momento dell'esordio della rete, rilevava: «Talvolta tardi, tardi, molto dopo che gli impiegati di mezza età che pagano il mutuo sono andati a letto, la rete assume una speciale carica mutagenetica. Questa cosa, questa stupenda dilagante, ronzante, enorme cosa simile ad una ragnatela è ora nelle mani di chi abita nei seminterrati, di chi ha l'insonnia, degli adolescenti che stanno con le luci nella camera da letto spente e i computer accesi. E va avanti. È un assioma che, finché la rete spaventa i genitori, i ragazzi ci passeranno infinite ore. Nulla incoraggia di più l'ego dell'adolescente di un buon vecchio gap generazionale. Infatti i tecnofobi cigolanti sono infinitamente preferibili a quelli che spinti dal boom del cyberpunk si avventurano in maniera maldestra in rete facendo la figura degli idioti» (Herz, 1999, 166-167). Un ultimo elemento accomuna i comportamenti d'uso delle giovani generazioni: l'importanza che loro attribuiscono alla dimensione sociale dei media digitali che



Disconnect, H. A. Rubin, 2012

sono utilizzati per rafforzare la relazione tra pari tanto che si parla di *friendship-driven practices*, cioè di pratiche orientate a promuovere sostenere e in alcuni casi rinforzare un legame sociale già attivo in presenza. L'amicizia diventa la categoria di riferimento anche se non sufficientemente sostenuta da quegli elementi valoriali che la contraddistinguono come rapporto sociale come la fedeltà, la responsabilità, la reciprocità che sono come alleggeriti dalla dimensione virtuale. Ma tra la dimensione del reale e quella del virtuale non c'è contrapposizione, anzi c'è continuo sconfinamento tra reale e virtuale, che caratterizza un modo sicuramente nuovo, ma abituale, di vivere le relazioni.

Le ricerche condotte in Italia da Pier Cesare Rivoltella e il suo gruppo presso il CREMIT permettono di delineare un profilo del "nativo digitale" caratterizzato da alcuni elementi ricorrenti: multitasking, autorialità, socialità.

Il multitasking richiama la capacità di attendere contemporaneamente a più compiti, resi possibili dall'uso integrato e simultaneo di diversi supporti tecnologici, anche mobili; «non è capacità di lavorare in parallelo su più compiti allo stesso tempo, ma di rendere talmente veloce il passaggio da un compito all'altro da re-



stituire l'impressione della contemporaneità» (Rivoltella, Ferrari, 2010, 48). L'attenzione si attiva volta per volta in modo selettivo su un unico compito, ma gli altri rimangono parcheggiati in un'area della corteccia cerebrale così che possono essere richiamati rapidamente.

Grazie all'uso del linguaggio digitale, le ICT permettono con maggiore facilità di produrre contenuti e di pubblicarli per condividerli con altri. La trasformazione del Web da contenitore di informazioni a spazio sociale condiviso, Web 2.0, ha facilitato questa capacità, cambiando radicalmente il rapporto tra autore e lettore e più in generale l'accesso all'informazione.

Pluralismo, confronto, apertura al punto di vista dell'altro sono gli aspetti positivi di tale approccio, autoreferenzialità, non riconoscimento dell'autorità delle fonti, desiderio narcisistico di apparire, gli aspetti problematici.

Un aspetto infine particolarmente diffuso con l'affermarsi dei *social network* è il bisogno costante di socialità, di connessione, di contatto *anytime anywhere*. Le pratiche diffuse dell'ICT fanno così emergere problematiche educative nuove relative in particolare alle dimensioni del tempo e dello spazio.

Il *tempo* non è più riguardato come dura-

ta cioè come successione omogenea che si distende tra passato presente e futuro, ma come attualità; è ridotto pertanto all'immediatezza quasi impercettibile dell'istante. Diviene evidente l'accelerazione del mutamento per cui si tende a ricondurre tutto sul piano della contemporaneità e della simultaneità e quindi si produce una progressiva de-storicizzazione dell'esperienza.

Contemporaneamente però si assiste ad una gestione del tempo sempre più personalizzata e legata alla esperienza viva delle persone. La riduzione del senso storico poi, se da un lato rischia di far perdere il senso delle radici, permette al contrario un approccio più libero e più aperto agli elementi di innovazione presenti, favorisce l'emergere di un pensiero nomade, disposto ad accogliere anche aspetti dissonanti con i propri schemi culturali tradizionali, che di volta in volta "getta l'ancora" su elementi stabili, pronto però a rimuoverla facilmente, per esplorare il mare della conoscenza che la rete offre e approdare a nuovi lidi.

Mentre rende il tempo disponibile illudendo di controllarlo, la tecnologia di fatto se ne appropria penetrando nei suoi usi sociali. Oggi la portabilità dei dispositivi, la loro leggerezza, la diffusione del wireless amplificano questo processo materializzando un futuro prossimo fatto di connettività 24 ore su 24: il risultato più tangibile di questo scenario è la progressiva colonizzazione dei non-tempi da parte della tecnologia.

«La rete può interferire con la tua vita. È a causa delle ore che assorbe.

È incredibile come vola il tempo quando sei in rete... la rete è un buco nero temporale. Talvolta (OK spesso) è proprio difficile strapparmi dallo schermo» (Herz, 222-223).

Rispetto allo *spazio* si assiste al superamento della distinzione di ciò che è vicino e lontano in termini psico-geografici così che l'attenzione finisce per essere rivolta a ciò che è prossimo per il soggetto, al dettaglio, al frammento.

Tuttavia non si può negare che lo spazio virtuale è esteso, dilatato, potenzialmente infinito, senza limiti, deterritorializzante per natura, senza confini, i li spinati, territori occupati e rivendicati.

Nelle giovani generazioni la tendenza a non distinguere spazio pubblico e privato nella loro comunicazione mediata è molto diffusa e sollecita un'attenzione educativa. Anzi pare che non solo non distinguano, ma siano addirittura sostenuti da una totale volontà di estroffessione, come appare dall'uso massiccio dei blog, che sono sì diari, ma aperti alla lettura di tutti.

L'uso inoltre sempre più diffuso dei dispositivi mobili riduce la possibilità del controllo parentale, nello stesso momento in cui ne viene esaltata la tracciabilità. La dimensione relazione assume sempre più l'aspetto di "protesizzazione sociale e virtualizzazione dell'identità" (Rivoltella, Ferrari, 58).

Si costruisce un *nuovo modo di entrare in relazione*, che non può certo sostituirsi al modo di relazionarsi fisicamente, ma che lo integra e in qualche modo lo reinterpreta.

Coloro che partecipano ad una comunità virtuale hanno regole precise nel gestire i loro rapporti (es. pertinenza delle informazioni, ampia libertà di parola, ma rifiuto degli attacchi personali o affermazioni contro categorie di persone, etc.) secondo la logica della reciprocità.

La costituzione di comunità virtuali è la base per accedere alla costruzione di quella che Lévy chiama "*intelligenza collettiva*", cioè la possibilità di mettere in sinergia i saperi, le immaginazioni, le energie spirituali di chi si connette, nella prospettiva valoriale e idealistica dell'autonomia di ogni persona e del riconoscimento e rispetto dell'alterità (Lévy, 1996). Ma è anche il contesto in cui sperimentare il "*pensiero delle reti*" come forma di pensiero connettivo che consente lo sviluppo di relazioni fondate sulla precisione e la pertinenza e la condivisione dei contenuti attraverso una vera partecipa-

zione personale e personalizzata (De Kerckhove, 2008, 155-156).

Certamente la *comunicazione mediata da un computer connesso alla rete*, in cui emittente e ricevente non condividono lo stesso contesto spazio-temporale, povera di indici paralinguistici ed emozionali, rende più complessi ed ambigui i processi di interpretazione del messaggio, ma, nello stesso tempo, coinvolge un numero potenzialmente infinito di persone, impone nuove forme di relazione nella logica dell'interattività, della circolarità, della cooperazione, costruisce un nuovo ambiente nel quale è possibile sperimentare nuove modalità comunicative, anche con una maggiore libertà da condizionamenti sociali (Rivoltella, 2003).

Attivazione di processi di apprendimento innovativi

Integrati con le nuove modalità di comunicazione, le nuove tecnologie attivano innovativi processi di accesso all'informazione e di costruzione della conoscenza che tendono a mettere in crisi le modalità classiche di accesso alla cultura, tradizionalmente ai date alle strategie di insegnamento e apprendimento realizzate nei contesti formali scolastici.

Tali processi sono caratterizzati dai seguenti elementi:

- a) *Multidimensionalità dell'esperienza*: la conoscenza, l'apprendimento, lo sviluppo stesso della persona è dato oggi anche dall'esperienza mediata dalle nuove tecnologie: perciò essa non va rimossa, piuttosto analizzata, conosciuta nelle modalità con cui si realizza, nei linguaggi con cui viene rappresentata, nelle strategie di comprensione che attiva nel soggetto, affinché non sostituisca ma integri, espanda, arricchisca l'esperienza diretta nella realtà, nelle varie forme in cui essa si presenta.
- b) *Approccio reticolare al sapere*: l'apprendimento diviene significativo se la conoscenza è organizzata in reti di si-



Hackers, I. Softley, 1995

gnificato, rielaborata e acquisita attraverso un lavoro cooperativo, condiviso all'interno di una comunità, in cui particolare attenzione è data allo sviluppo di quelle capacità metacognitive di analisi, comprensione e valutazione delle procedure conoscitive.

L'approccio lineare sequenziale al sapere, tipico della cultura alfabetica può essere integrato dunque con l'approccio complesso, globale, ipertestuale della cultura tecnologica.

- c) *Multidimensionalità della relazione educativa*: la relazione interpersonale non si esaurisce più nella relazione educatore/educando di natura asimmetrica, ma sperimenta da un lato la trilateralità di rapporto con il mezzo, dall'altro nuove forme simmetriche di relazione circolare e di cooperazione con altri pari, favorendo l'approccio sistemico ai problemi.
- d) *Centralità dell'evento comunicativo*: le tecnologie amplificano la possibilità di comunicare superando ogni vincolo spazio-temporale ma nello stesso tempo sollecitano una forte domanda di dialogo e partecipazione che può essere soddisfatta riscoprendo, nei contesti di vita, vicinanza affettiva, scambio emozionale, senso dell'accoglienza e dell'ascolto, empatia.
- e) *Personalizzazione dei processi di apprendimento*: emerge una forte atten-

zione al coinvolgimento attivo del soggetto educando nell'azione formativa per promuovere un vero *sapere*, un gusto dell'imparare per interiorizzare e personalizzare.

- f) *Progettazione e realizzazione di ambienti di apprendimento flessibili*, centrati sullo studente: superando la logica che vedeva l'insegnamento come attività centrata prevalentemente sulla trasmissione di contenuti, l'educatore è stimolato a progettare contesti, situazioni in cui l'allievo possa sperimentare la scoperta e a proporsi come facilitatore e guida di processi di ricerca.
- g) *Approccio alla cultura intesa come sistema di simboli dinamico* che si incrementa grazie ai nuovi linguaggi che non sostituiscono ma integrano, arricchiscono, danno nuova vitalità e ricchezza a quelli della tradizione; emerge così una nuova forma di creatività culturale che potrebbe definirsi intercreatività. «Sul web dovremmo essere in grado non solo di trovare ogni tipo di documento ma anche di crearne facilmente. Non solo di seguire i link, ma di crearli, tra ogni genere di media. Non solo di interagire con gli altri, ma di creare con gli altri. L'intercreatività vuol dire fare insieme cose o risolvere insieme problemi» (Berners, Lee, 2001,148).

Tutto questo è reso possibile dall'espansione del *cyberspazio*, come immenso ipertesto, mobile, aperto, dinamico, interattivo: «in ogni momento nuovi utenti si connettono ad Internet, nuove informazioni vengono immesse in rete; più il cyberspazio diventa universale, meno il mondo delle informazioni è totalizzabile ... Il *cyberspazio*, che si erge a sistema dei sistemi, è perciò stesso anche il *sistema del caos*. Incarnazione massima della trasparenza tecnica, accoglie tuttavia, grazie al suo inarrestabile fermento, tutte le opacità del senso. Disegna e ridisegna la sagoma di un labirinto che Dedalo in persona non sarebbe stato in grado di immaginare. Questa universalità sprovvista di un significato univoco, questo sistema del disordine, questa trasparenza labirintica io la chiamo "universale senza totalità". Esso costituisce l'essenza paradossale della cybercultura» (Lévy, 1999, 108).

«Più che essere costruito sull'identità di senso, il nuovo universale viene sperimentato per *immersione*. Siamo tutti nello stesso amnio, nello stesso diluvio comunicativo» (*Ibidem*, 116).

La creazione del *cyberspazio* pone dunque un nuovo rapporto con il sapere. Non esiste più l'idea di un sapere fisso, immutabile. Siamo di fronte ad un diluvio di informazioni, per cui l'ideale enciclopedico di Diderot e D'Alembert di poter dominare l'intero complesso dei saperi, nella logica di una conoscenza totalitaria, sistematizzabile, è oggi definitivamente tramontato.

La comunità della rete si riappropria di un sapere che il libro scritto, le biblioteche, avevano deterritorializzato; emerge una nuova oralità che punta alla costruzione di un albero comune del sapere, continuamente ridefinito e ridisegnato grazie all'apporto di ciascuno, un albero di conoscenza di una comunità che cresce e si trasforma a seconda dell'evoluzione delle competenze della comunità stessa.

La rete propone un sapere quantitativamente elevato, povero di dimensione

storica, frammentato e in alcuni casi superficiale, ma anche dinamico, aperto, appreso attraverso un approccio interattivo, multisensoriale e plurilinguistico, diffuso, distribuito, che mette in crisi la sacralità dell'autore per imporre una nuova partecipazione alla costruzione della conoscenza, estesa e condivisa tra tutti coloro che condividono la rete come spazio sociale diffuso (Falcinelli, 2000).

Nuove formae mentis dovranno essere stimolate per orientarsi positivamente in questo nuovo contesto culturale: il pensiero *abduivo* (ipotesi, *serendipity*, scoperta casuale) che stimola il saper affrontare l'imprevisto che sorge dal caos, il pensiero *critico* che implica il valutare, interpretare, filtrare, leggere criticamente, porsi domande, problemi; il pensiero *multidimensionale*, che sollecita il confronto tra punti di vista, l'organizzazione, la contestualizzazione, secondo la logica della complessità (Ranieri, 2006).

Nuove sfide educative per la scuola

Si avverte così indispensabile fare dell'educazione all'uso delle ICT una dimensione fondamentale del progetto formativo della scuola, nel quadro anche di un'educazione alla cittadinanza, un'esperienza non occasionale e separata dalle altre attività, ma congruente con le finalità della scuola e integrata nel suo progetto formativo. Un progetto formativo in tale ambito significa elaborare percorsi didattici che lavorando sulle ICT e con le ICT permettano agli allievi di conoscerli e di viverne l'esperienza in modo più esplorativo e creativo, conquistando una *competenza tecnologica diffusa*.

In questo scenario gli insegnanti, in quanto soggetti ermeneutico-critici che cercano di attribuire senso al proprio agire didattico e al sistema complesso in cui esso avviene, debbono considerare le ICT come *nuovi contesti/ambienti di insegnamento apprendimento*, come risorse per l'azione formativa, cogliendo però gli ele-

menti di diversità che essi introducono nella tradizionale relazione didattica: il processo di apprendimento si avvale di esperienze multidimensionali, diviene sempre più costruttivo e reticolare, condiviso socialmente, sperimenta le dimensioni del gioco, dell'immaginario, dell'espressività emozionale, è alimentato da eventi comunicativi informali (Ferri, 2008).

Nello stesso tempo l'esperienza diffusa e generalizzata che i ragazzi fanno delle diverse tecnologie li porta a mettere in discussione la sacralità della cultura tradizionale che la scuola nel passato aveva il compito di trasmettere e ad avvicinarsi all'idea di una cultura come sistema di simboli, dinamico, aperto alla costruzione sociale, nella logica dell'universalità senza chiusure totalizzanti.

La scuola dunque deve assumere un approccio "colto" verso i media e le nuove tecnologie, se vuole rispondere in modo adeguato ai bisogni di conoscenza, di espressione e di comunicazione dei ragazzi, oggi caratterizzati da ansia di connessione, da un'esperienza diffusa, personalizzata, immersiva, integrata dei diversi media (Rivoltella, 2006).

La scuola deve conoscere questa esperienza diffusa dei ragazzi e aiutarli a organizzare, riflettere, attribuire ad essa un senso e un significato per la loro esistenza. Deve soprattutto guidare i ragazzi perché si orientino verso una *nuova ecologia dei media*, che prevede un'integrazione virtuosa delle diverse esperienze mediali e tecnologiche con le molteplici esperienze con altri linguaggi e altre modalità di approccio alla realtà. Deve inoltre favorire un *uso non passivizzante del mezzo tecnologico* e prevederlo sempre all'interno di una progettazione educativa e didattica chiara e rigorosa, rendendolo un'autentica risorsa formativa, non un elemento intrusivo che disorienta.

Si è parlato di ergonomia didattica come di quell'approccio di ricerca che dovrebbe coadiuvare la progettazione e l'allestimento degli ambienti di apprendimen-

to in cui i diversi mediatori tecnologici possono sviluppare il loro effettivo potenziale in termini di espressività, crescita individuale, costruzione sociale e cooperativa della conoscenza (Calvani, 2008).

Il tutto nel quadro di un'educazione mediale come educazione alla cittadinanza che vuol dire non proteggere i minori dai media ma aiutarli a conoscere, comprendere, utilizzare i media in modo consapevole per interpretare la realtà in cui vivono e prepararsi alla responsabilità di cittadini adulti, capaci di intervenire nelle decisioni pubbliche che governano le loro condizioni di vita (Buckingham, 2006). La competenza digitale è alla base della *cittadinanza digitale* che è l'estensione naturale, il completamento e l'interpretazione globale delle nuove forme di interazione e di vita sociale e politica. La "cittadinanza digitale" non è una forma diversa di cittadinanza, ma l'estensione della cittadinanza come in ad ora abbiamo inteso con le competenze ad essa connessa (imparare ad imparare, progettare, collaborare e partecipare, agire in modo autonomo e responsabile, comunicare, risolvere problemi, individuare collegamenti e relazioni, acquisire e interpretare l'informazione) che debbono realizzarsi nel contesto virtuale allo stesso modo che nella vita reale.

Questo implica avviare i giovani ad una comprensione critica, "presa di coscienza" della complessità sociale e informativa proposta dai nuovi media affinché possano vederli anche come veicolo dei valori pedagogici della cittadinanza come il dialogo, la partecipazione alla realizzazione di una società migliore centrata sul valore della persona, la costruzione e la condivisione di attività orientate al bene comune.



Disconnect, H. A. Rubin, 2012

BIBLIOGRAFIA

- Berners-Lee, T. (2001), *L'architettura del nuovo web*, Milano, Feltrinelli.
- Buckingham, D. (2006), *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Trento, Erickson.
- Calvani, A. (2008), *Educazione, comunicazione e nuovi media*, Torino, UTET.
- Castells, M. (2006), *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli Universale Economica.
- De Kerckhove, D. (2008), *Dall'alfabeto a Internet*, Milano, Mimesis.
- Falcinelli, F. (2000), *Cultura, tecnologia, azione didattica*, Perugia, Morlacchi.
- Ferri, P. (2008), *La scuola digitale*, Milano, Mondadori.
- (2011), *Nativi digitali*, Milano Mondadori.
- Herz, J.C. (1999), *I surfer di Internet*, Milano, Feltrinelli Universale Economica.
- Jenkins, H. (2010), *Culture partecipative e competenze digitali*, Milano, Guerini e Associati.
- Laici, C. (2007), *Nuovi ambienti di apprendimento per l'e-learning*, Perugia, Morlacchi.
- Levy, P. (1999), *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Milano, Feltrinelli.
- (1996), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli.
- Morcellini, M. (a cura di) (2005), *Il Medioevo italiano*, Roma, Carocci.
- Prensky, M. (2001), «Digital Natives, Digital Immigrants», in *On the Horizon*, NCB University Press, vol. IX, n. 5, ottobre.
- Ranieri, M. (2006), *Formazione e cyberspazio. Divari e opportunità nel mondo della rete*, Pisa, ETS.
- Rivoltella, P.C. (2003), *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione on line*, Trento, Erickson.
- (2006), *Screen generation. Gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*, Milano, Vita e Pensiero.
- Ferrari, S. (a cura di) (2010), *A scuola con i media digitali. Problemi, didattiche, strumenti*, Milano, Vita e Pensiero.
- Veen, W., Vrakking, B. (2006), *Homo zappiens. Crescere nell'era digitale*, Roma, Edizioni Idea.

Floriana Falcinelli, professore ordinario, Dipartimento di filosofia, scienze sociali, umane e della formazione, Università degli Studi di Perugia

Bad teacher, J. Kasdan, 2011

Media education nella scuola

Floriana Falcinelli



Nella scuola italiana sono diffuse forme di attività di uso dei media come strumenti da utilizzare nei processi didattici, o come riflessione sull'esperienza che gli alunni fanno in modo molto diffuso con i diversi media nell'extra-scuola; tuttavia tali azioni appaiono spesso caratterizzate da non organicità, non sistematicità, scarsa interdisciplinarietà.

Oggi si propone la Media Education soprattutto come costruzione di pensiero critico, acquisizione non solo di abilità tecniche, ma anche di competenze riferite alla comprensione critica dei testi, circa la natura, il linguaggio, le categorie e i generi dei media, la costruzione di messaggi e la produzione di significati. In tale contesto verrebbero inoltre analizzati i condizionamenti che i media subiscono da parte di fattori economici, politici e ideologici, e l'impatto che essi hanno sul pubblico.

La ME non si pone in una logica puramente difensiva, limitata a "proteggere" i minori dagli effetti negativi dei media, è piuttosto una

proposta finalizzata a fornire ai minori una *competenza mediale*, affinché acquisiscano la capacità di comprendere e confrontarsi con l'universo dei media visti come sistema integrato, e di saper creare, a loro volta, nuove forme di espressione e di comunicazione.

In tal senso la ME assumerebbe anche una connotazione sociale e politica: si rivolge al "cittadino" perché non sia un semplice fruitore acritico dei media, ma sia in grado di "percepirsi" consapevolmente come spettatore di rappresentazioni della realtà.

In generale bisogna ricordare che un'attività di media education va progettata secondo un *percorso sistemico*, che si sviluppa dalla conoscenza e analisi dei diversi media, secondo una progressione in difficoltà e complessità (dalla fotografia, alla televisione, al giornale, al cinema...) per portare gli allievi a produrre in modo creativo e personale prodotti specifici che utilizzino in modo integrato diversi linguaggi. Il progetto di media education dovrà

muoversi in continuità tra scuola, famiglia e alcune imprese che operano nel settore della comunicazione presenti nel territorio, per permettere ai ragazzi di partecipare direttamente alla gestione di spazi appositamente pensati e rivolti a loro.

Il progetto dovrà porsi come obiettivo prioritario quello di sviluppare negli insegnanti e nei ragazzi una capacità di lettura critica dei diversi media e l'adozione di strategie di ricezione più consapevoli. Particolarmente significativi si ritengono i seguenti obiettivi:

- conoscere e comprendere il sistema dei media nella loro complessità e nelle implicazioni socio-culturali;
- acquisire una maggiore consapevolezza sui diversi media, analizzando linguaggi e modalità di comunicazione; progettare e sperimentare un curriculum di media education inserito nella progettualità formativa della scuola;
- valorizzare e rendere consapevole il patrimonio simbolico multimediale acquisito dai ragazzi in modo

- spontaneo;
- favorire la possibilità di dialogo tra insegnanti e ragazzi sui media; promuovere nei ragazzi la capacità di utilizzare i diversi media per esprimere, rappresentare e comunicare la propria dimensione esistenziale.

Facendo riferimento a tali principi il MED si è fatto promotore del progetto Mens che ha visto coinvolte molte scuole in tutte le parti d'Italia. Nella regione Umbria il progetto è stato condotto dalla Cattedra di Tecnologie dell'Istruzione della Facoltà di Scienze della Formazione in collaborazione con l'IRRE Umbria. Un'esperienza analoga è stata realizzata sempre dall'Università in collaborazione con la Provincia di Perugia nelle scuole secondarie superiori. Il racconto e l'analisi delle diverse esperienze realizzate ci offrono degli spunti di riflessione da cui muovere, anche per pensare al futuro di questo lavoro.

Va ribadita l'assoluta necessità di procedere sulla strada intrapresa della costruzione di un percorso didattico di media education come progettazione rigorosa, pensata collegialmente e condivisa all'interno di una scuola che ne fa un'attività caratterizzante il POF.

Entro questo scenario va vista la realizzazione di percorsi di insegnamento/apprendimento volti a produrre attività di conoscenza, esplorazione, ricerca sui media e con i media, attività caratterizzate da partecipazione e cooperazione in gruppo e orientate a promuovere quella che Don Roberto Giannatelli chiama la competenza mediale.

Ma quali le condizioni perché ciò sia realizzato?

1. Caratteristiche del contesto scuola

E' necessario vedere l'esperienza nella prospettiva di sistema. Le esperienze realizzate ci hanno segnalato che occorre che la scuola abbia maturato una cultura condivisa dell'integrazione dei diversi linguaggi. Il linguaggio dei media è maggiormente accolto in quelle realtà in cui si lavora già con linguaggi diversi, in cui la scuola ha acquisito la consapevolezza che il codice alfabetico, il libro, le modalità tradizionali del lavoro didattico non sono più l'unica modalità di insegnare, una scuola aperta all'innovazione, una scuola che pone attenzione ai contesti e alle offerte dell'extrascuola, una scuola caratterizzata da un clima collaborativo.

Il ruolo del Dirigente è fondamentale come sostegno al progetto, inserimento nel POF, condivisione nel collegio docenti e comunicazione all'esterno (aspetti organizzativi e istituzionali); il suo coinvolgimento è necessario se si vuole che l'esperienza abbia una ricaduta sulla scuola, introducendo reali elementi di cambiamento in tutto il processo didattico.

La possibilità di avere in dotazione materiale tecnologico facilmente disponibile è una condizione fondamentale.

Ugualmente importante avere il supporto di un media educator, o comunque di un esperto che sostenga gli insegnanti per gli aspetti legati all'alfabetizzazione con i media, e che dunque sia in possesso di una duplice competenza: competenza culturale sui media, competenza tecnica.

2. Aspetti organizzativi

Perché il lavoro sia positivo occorre che: a) siano coinvolte più classi, eterogenee per età (importanza del bambino più grande e più esperto che insegna al più piccolo); b) più inse-

gnanti lavorino insieme e si confrontino e scambino le esperienze; c) si preveda una dilatazione degli spazi dentro e fuori la scuola; d) si preveda un tempo specifico e definito all'interno del piano di lavoro settimanale. L'aspetto organizzativo (spazi, tempi, raggruppamento alunni, risorse) non deve essere dunque lasciato al caso, ma va attentamente pianificato.

3. Aspetti didattici

Il lavoro è didatticamente più efficace quando: a) è un'attività caratterizzata dall'integrazione del linguaggio dei media con gli altri linguaggi (alfabetico, grafico, corporeo, musicale) ma individua obiettivi specifici rispetto alla competenza mediale; b) vede i bambini e gli insegnanti condividere un percorso di ricerca sui media; c) i bambini lavorano in gruppo scambiandosi e arricchendo le reciproche competenze; d) le esperienze di analisi sono integrate a quelle di produzione di un prodotto, non troppo complesso, realizzato dai bambini e insegnanti insieme e che esprima le competenze maturate; e) si realizza l'integrazione di più media (video-computer); f) l'attività è documentata sia dal docente che dal bambino attraverso un portfolio; g) è realizzato un costante lavoro di verifica; h) quando c'è un coinvolgimento costante dei genitori; i) c'è un momento di socializzazione partecipata del prodotto.

Sembra non opportuno centrare tutta l'attività sulla realizzazione del prodotto, così come la scelta del prodotto stesso va effettuata in relazione all'età dei bambini e alle loro competenze.

Ugualmente significativo è muoversi nella logica di un sistema integrato di media con l'attenzione anche al digitale e alle possibilità offerte dalla rete; associare il concetto di media solo all'audiovisivo sembra riduttivo.

4. Ricaduta dell'esperienza sugli insegnanti

Emerge la diffusa esigenza di supportare gli insegnanti con una formazione adeguata (cultura dei media, conoscenze tecniche) e di prevedere l'integrazione nel team di un media educator. Da ciò la necessità di condividere con i docenti non solo il ruolo e le competenze di questa figura, ma soprattutto le modalità di integrazione nel lavoro didattico con i bambini per evitare deleghe improprie. In questo senso mi pare fondamentale il ruolo del MED. Necessario per la formazione dei docenti è il lavoro di ricerca-azione e l'adozione di strumenti condivisi (schede di osservazione, diario di bordo, relazioni narrative sui diversi steps dell'esperienza, focus) per acquisire consapevolezza e riflettere sull'esperienza, come la possibilità di confrontarsi con osservatori esterni e con altre esperienze.

In questo senso va potenziato il supporto scientifico dell'Università e va ridefinita la possibilità di predisporre più efficaci strumenti di rete per la costruzione condivisa delle conoscenze.

5. Ricaduta sui genitori

Si sottolinea la necessità che un progetto di media education esalti la possibilità di realizzare in concreto forme di continuità scuola-famiglia e di attivare un autentico **contratto formativo** su questi aspetti.

6. Ricaduta sui bambini

I bambini debbono essere attivi e protagonisti del lavoro e comprendere tutti i passaggi concettuali dell'esperienza, conquistando semplici ma specifiche competenze mediali. Occorre dunque fare molta attenzione a non renderli solo strumenti di un

percorso concettuale troppo complesso che finisce per appartenere solo all'insegnante. Ciò implica una definizione realistica e ben esplicitata degli obiettivi e una verifica costante del percorso di crescita.

Indubbiamente è maturata una più piena consapevolezza della differenza tra realtà vera e realtà mediata e sul concetto di rappresentazione, ed è stata acquisita una buona familiarità con il mezzo usato.

E' però necessario definire meglio in termini di conoscenze, capacità ed abilità la competenza mediale in relazione all'età degli allievi e alle competenze acquisite in altri saperi.

7. Analisi e qualità didattica del prodotto finale

Il prodotto finale non dovrebbe coincidere con il materiale di documentazione; deve dar conto di tutto il processo, deve essere costruito insieme ai bambini e rispecchiare le loro esplorazioni, le loro conquiste, le loro narrazioni sui e con i media. Semplicità, chiarezza, artigianalità dovrebbero essere le caratteristiche principali.

Floriana Falcinelli, professore ordinario, Dipartimento di filosofia, scienze sociali, umane e della formazione, Università degli Studi di Perugia



La classe - Entre les murs, L. Cantet, 2008



Internet: un supporto per la scuola in ospedale

Elisa Nini

Patch Adams, T. Shadyac, 1998

La rete internet, i servizi del web che essa offre e i nuovi device mobili stanno inevitabilmente cambiando il modo di gestire la quotidianità e di svolgere le attività.

In questo profondo cambiamento è coinvolto anche il settore dell'istruzione, il quale è chiamato da tempo a promuovere investimenti in termini di infrastrutture tecnologiche e competenza digitale.

Tra le realtà scolastiche che più si sono impegnate nella sperimentazione delle nuove tecnologie riadattandole alla didattica, annoveriamo la scuola in ospedale e il settore dell'istruzione domiciliare. Non a caso la scuola in ospedale è stata individuata nel 2001 dal MIUR come "Laboratorio per l'innovazione didattica e organizzativa".

Se le nuove tecnologie rivestono un ruolo particolarmente importante nella scuola tutta, nel contesto di scuola in ospedale e di istruzione domiciliare hanno il valore aggiunto di essere un "ponte con l'esterno".

Bambini e ragazzi che non possono frequentare la propria scuola per lunghi

periodi di tempo hanno, attraverso le ICT (Information and Communication Technologies), la possibilità di varcare virtualmente i muri che li separano dall'esterno mettendosi in comunicazione con la classe di appartenenza, in orario scolastico ed extra-scolastico, grazie all'utilizzo combinato di servizi del web sincroni ed asincroni.

Dai primi progetti degli anni '90 se ne sono susseguiti altri a cui hanno partecipato scuole in ospedale, scuole esterne, MIUR, enti di ricerca e famiglie per far sì che l'utilizzo delle nuove tecnologie didattiche fosse sempre più significativo per l'apprendimento e il benessere socio-emotivo degli alunni.

L'e-learning

Il termine "e-learning" significa letteralmente "apprendimento elettronico" ("e" sta per "electronic") ma Maise ne propone un'altra valenza: quella di "experience learning", riallacciandosi al carattere attivo dell'apprendimento. Per permettere agli studenti ricoverati o in istruzione domiciliare di continuare gli studi negli anni passati sono state

implementate alcune piattaforme digitali.

Nel 2005 il MIUR ha implementato la piattaforma HSH (acronimo di "Hospital - School - Home"), la quale permetteva di creare un collegamento, tramite videoconferenza, tra gli alunni lungodegenti e la classe di appartenenza e di utilizzare un portale web per lo scambio di materiale didattico. Gli obiettivi del progetto erano ridurre l'isolamento degli studenti, continuare il percorso scolastico, sviluppare le abilità tecnologico-informatiche, valorizzare gli aspetti comunicativo e relazionale, motivare gli studenti tramite l'utilizzo delle nuove tecnologie.

L'interfaccia della piattaforma era illustrata con testo e icone in modo da garantire una comunicazione il più possibile agevole e di immediata comprensione, dando possibilità di accedere a Messaggi Personali, Bachecca, Forum, CHAT e lavagna: tutti strumenti che, utilizzati in modo combinato, potevano offrire agli studenti la possibilità di continuare a studiare adeguando i tempi della didattica alle proprie necessità.

Smart inclusion

Un ulteriore esempio virtuoso di utilizzo di dispositivi tecnologici con collegamento alla rete Internet è il progetto "Smart Inclusion", attivato nel 2008 nei reparti pediatrici di alcuni ospedali italiani. Il progetto serve a mettere in comunicazione il bambino con ospedale, scuola e famiglia, attraverso le tecnologie "Smart Hospital" e "Smart School". "Smart Hospital" si compone di un terminale (dal 2013 sono stati introdotti i tablet), dotato di webcam e di microfono, situato accanto al letto per permettere al bambino di seguire le lezioni in videoconferenza, collegarsi a lezioni registrate interagendo con modalità touch-screen, senza mouse né tastiera.

Dal desktop il bambino può accedere ad un'"Area Intrattenimento" e ad un'"Area Scuola". Attraverso l'Area Intrattenimento il paziente può collegarsi ad internet in maniera sicura grazie ad un sistema di protezione, comunicare con i propri familiari, guardare canali tv e videochiamare un infermiere. L'area Scuola offre l'opportunità allo studente di partecipare alle lezioni interagendo con compagni e insegnanti.

ReteLim

Nell'anno scolastico 2009/2010 è stato avviato ReteLim, progetto di durata triennale che ha visto coinvolta la rete di scuole ospedaliere della regione Piemonte, con l'intento di testare l'efficacia della lim per amplificare le comunicazioni a distanza tra ospedali, scuole esterne, istruzione domiciliare, famiglie e enti territoriali. I risvolti positivi si sono evidenziati sul piano della comunicazione, della collaborazione, della motivazione, dell'apprendimento, della versatilità e della flessibilità: non sempre i bambini in ospedale potevano collegarsi durante le ore di scuola ma, essendo la lim dotata di software che permettono di registrare le lezioni, hanno potuto accedere ai materiali in qualsiasi mo-

mento. Accanto agli aspetti virtuosi sono state registrate alcune problematiche sul piano tecnico e pedagogico. Sul versante pedagogico-didattico le maggiori difficoltà si sono riscontrate nell'evitare le attese per i bambini (per esempio durante i tentativi di collegamento e nei casi di difficoltà di funzionamento della rete internet) che compromettevano il loro grado di attenzione nella lunga preparazione dei materiali da parte degli insegnanti.

Il progetto ReteLim può rappresentare un modello da applicare anche in altre realtà: come ha affermato Favro, "grandi attività fatte nella scuola in ospedale sono state da apripista nella scuola ordinaria".

Le tecnologie sono sempre uno strumento

Punto nodale è comunque il seguente: al centro del processo di insegnamento-apprendimento c'è il discente mentre la tecnologia è un mezzo che può (se utilizzato in modo oculato, corretto, all'interno di una programmazione) migliorare l'approccio all'argomento, aumentare l'interesse, rendere attiva e vivace la lezione. Innanzitutto, nel momento in cui un insegnante decide di utilizzare uno strumento tecnologico, deve tenere conto dell'età del soggetto e del suo stato emotivo: ad esempio se il bambino/ragazzo non vuole farsi vedere dai suoi compagni di classe è necessario evitare un collegamento video. È questa una possibile situazione che rientra nel concetto di rispetto dei bisogni dei bambini, in questo caso di una precisa richiesta che l'insegnante deve rispettare. Ma nel momento in cui si decide, in accordo con il bambino, di utilizzare alcuni strumenti per mantenere i contatti con la scuola ed organizzare lavori di collaborazione, gli insegnanti devono stare attenti anche alle possibili conseguenze che questo potrebbe avere sui compagni: potrebbero, infatti, non essere pronti

ad affrontare una situazione così delicata. La programmazione deve essere flessibile per fronteggiare non solamente i frequenti cambiamenti che si manifestano in ospedale ma anche le dinamiche che si possono innescare all'interno della classe.

La tecnologia è uno strumento attraverso cui realizzare un percorso educativo: non è pensabile progettare un intervento formativo partendo dallo strumento e solo successivamente identificarne gli obiettivi.

Attraverso la sola lezione in videoconferenza con la classe di appartenenza non si può pensare di vincere il senso di isolamento se dietro non c'è un'accurata preparazione: c'è rischio, infatti, che i compagni non sappiano cosa dire e come comportarsi. Se, invece, la videoconferenza serve esclusivamente a mettere in primo piano la lezione, dimenticando gli aspetti relazionali, allora il bambino potrebbe stancarsi presto, annoiarsi e notare ancora più il distacco che intercorre tra lui e la sua classe: è fondamentale non solamente lavorare su quantità e tipi di tecnologie ma sull'uso che se ne fa. Inoltre, a prescindere dall'uso delle nuove tecnologie, pilastro in generale della scuola e, in particolare, della scuola in ospedale (viste le anomale e delicate situazioni che i bambini si trovano a vivere in prima persona) è la relazione educativa, intesa come contatto, presenza, vicinanza, avere cura dell'alunno da parte dell'insegnante e rispettare l'individualità di ognuno.

Elisa Nini, Dipartimento di filosofia, scienze sociali, umane e della formazione, Università degli Studi di Perugia

Da: "Dodicesimo Rapporto Censis-Ucsi sulla comunicazione, l'economia della disintermediazione digitale, Sintesi per la stampa Roma, 26 marzo 2015"

L'evoluzione digitale della specie

Censis-Ucsi

Disconnect, H. A. Rubin, 2012

I media dopo la grande trasformazione

La **grande trasformazione** dei media a cui abbiamo assistito negli ultimi anni è stata una rivoluzione copernicana che, grazie alle tecnologie digitali, ha portato l'io-utente al centro del sistema, con un enorme accrescimento delle sue facoltà e un innalzamento notevole del grado di soddisfazione dei suoi bisogni e desideri raggiunto attraverso internet e i dispositivi digitali.

Il **primo passaggio della grande trasformazione** è consistito nella moltiplicazione e integrazione dei media, cui ha corrisposto l'attitudine degli utenti alla personalizzazione del loro impiego, sia con riferimento alle fonti di informazione, sia per l'accesso ai contenuti di intrattenimento [...].

Con ciò risulta tendenzialmente superata la dimensione gerarchica che attribuiva alle fonti tradizionali il ruolo insostituibile ed esclusivo di emittenti dei messaggi professionali e autorevoli dell'informazione *mainstream* [A], sostituita dalla prassi dell'autoassemblaggio delle fonti nell'ambiente web e da una matrice di flussi continui di informazio-

ni propagate in una dimensione orizzontale.

Il **secondo passaggio** [...] ha coinciso con il rafforzamento della tendenza alla personalizzazione dei media grazie alla miniaturizzazione dei *device* [B] tecnologici e alla proliferazione delle connessioni mobili, e grazie alla tecnologia del *cloud computing* [C] e alla diffusione delle app per smartphone e tablet: tutti strumenti in grado di ampliare le funzioni delle persone, potenziarne le facoltà, facilitarne l'espressione e le relazioni, sancendo il primato dell'io-utente. Siamo entrati in quella che il Censis ha definito "era biomediativa", caratterizzata dalla trascrizione virtuale e dalla condivisione telematica delle biografie personali attraverso i social network. Si è così inaugurata una fase nuova all'insegna della primazia dello *sharing* sul diritto alla riservatezza: l'io è il contenuto e il disvelamento del sé digitale è la prassi. Da questo punto di vista, Facebook si inserisce a pieno titolo nella grande saga della costruzione della soggettività che caratterizza in modo essenziale la contemporaneità. [...] Grazie alle tecnologie digitali, il singolo non

è più semplicemente uno spettatore inattivo, ma diventa anche un potenziale produttore di contenuti attraverso media diversi e integrati tra loro, secondo una nuova fenomenologia di produzione di massa individualizzata. L'individuo si specchia nei media (ne è il contenuto) creati dall'individuo stesso (che ne è anche il produttore): i media sono io. Il **terzo passaggio** [...] corrisponde all'avvio del ciclo della economia della *disintermediazione digitale* [D] (che è l'oggetto di analisi del 12° Rapporto Censis-Ucsi sulla comunicazione).

I media digitali, il cui sviluppo ha raggiunto il punto più avanzato nella combinazione di internet e connessioni mobili, stanno progressivamente trasmigrando verso **funzioni extramediali**, cioè muovono al di là delle funzioni primigenie assolute come mezzi di comunicazione e informazione.

Per i consumatori, i nuovi media digitali (smartphone e tablet, soprattutto) hanno un valore simbolico che spesso travalica il loro valore d'uso. E si amplia notevolmente la gamma degli impieghi di internet, cui si può accedere attraverso dispositivi sempre più multifunzionali e



[A] **mainstream** termine inglese usato come aggettivo per indicare una corrente che, in un particolare ambito culturale, è considerata più tradizionale e “convenzionale”, comune, dominante, ed è seguita dal più grande pubblico.

[B] **device** in informatica così si definisce un dispositivo nel significato di componente di un computer o, più in generale, di elemento concernente un sistema operativo

[C] **cloud computing** letteralmente “elaborazione nella Nuvola” è un insieme di tecnologie che consentono l’accesso a risorse (CPU, reti, server, storage, applicazioni e servizi) in modo configurabile e “tagliato su misura” per l’utilizzo richiesto

[D] **disintermediazione** è il fenomeno che si osserva quando i tradizionali canali di distribuzione e vendita di un prodotto/servizio vengono scavalcati, principalmente grazie all’uso delle reti informatiche.

sempre più personalizzabili, che consentono di rispondere a una pluralità di bisogni degli utenti molto più sofisticati rispetto alla sola esigenza di comunicare e informarsi.

I consumi mediatici degli italiani al 2015

Negli anni della crisi abbiamo assistito a un **processo selettivo dei consumi mediatici** e abbiamo osservato una **connotazione anticiclica della rete** (tab. 1):

- nel 2015 la **televisione** continua ad avere una quota di telespettatori che coincide sostanzialmente con la totalità della popolazione (il 96,7%), con un rafforzamento però del pubblico delle nuove televisioni: +1,6% rispetto al 2013 la web tv, +4,8% la mobile tv, mentre le tv satellitari si attestano a una utenza complessiva del 42,4% e ormai il 10% degli italiani usa la smart-tv;
- anche per la **radio** si conferma una larghissima diffusione di massa (l’utenza complessiva corrisponde all’83,9% degli italiani), con l’ascolto per mezzo dei telefoni cellulari (+2%) e via internet (+2%) ancora in ascesa;
- l’uso degli **smartphone** continua ad aumentare vertiginosamente (+12,9%) e ora vengono impiegati regolarmente da oltre la metà degli italiani (il 52,8%), mentre i **tablet** praticamente raddoppiano la loro diffusione nel giro di un biennio [...] (il 26,6%);
- gli utenti di **internet** crescono ancora (+7,4%), fino ad arrivare al valore record del 70,9% della popolazione italiana (per quanto solo il 5,2% di essi si connette attraverso la banda ultralarga);
- continua la forte diffusione dei **social network**. È iscritto a **Facebook** il 50,3% dell’intera popolazione e il 77,4% dei giovani *under 30*. **YouTube** raggiunge il 42% di utenti (il 72,5% tra i giovani). E il 10,1% degli italiani usa **Twitter**;
- al tempo stesso, non si inverte il ciclo negativo per la **carta stampata**: -1,6% i lettori dei quotidiani, -11,4% la free press, tengono i settimanali e i mensili, mentre sono in crescita i contatti dei

quotidiani online (+2,6%) e degli altri **portali web di informazione** (+4,9%);

- infine, dopo la grave flessione degli anni passati, non si segnala una ripresa dei **libri** (-0,7%): gli italiani che ne hanno letto almeno uno nell’ultimo anno sono solo il 51,4% del totale, e gli **e-book** contano su una utenza ancora limitata all’8,9% (+3,7%).

Nel medio periodo, dal 2007 (l’anno prima dell’inizio della crisi) a oggi, i lettori dei quotidiani sono diminuiti del 25,1% e i lettori dei libri dell’8%, mentre gli utenti di internet sono aumentati del 25,3%. La televisione si è mantenuta stabile nel tempo, sostanzialmente sugli stessi livelli di utenza, perché il calo dei telespettatori della tv tradizionale è stato compensato dal successo delle sue nuove forme di fruizione, visto che la web tv è passata da una utenza del 4,6% nel 2007 al 23,7% del 2015, la mobile tv dall’1% all’11,6%, e oggi un italiano su dieci guarda la smart tv connessa a internet.

Nel frattempo hanno conosciuto una notevole diffusione gli smartphone (con un incremento dell’utenza di 37,8 punti percentuali rispetto al 2009) e i tablet (il 18,8% di utenti in più dal 2012).

Tutte queste oscillazioni sono avvenute in un contesto di generale arretramento dei consumi mediatici per effetto della crisi. [...]

La spesa delle famiglie per l’acquisto di tecnologie di comunicazione digitali segue infatti un *trend* in forte crescita, nettamente più dinamico dell’evoluzione della spesa complessiva. Negli ultimi vent’anni, dal 1995 al 2013, a fronte di un incremento medio dei consumi solo del 9,6% in termini reali, la spesa per computer e accessori è aumentata del 249,8%, mentre la spesa per giornali e libri ha segnato un -32,6%, con un’accentuazione della flessione dopo il 2007. Nello stesso arco di tempo, la spesa per telefoni e servizi telefonici ha re-

registrato un rialzo del 233,9% (superando i 25 miliardi di euro nel 2013), nonostante la battuta d'arresto del 2009 e la brusca frenata del 2012, dopo una fase

di crescita costante e prolungata, a causa dell'impatto sui consumi della crisi economica.

Tab. 1 - L'evoluzione del consumo dei media: l'utenza complessiva (1), 2002-2015 (val. %).

	2002	2005	2007	2009	2011	2012	2013	2015	Diff. % 2013-2015
Tv tradizionale (digitale terrestre)			93,1	91,7	94,4	95,0	95,0	94,0	-1,0
Tv satellitare			27,3	35,4	35,2	36,8	45,5	42,4	-3,1
Iptv/Smart tv (2)			6,1	5,4	2,0	4,1	3,1	10,0	6,9
Web tv			4,6	15,2	17,8	19	22,1	23,7	1,6
Mobile tv			1,0	1,7	0,9	2,5	6,8	11,6	4,8
Televisione in generale	98,5	97,2	96,4	97,8	97,4	98,3	97,4	96,7	-0,7
Radio tradizionale			53,7	59,7	58,0	55,3	56,5	58,3	1,8
Autoradio			56,0	63,8	65,2	71,1	69,6	70,2	0,6
Radio da lettore mp3			13,6	18,6	14,8	13,1	15,5	14,9	-0,6
Radio da telefono cellulare			3,6	8,1	8,4	9,8	15,2	17,2	2,0
Radio da internet			7,6	8,3	7,8	10,1	12,3	14,3	2,0
Radio in generale	65,4	70,1	77,7	81,2	80,2	83,9	82,9	83,9	1,0
Quotidiani a pagamento			67,0	54,8	47,8	45,5	43,5	41,9	-1,6
Free press			34,7	35,7	37,5	25,7	21,1	9,7	-11,4
Quotidiani online			21,1	17,7	18,2	20,3	20,8	23,4	2,6
Quotidiani in generale	56,1	54,6	79,1	64,2	66,6	62,9	57,9	52,9	-5,0
Siti web di informazione					36,6	33	34,3	39,2	4,9
Settimanali	44,3	44,1	40,3	26,1	28,5	27,5	26,2	27,5	1,3
Mensili	24,0	23,2	26,7	18,6	18,4	19,4	19,4	20,8	1,4
Libri	42,5	46,2	59,4	56,5	56,2	49,7	52,1	51,4	-0,7
E-book			2,9	2,4	1,7	2,7	5,2	8,9	3,7
Telefono cellulare basic				70,0	62,0	73,6	77,2	67,7	-9,5
Smartphone				15,0	17,7	27,7	39,9	52,8	12,9
Cellulare in generale	75,3	82,5	86,4	85,0	79,5	81,8	86,3	85,3	-1,0
Internet	27,8	35,6	45,3	47,0	53,1	62,1	63,5	70,9	7,4
E-reader							2,7	6,6	3,9
Tablet							13,9	26,6	12,7

(1) Utenti che hanno indicato una frequenza d'uso del mezzo di almeno una volta alla settimana (ovvero hanno letto almeno un libro nell'ultimo anno).

(2) Dal 2015 il dato è relativo agli utenti della smart tv.

Fonte: Indagine CENSIS, 2002-2015

La diminuzione delle disponibilità finanziarie ha costretto gli italiani a fare delle scelte nell'ambito dei propri consumi. E gli strumenti digitali sono stati premiati dal processo selettivo innescato dalla crisi [...] con una fase espansiva in controtendenza, anzi [...] hanno assunto [...] una funzione anticiclica durante la crisi. Gli italiani hanno evitato di spendere su tutto, ma non sui media connessi in rete, perché grazie ad essi hanno aumentato il loro **potere di disintermediazione**, che ha significato un risparmio netto finale nel loro bilancio personale e familiare.

Usare internet per informarsi, per prenotare viaggi e vacanze, per acquistare beni e servizi, per guardare film o seguire partite di calcio, per entrare in contatto con le amministrazioni pubbliche o svolgere operazioni bancarie, ha significato spendere meno soldi, o anche solo sprecare meno tempo: in ogni caso, guadagnare qualcosa.

Hanno quindi agito contemporaneamente due spinte contrapposte: da una parte, aumentava l'offerta di opportunità comunicative, che si traducevano in un maggior numero di servizi e di strumenti, che richiedevano però un investimento non indifferente da parte degli utenti, non solo in termini economici, ma anche in termini di tempo e di impegno; dall'altra, però, la crisi in atto diminuiva le disponibilità finanziarie dei cittadini, che dovevano quindi fare delle scelte. L'evoluzione dei media non poteva non essere selettiva, dunque [...] estremamente interessante, perché i consumi a cui in tempi di crisi si decide di non rinunciare o che addirittura vengono incrementati [...] sono [...] considerati indispensabili e [...], di conseguenza, definiscono il profilo dei consumatori. L'investimento combinato di tempo e denaro sembra essere la chiave di lettura

ra più pertinente in grado di decifrare il significato delle tendenze in atto. Hanno successo i media che comportano un basso costo e permettono di occupare gli spazi vuoti di tempo, come la televisione e la radio; oppure quelli che, pur prevedendo un certo costo, rendono più produttivo l'impiego, perché fanno risparmiare tempo o lo riempiono di qualcosa di prezioso, come i telefoni cellulari e internet. Invece, i mezzi che costano (per quanto anche relativamente poco) e che richiedono un investimento particolare di tempo, nel quale risulta decisiva la componente dell'impegno personale e della concentrazione, come i mezzi a stampa, scontano maggiori difficoltà a ritagliarsi un loro spazio. [...]

Per molto tempo il problema di cui si è dibattuto di più in Italia è stato il *digital divide*, cioè la presenza marginale di internet nella "dieta mediatica" degli italiani. Ma oggi il *gap* appare in gran parte superato. Mentre quasi un quarto degli italiani resta ancorato a una dieta basata solo su mezzi audiovisivi (tv e radio), nel 2015 praticamente due italiani su tre usano il web abitualmente, quasi tutti i giorni, con un picco intorno all'85% tra gli *under 30*. Il problema che invece sta diventando sempre più grave è rappresentato da quanti hanno perso un contatto abituale con i mezzi a stampa, che sono diventati la maggioranza degli italiani, con punte più elevate tra i giovani: il *press divide* è in continuo aumento.

La desincronizzazione dei palinsesti, che diventano "liquidi"

Oggi guardare la televisione non significa più offrirsi necessariamente all'intermediazione tra i programmi e gli spettatori operata dai gestori delle emittenti attraverso la costruzione dei palinsesti. Le occasioni per modulare un proprio palinsesto personale – messo insieme tramite i siti online delle emittenti tv, YouTube, lo streaming e il download più o meno legale dei pro-

grammi – sono diventate di così facile accesso che la disintermediazione è di casa anche in tv. Con la personalizzazione dei media e la disintermediazione digitale, i palinsesti si scompongono e diventano "liquidi". Questo non significa che la tradizionale televisione generalista non abbia un futuro – se non altro perché è la fonte primaria a cui attingere per mettere insieme i tasselli dei palinsesti personali [...]. A diminuire sarà la concentrazione del pubblico che assiste nello stesso momento agli stessi programmi nell'ordine definito dalle emittenti.

Il pubblico televisivo è sempre meno fedele alla programmazione televisiva basata sul modello rigido dei palinsesti generalisti. Ma la tv generalista, pur avendo perso una quota della sua *audience*, rimane sempre il veicolo capace di raggiungere con i suoi messaggi il maggior numero di persone. [...] Poi basta digitare qualche riferimento in un motore di ricerca e si può guardare l'esibizione di un cantante o di un comico in un programma televisivo, oppure l'aggiornamento della notizia che interessa. Fruizione dei programmi e rito collettivo della televisione accesa nel salotto di casa si sono in buona misura separati. Questo modello di fruizione dei programmi televisivi è piuttosto radicato tra chi vive nelle grandi città. Gli abitanti delle metropoli sono infatti grandi utenti di smart tv (16,9%), di web tv (32,7%) e di mobile tv (15,8%). Ma tra i giovani questa tendenza è ancora più avanzata. La smart tv è seguita dal 16,2% dei giovani di età compresa tra i 14 e i 29 anni ed è ancora più netto il divario se si passa alla web tv, seguita dal 40,7% degli *under 30*. È vero che c'è stato un calo rispetto al 2013, quando si era raggiunto il 49,4% di utenza, ma questa flessione è ampiamente compensata dall'incremento della mobile tv, attestata oggi al 27%. La radio è riuscita ad affrontare le sfide dell'innovazione tecnologica meglio di altri me-

dia grazie al trasferimento del messaggio radiofonico praticamente su ogni vettore. La radio è "liquida" e le emittenti, grazie al servizio di *broadcast* online, sono diventate di fatto delle *playlist*. [...] Analogamente, se un tempo il bene primario che le televisioni dovevano custodire gelosamente erano le frequenze, oggi il tesoro su cui puntare è il magazzino, perché solo se si dispone di tanti contenuti da mettere in rete [...] si può invogliare il pubblico a scaricare i programmi (con la relativa pubblicità).

Le distanze tra i giovani e gli anziani

Spiccano le distanze tra i consumi mediatici dei giovani e quelli degli anziani, con i primi massicciamente posizionati sulla linea di frontiera dei *new media* e i secondi distaccati, in termini di quote di utenza, di decine di punti percentuali, come mostra la figura 1.

Tra i giovani la quota di utenti della rete arriva al 91,9%, mentre è ferma al 27,8% tra gli anziani; l'85,7% dei primi usa telefoni smartphone, ma lo fa solo il 13,2% dei secondi; il 77,4% degli *under 30* è iscritto a Facebook, contro appena il 14,3% degli *over 65*; il 72,5% dei giovani usa YouTube, come fa solo il 6,6% degli ultrasessanta-cinquenni; i giovani che guardano la web tv (il 40,7%) sono un multiplo significativo degli anziani che fanno altrettanto (il 7,1%); il 40,3% dei primi ascolta la radio attraverso il telefono cellulare, dieci volte di più dei secondi (4,1%); e mentre un giovane su tre (il 36,6%) ha già un tablet, solo il 6% degli anziani lo usa. Si nota qui anche il caso opposto, quello dei quotidiani, per i quali l'utenza giovanile (il 27,5%) è ampiamente inferiore a quella degli ultrasessantacinquenni (il 54,3%).

Il crescente primato dell'informazione personalizzata

Oggi le prime cinque fonti di informazione utilizzate dagli italiani sono: i te-

leggiornali (utilizzati dal 76,5%), i giornali radio (52%), i motori di ricerca su internet come Google (51,4%), le tv all news (50,9%) e Facebook (43,7%). L'utenza delle tv all news è aumentata del 34,6% rispetto al 2011, Facebook del 16,9%, le app per smartphone del 16,7%, YouTube del 10,9% e i motori di ricerca guadagnano il 10% dell'utenza di informazione.

Si definisce una **nuova gerarchia delle fonti di informazione**. Questa trasformazione è ancora più evidente se si considera l'impiego dei media informativi distribuito per classi d'età. Tra i più giovani al primo posto si colloca Facebook come strumento per informarsi (71,1%), al secondo posto Google (68,7%) e solo

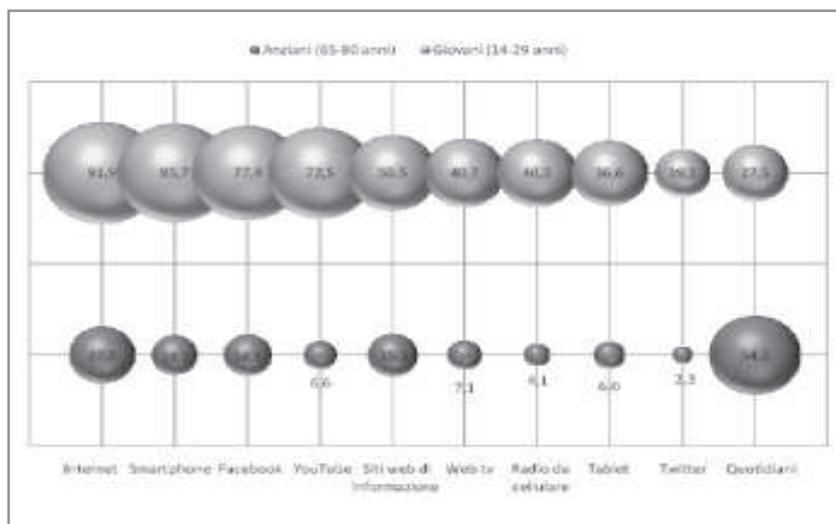
al terzo posto compaiono i telegiornali (68,5%), con YouTube che non si posiziona a una grande distanza (53,6%) e comunque viene prima dei giornali radio (48,8%), tallonati a loro volta dalle app per smartphone (46,8%) (tab. 2).

L'economia della disintermediazione digitale

La funzione pratica di internet maggiormente sfruttata nella vita quotidiana è la ricerca di strade e località (lo fa il 60,4% degli utenti del web), e la ricerca di informazioni su aziende, prodotti, servizi (56%). Segue l'*home banking* (46,2%) e un'attività ludica come l'ascolto della musica (43,9%, percentuale che sale al 69,9% nel caso degli abitanti del "vil-

di fotocamera digitale, l'estetica, la condivisione con il gruppo di amici, la popolarità, ecc. Sono motivazioni che prefigurano un valore dell'oggetto tecnologico che va al di là del suo valore d'uso e richiamano piuttosto un valore simbolico o comunque funzioni extramediali. Per i giovani la molla dell'acquisto scatta in caso di dispositivi tecnologicamente all'avanguardia e per i prodotti del marchio preferito. E lo stesso vale per le persone con titolo di studio più elevato. La facilità di utilizzo degli apparecchi è invece prioritaria per i consumatori dai 45 anni in su e con un basso livello di scolarizzazione. Una quota prossima al 38% degli utenti di internet utilizza il web in viapreferenziale per effettuare operazioni che non riguardano la comunicazione e l'informazione, ma trascendono queste attività primigenie. E l'interesse per le funzioni extramediali sale significativamente nel caso dei giovani internauti *under 30* (50,8%) e residenti nelle aree metropolitane (42,6%).

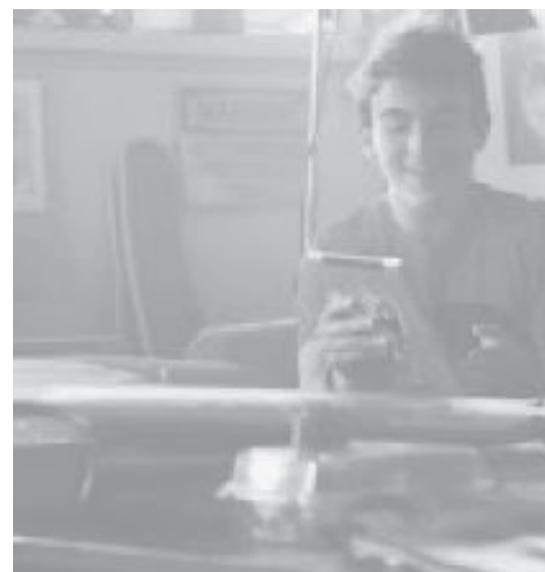
Fig. 1 - L'utenza complessiva di new media e quotidiani: le distanze tra i giovani e gli anziani (val. %) pag 9



l'acquisto su internet ormai il 43,5% degli utenti del web, ovvero 15 milioni di italiani. Guardare film (25,9%, percentuale che si impenna al 46% tra i più giovani), cercare lavoro (18,4%), telefonare tramite Skype o altri servizi voip (16,2%) sono altre attività diffuse tra gli utenti di internet. Sbrigare pratiche con uffici pubblici è invece un'attività ancora limitata al 17,1% degli internauti (fig. 2). [...]

Il valore extramediale dei media digitali

Se le prime tre motivazioni che spingono gli italiani all'acquisto di un nuovo apparecchio digitale [...] sono, nell'ordine, la facilità di utilizzo del dispositivo, la sua economicità e l'innovazione tecnologica incorporata dal modello, una quota superiore al 40% dei consumatori (e il 52% nel caso dei giovani *under 30*) è spinta da altre ragioni: la marca, il tipo



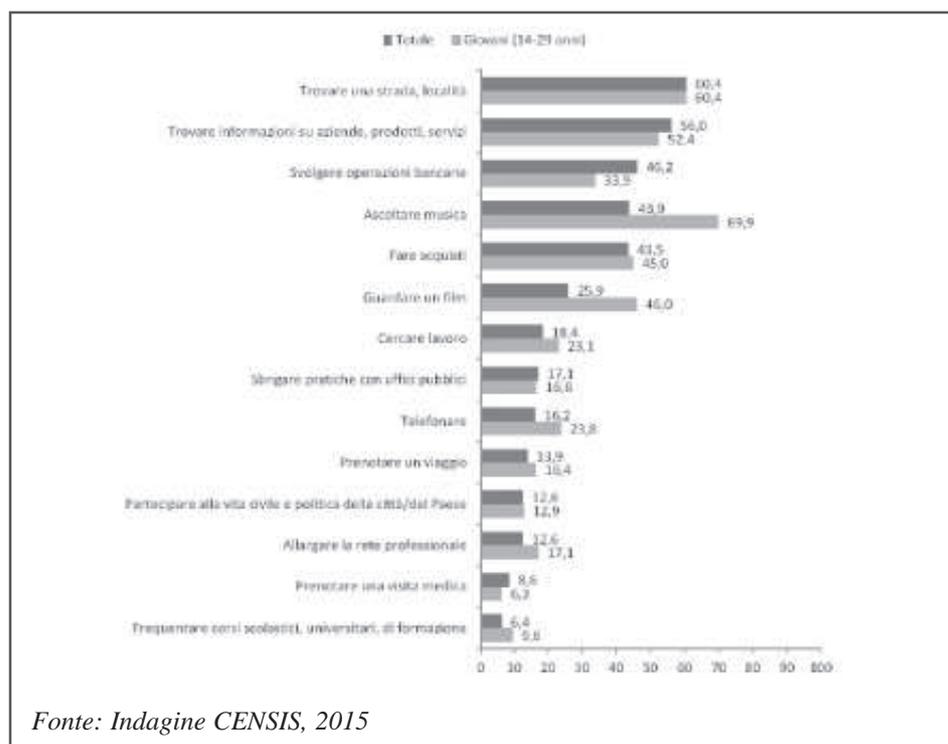
Tab. 2 - Mezzi di informazione utilizzati, per età (val. %)

	Totale popolazione	Età			
		14-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65-80 anni
Almeno uno	89,8	90,3	93,8	86,5	89,7
Telegiornali	76,5	68,5	76,9	76,4	84,4
Giornali radio	52,0	48,8	52,9	49,8	57,9
Motori di ricerca su internet	51,4	68,7	66,4	45,9	22,0
Tv all news	50,9	43,6	52,5	53,5	51,5
Facebook	43,7	71,1	60,3	32,3	12,3
Televideo	33,9	27,8	31,2	36,2	40,0
Settimanali/mensili	31,9	27,8	31,1	31,3	38,4
Quotidiani a pagamento	30,3	25,1	26,9	28,1	44,5
YouTube	27,6	53,6	33,9	20,2	4,7
Siti web di informazione	24,2	28,4	35,5	21,1	9,5
App su smartphone	24,0	46,8	31,7	15,4	4,6
Quotidiani online	22,7	26,2	30,3	22,5	8,7
Blog/forum	21,3	35,8	30,0	14,4	6,4
Servizio sms tramite telefono cellulare	20,9	32,7	25,3	17,4	8,4
Quotidiani gratuiti	20,2	22,0	22,1	19,3	17,2
Siti web dei telegiornali	18,0	24,2	21,0	16,0	10,6
Twitter	8,6	18,3	10,2	5,7	1,4
Nessuno	10,2	9,7	6,2	13,5	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine CENSIS, 2015



Fig. 2 - Attività svolte sul web dagli utenti di internet (valore %)



Fonte: Indagine CENSIS, 2015



Disconnect, H. A. Rubin, 2012



Tecnologie digitali e bambini Indicazioni per un utilizzo consapevole

A cura di: *Giorgio Tamburlini e Valeria Balbinot, Centro per la Salute del Bambino - Onlus (*)*

Le tecnologie audiovisive e in particolare quelle digitali (*Digital Devices*, DDs) pervadono sempre più la vita degli adulti e soprattutto dei bambini e dei ragazzi. I nativi digitali¹ sviluppano con questi strumenti una relazione inedita, che investe tutti gli ambiti della loro vita, dal gioco alle relazioni sociali, fino al modo in cui si rapportano ai saperi. I DDs costituiscono fonti fondamentali di informazione, facilitano molto la comunicazione, possono contribuire a migliorare l'efficacia del sistema educativo, a sviluppare le reti sociali e promuovere la partecipazione civica. Tuttavia, quando non usati in modo corretto e consapevole, possono provocare danni alla salute psico-fisica e interferire con l'apprendimento e la vita di relazione. Posto che molti degli effetti a lungo termine devono ancora essere studiati, le evidenze sui rischi derivanti dall'uso eccessivo e/o scorretto delle tecnologie audiovisive e digitali si sono consolidate.

Rischi derivanti dall'uso eccessivo e/o scorretto dei DDs

- Fanno passare molto tempo in una quasi completa immobilità e in posizioni molto spesso scorrette, contribuendo a ridurre l'attività fisica. Le conseguenze di questo sono un aumentato rischio di sovrappeso e di patologie quali obesità, diabete di tipo 2, patologia cardiovascolare e artropatie^{2,3}.
- Contribuiscono ad aumentare l'esposizione alle onde elettromagnetiche, fortemente indiziate di aumentare il rischio di tumori e di patologie riproduttive⁴.
- Rendono difficile la concentrazione per lo studio e possono ostacolare lo sviluppo di alcune importanti funzioni, quali la memoria, la creatività e la capacità critica^{2,3,5}.
- Possono provocare insonnia, comportamenti aggressivi, e disturbi dell'attenzione³.
- Possono promuovere forme di socializzazione improprie, indurre a comportamenti a rischio, trascinare in situazioni pericolose e portare a forme di vera e propria dipendenza⁶

(*) **Con la collaborazione di:** *Roberta Franceschetti (Esperta di comunicazione ed editoria multimediale, fondatrice del portale www.mamamò.it, dedicato ai contenuti multimediali e all'educazione digitale di bambini e ragazzi); Ugo Guidolin (Koo-koo Books, Head of Design e docente di "Antropologia culturale dei Media Digitali" presso IUSVE - Università Pontificia Salesiana di Venezia); Alberto Rossetti (Psicoterapeuta esperto in tematiche legate al web e all'educazione digitale, ha collaborato a "L'atlante delle dipendenze", è autore di "Educazione Digitale" e scrive sul suo blog www.albertorossetti.com.); Francesca Tamberlani (giornalista, sociologa, fondatrice del sito www.milkbook.it dedicato alla promozione della lettura ai bambini e alla recensione di libri per bambini e app di qualità); Stefania Zoia (Psicologa-psicoterapeuta presso la Struttura Semplice Tutela Salute Bambini e Adolescenti, ASSI Triestina)*

Perché è necessario guidare all'utilizzo dei DDs già dai primissimi anni di vita

L'avvicinamento di bambini e ragazzi alle nuove tecnologie è inevitabile e non può né deve essere ostacolato. Piuttosto, deve essere guidato verso un uso consapevole, compito che spetta in primo luogo ai genitori e agli altri adulti di riferimento, in particolare gli insegnanti. Ai fini di impedire che i new media possano rappresentare una minaccia allo sviluppo sociale, cognitivo ed emotivo dei bambini è fondamentale agire a partire dai primi anni di vita, periodo durante il quale si formano e si consolidano abitudini, si definiscono architetture cerebrali e relative competenze che negli anni successivi è più difficile modificare⁷. Intervenire sin dai primi anni di vita costituisce un'importante strategia preventiva, che consente di cogliere tutte le opportunità offerte dai DDs minimizzandone i rischi per la salute fisica e mentale

L'ambiente familiare rappresenta il luogo in cui avviene il primo contatto con i DDs⁸ ed è quindi di fondamentale importanza la partecipazione educativa dei genitori all'esperienza digitale dei figli. Se in molti casi, oggi, sono i figli ad avere maggiore dimestichezza con le tecnologie digitali, di fatto, i nuovi genitori sono già parte, e lo saranno sempre di più, della generazione digitale, e hanno quindi le competenze "tecniche" sufficienti per guidare i figli all'utilizzo consapevole e corretto dei DDs.

Scopo di questo documento, nato da un progetto promosso dall'Ufficio del Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione FVG e affidato al Centro per la Salute del Bambino, e quindi ulteriormente sviluppato e discusso da un gruppo multidisciplinare, è quello di fornire informazioni, spunti di riflessione e indicazioni pratiche a tutti coloro che hanno responsabilità nella cura dei bambini, genitori in primo luogo, ma anche educatori e operatori sanita-

ri. Per consentire di formulare indicazioni specifiche, si è scelto di organizzare il documento per tipologia di media utilizzati, includendo tra questi non solo i nuovi media ma anche quelli tradizionali, come la tv, in quanto le modalità di utilizzo di quest'ultima possono in molti casi anticipare alcune tipologie di utilizzo dei DDs, sia fornendo modelli positivi che introducendo abitudini scorrette.

Opportunità, rischi e raccomandazioni



La televisione

È presente quasi in ogni casa, spesso in più stanze. Anche se viene sempre più soppiantata da internet, costituisce ancora uno dei mezzi di informazione e di svago più diffusi e rappresenta una delle modalità che molti genitori utilizzano per tenere tranquilli i bambini⁹.

Se utilizzata in modo appropriato:

- può essere utile per l'informazione, lo studio e il divertimento. Alcuni programmi possono aiutare i bambini ad arricchire il loro linguaggio e le loro conoscenze.

Se utilizzata in modo inappropriato:

- favorisce l'immobilità e quindi aumenta il rischio di sovrappeso e obesità, con conseguenze sia a breve che a lungo termine sulla salute;
- diminuisce la capacità di concentrazione e interferisce con la qualità delle relazioni familiari;
- può trasmettere disvalori, quali il

consumismo, l'aggressività, l'oggettivazione del corpo femminile e indurre assuefazione alla violenza.

Gli effetti negativi della tv possono essere limitati se:

- non si supera un massimo di 2 ore di visione al giorno (più che sufficiente per un programma, un film, un evento sportivo ecc.), come raccomandato da pediatri e psicologi dell'età evolutiva;
- i genitori guidano alla scelta dei programmi e possibilmente accompagnano i figli, soprattutto se bambini, nella visione;
- si creano occasioni di dibattito riguardo a ciò che si è visto;
- viene evitato l'uso della tv nella camera dei bambini.



I videogiochi

Sono un piacevole mezzo di intrattenimento, che si sta diffondendo anche tra i più piccoli con prodotti *ad hoc*, a partire dai tre anni. I produttori li presentano come strumenti educativi e stimolanti per alcune funzioni quale la coordinazione visuo-motoria. Tuttavia, si tratta di mettere sulla bilancia questi possibili benefici con i contenuti dei giochi, che possono indurre ansia e aggressività.

Inoltre il gioco, sia individuale che in compagnia, è un'attività fondamentale per lo sviluppo del bambino e non deve essere confinato all'uso di videogiochi. Esistono moltissime altre attività di gioco, da effettuarsi sia con l'ausilio di "giochi" educativi prodotti a questo fine, sia con l'utilizzo di materiali di-

spionibili in casa e di spazi interni ed esterni. Queste attività si possono svolgere sia individualmente che, meglio ancora, in compagnia e sono in grado di stimolare molto di più dei videogiochi la fantasia, la motricità, la memoria e la socializzazione.

Se utilizzati in modo appropriato:

- possono aiutare i bambini ad acquisire “destrezze digitali” che potranno risultare utili in futuro;
- possono stimolare le abilità sociali (in caso di uso di videogiochi progettati per essere usati da più giocatori contemporaneamente);
- possono rappresentare uno strumento per l'apprendimento (es. uso di videogiochi narrativi per insegnare la storia);
- possono accelerare l'apprendimento e lo sviluppo cognitivo (es. uso di giochi interattivi ed educativi);
- possono costituire una modalità, tra molte altre, per sensibilizzare i bambini a temi ambientali o sociali, o per condividere momenti di divertimento con altri bambini e con gli stessi genitori.

Se utilizzati in modo inappropriato:

- creano dipendenza: nei casi più gravi i giovani si trovano a preferire il mondo virtuale a quello reale;
- possono rendere i ragazzi irritabili, incoraggiare pensieri e atteggiamenti negativi e violenti e facilitare ansia e insonnia (soprattutto i videogiochi a contenuto aggressivo);
- possono portare a sviluppare o a consolidare difficoltà relazionali con i coetanei;
- incoraggiano la competizione continua e l'isolamento, diminuendo la capacità di lavorare in gruppo;
- possono far avvicinare al gioco d'azzardo online: nei casi più gravi i giovani rischiano di essere affetti da una patologia comunemente definita

come ludopatia;

- possono causare problemi muscolari e osteoarticolari, e concorrere al sovrappeso e all'obesità;
- possono rappresentare un ostacolo alla scoperta e alla ricerca di altre attività di gioco con maggiori potenzialità educative.

Gli effetti negativi dei videogiochi possono essere diminuiti se:

- si evitano i videogiochi a sfondo violento;
- se ne limita il tempo di utilizzo nell'arco della giornata;
- si evita di creare abitudini nei bambini rispetto a questa modalità di intrattenimento a scapito di altre, più socializzanti e formative;
- si tiene in considerazione la classificazione in base all'età PEGI (<http://www.pegi.info/it/>), presente su tutti i videogames, che aiuta i genitori nella scelta consapevole dei giochi.



Dispositivi mobili e le app

Ormai quasi tutti i ragazzi possiedono un cellulare e una buona parte di questi un dispositivo mobile che consente anche l'accesso alla rete. Gran parte dei bambini e ragazzi lo portano sempre con sé, sia per accedere a informazioni di carattere pubblico sia per conversazioni e scambi su argomenti personali o per giocare online. Il cellulare e i dispositivi mobili oggi vengono molto usati anche dai più piccoli. I genitori lasciano spesso i propri dispositivi mobili ai figli sin dai primi anni di vita consentendo loro di utilizzare le app. È importante che l'utilizzo di consolle,

pc, tablet e smartphones sia (almeno nei primi tempi e fino a quando i genitori ritengono sensato farlo, in rapporto alla maturità del bambino) un'attività condivisa.

Sarebbe quindi di fondamentale importanza privilegiare, ad esempio, l'uso di applicazioni di qualità che consentano il gioco “dialogico” e collaborativo, quello cioè che spinge genitori e bambini a giocare insieme. La pratica del *co-viewing*, cioè della visione condivisa, stimola la discussione e il confronto.

Una delle modalità di utilizzo più comuni e delle ragioni per cui i genitori forniscono i bambini di un DD è la possibilità di controllarne i movimenti. Pur comprensibile, una tale motivazione e utilizzo non favorisce una sana e progressiva autonomia reciproca, e dovrebbe far riflettere i genitori sulla necessità di tenere a freno la propria ansia e desiderio di controllo.

Se utilizzati in modo appropriato

- facilitano il contatto con gli altri;
- offrono modalità di apprendimento collaborativo;
- permettono di far sapere dove ci si trova;
- possono aiutare in situazioni di emergenza;
- possono facilitare la scoperta del mondo naturale: biodiversità, botanica, geologia, ecc. (esistono applicazioni specifiche);
- possono consentire l'esposizione alle lingue straniere attraverso le app in lingua straniera o sviluppate per l'apprendimento;
- possono stimolare la creatività e lo spirito di osservazione;
- possono rappresentare nuove modalità di narrazione, che non si sostituiscono al libro di carta, ma lo affiancano con nuove dimensioni multimediali e interattive (book app e libri digitali);
- consentono di passare dal virtuale al

reale, sensibilizzano il bambino rispetto alle due dimensioni (es. progetto in digitale, stampo e costruisco su carta, oppure uso il tablet per “misurare” un oggetto reale).

Se utilizzati in modo inappropriato:

- possono avere effetti negativi sulla salute in particolare per uso prolungato e se usate e mantenute in vicinanza di organi sensibili quali il cervello o gli organi riproduttivi;
- possono causare danni all'udito (modalità MP3 con gli auricolari o le cuffie, a un volume alto);
- possono interferire con l'apprendimento, distraendo i ragazzi, sia a scuola che a casa;
- possono portare a forme di uso problematico e ossessivo, fino a forme di vera e propria dipendenza;
- possono dare la possibilità ai ragazzi di fare acquisti online senza il controllo dei genitori (nel caso in cui si usino i dispositivi dei genitori senza un'attenzione alla privacy e alle password);
- possono indurre comportamenti di isolamento e non facilitare l'acquisizione di competenze relazionali;
- possono mettere i ragazzi in condizione di rischio per la loro sicurezza, oltre a creare un'eccessiva preoccupazione legata alla paura di perderlo o romperlo (nel caso di dispositivi costosi esibiti a scuola e fuori casa);
- possono indurre ansia e irrequietezza.

Gli effetti negativi dei dispositivi mobili sulla salute possono essere diminuiti se:

- vengono mantenuti lontano dal corpo (soprattutto dal capo e dagli organi genitali). I dispositivi mobili vanno spenti durante la notte e tenuti lontano dal comodino;
- si evita di farne un uso eccessivo e

ossessivo per cui se ne sente il bisogno e si giunge a sviluppare aggressività nei confronti di chi cerca di limitarne l'uso;

- quando i bambini utilizzano i dispositivi mobili dei genitori si controlla che la connessione a internet sia disattivata e che i dati personali siano protetti;
- si acquistano applicazioni di qualità e pertinenti all'età del bambino facendone un uso condiviso;
- si guarda insieme lo schermo e si sta vicini, si indicano e descrivono le figure invitando il bambino all'interazione e a giocare anche al di fuori dell'ambito virtuale;
- vengono fatte rispettare delle regole di utilizzo (modulate in rapporto a età e maturità del bambino);
- si evita di fornire password personali al figlio e si controlla se ci sono state spese “sospette” fatte tramite carta di credito sul dispositivo mobile;
- si evita di usare questi dispositivi come fossero “baby-sitter”.



Internet

Come si è visto, il 90% dei ragazzi italiani possiede un computer o un dispositivo mobile e quindi nella stragrande maggioranza dei casi accede alla rete. Si tratta di una grande conquista, la più grande del secolo scorso, che mette tutti in grado di accedere praticamente senza limiti all'informazione e alla comunicazione. Tuttavia, sono parecchi gli interrogativi che ci si deve porre. Ad esempio: gli studenti delle nuove generazioni sono davvero più informati

rispetto agli alunni di un tempo? Quanto è affidabile ciò che leggiamo online? Secondo Gustavo Pietropolli Charmet¹⁰, psichiatra psicoterapeuta, compito della scuola dovrebbe essere dimostrare come questo strumento abbia molto a che fare con l'informazione ma poco con la conoscenza e il sapere.

La conoscenza ha infatti bisogno di tempi di approfondimento che vanno protetti.

Inoltre, vi sono anche alcuni rischi connessi allo “stare in rete”, cosa che anche i più giovani fanno ormai per una media di 2-4 ore al giorno, con punte anche di 10 ore, quasi sempre da soli, e già in età molto precoci (scuola elementare). Nonostante la partecipazione ai social network sia in molti casi limitata (ad esempio l'iscrizione a Facebook è esplicitamente vietata ai minori di 14 anni) è molto diffusa la falsa dichiarazione di età, e pure l'iscrizione da parte di alcuni genitori per i propri figli.

Se utilizzato in modo appropriato:

- aiuta i giovani a trovare le informazioni di cui hanno bisogno per lo studio;
- facilita la comunicazione con gli amici, e consente anche di stabilire, e mantenere, nuove conoscenze e amicizie;
- facilita l'esplorazione in generale, l'acquisto di materiali, la ricerca di opportunità di svago e di ritrovo.

Se utilizzato in modo inappropriato:

- può portare agli stessi problemi già menzionati per la tv e dovuti all'immobilità prolungata, e alle posizioni viziate; può inoltre provocare problemi alla vista;
- abitua ad accedere a moltissime informazioni, ma non fornisce gli strumenti per operare una selezione critica e a mettere ordine nelle informazioni, come gli insegnanti fanno

- bene;
- distrae dallo studio, soprattutto quando la connessione è sempre operante (gran parte dei ragazzi resta sempre connesso);
- può rendere i ragazzi preda di interessi commerciali, o metterli a rischio di scambi e incontri pericolosi;
- può favorire comportamenti violenti, quali bullismo, circolazione di immagini compromettenti, o false;
- può trasformare gli scambi a sfondo sessuale (se pur rientrano in una modalità tipica degli adolescenti e quindi da non demonizzare) in forme di dipendenza dal sesso virtuale;
- può causare danni irreversibili nel caso in cui le informazioni, e le immagini, che i ragazzi condividono via internet sui social network, siano diffuse a loro insaputa;
- può isolare dal mondo reale, costruire mondi immaginari (in particolare nel caso d'uso prolungato e ossessivo) e favorire la produzione di notizie e immagini di sé irreali o falsificate;
- può portare a una vera e propria dipendenza (in casi estremi, e tuttavia sempre più frequenti), analoga a quella derivata dall'uso di sostanze psicoattive o dal gioco d'azzardo. Si ricorda che tutte le forme di dipendenza sono malattie complesse che necessitano di cure complesse e prolungate nel tempo.

I rischi e gli effetti negativi della rete possono essere limitati se:

- il tempo di utilizzo viene limitato, idealmente a non più di 2 ore, massimo 4 al dì, intervallato in ogni caso da movimenti ogni 20-30 minuti;
- i genitori guidano almeno all'inizio i figli nell'utilizzo della rete;
- la partecipazione ai social network viene limitata, come dovrebbe essere, fino al superamento dei 14 anni;
- si evita di mantenere la connessione

mentre si sta studiando;

- si mettono in guardia i ragazzi dai pericoli e ci si rende disponibili a consigli e condivisioni di problemi;
- si condivide quello che si fa su internet, esattamente come si discu-

te di ciò che è accaduto a scuola;

- si responsabilizzano i figli a un uso consapevole di internet, spiegando loro che ciò che si fa online ha delle ricadute nella vita "reale".

Al di là di tutte le raccomandazioni che riguardano l'utilizzo di questa o quella tecnologia, vi è una indicazione di fondo che ci sentiamo di dare a tutti i genitori, e agli insegnanti. È importante ed è necessario suscitare l'interesse, l'entusiasmo e l'amore dei bambini per altre attività e dimensioni della vita e delle relazioni, quali la lettura, la musica, il gioco, la scoperta della natura e dell'arte, l'attività fisica e sportiva. Se al bambino sarà data l'opportunità, fin da piccolo, di conoscere e apprezzare altre attività, saprà utilizzare le nuove tecnologie senza esserne sopraffatto. È questa la strada maestra di ogni processo educativo e nello stesso tempo il contesto necessario a rendere attuabili le diverse raccomandazioni che ci siamo sentiti di dare.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

1. Ferri P. Nativi digitali. Bruno Modadori, 2011.
2. Council on Communications and Media, Brown A. Media use by children younger than 2 years. *Pediatrics* 2011;128 (5):1040-5.
3. Nunez-Smith M, Wolf E, Huang HM, Emanuel DJ, Gross CP. Media and child and adolescent health: A Systematic Review. Washington, DC: Common Sense Media, 2008.
4. Aydin D, Feychting M, Schüz J, et. al. Mobile phone use and brain tumors in children and adolescents: a multicenter case-control study. *J Natl Cancer Inst* 2011;103(16):1264-76.
5. Gentzkow M, Shapiro M. Does television rot your brain? New evidence from the coleman study. University of Chicago, 2006.
6. Young K. Internet addiction: the emergence of a new clinical disorder. *Cyberpsychology and Behaviour*, Vol 1, No. 3, 2009.
7. Shonkoff JP, Phillips DA. From Neurons to Neighborhoods: the Science of Early Childhood Development. National Academy of Sciences - National Research Council, Washington DC, 2000.

8. Eurispes e Telefono Azzurro. Indagine conoscitiva sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. www.azzurro.it, 2012.
9. Anderson D, Pempe T. Television and very young children. *American Behavioral Scientist*, 2005.
10. Pietropoli Charmet G. In: Ricotta Voza S. Inutile punire i ragazzi. Il telefonino è la loro protesi. *La Stampa* 9, gennaio 2015.

SITOGRAFIA

www.airc.it/prevenzione-del-tumore/tumore-e-cellulari.asp
www.kookoobooks.com
www.lse.ac.uk/media@lse/research/EUKidsOnline/Home.aspx
www.mamamo.it
www.milkbook.it
www.ministerodellasalute.it
www.savethechildren.it
www.sicurinrete.it
www.wildwebwoods.org/popup.php?lang=it
www.netchildrengomobile.eu

Si ringrazia il Centro per la salute del bambino - Onlus per l'autorizzazione alla pubblicazione di *Tecnologie digitali e bambini. Indicazioni per un utilizzo consapevole*

da OKkio alla Salute & HBSC
(Health Behaviour Schoolaged Children)

Dai sistemi di sorveglianza italiani informazioni su multimedialità in età evolutiva



Nell'ambito della lotta alle malattie cronico-degenerative sin dall'età pediatrica, il Ministero della Salute ha finanziato, nel 2007, il progetto "Sistema di indagini sui rischi comportamentali in età 6-17 anni", un progetto che ha consentito da una parte l'avvio dell'indagine OKkio alla SALUTE e dall'altra lo sviluppo dello studio HBSC (Health Behaviour in Schoolaged Children - Comportamenti di salute dei ragazzi di età scolare).

OKkio alla SALUTE è un sistema di sorveglianza che fornisce a livello nazionale e territoriale, informazioni sullo stato ponderale dei bambini della scuola primaria, stili alimentari, abitudini all'esercizio fisico e attività scolastiche favorevoli la sana nutrizione e l'attività fisica.

Lo studio HBSC è un più complesso e articolato studio multicentrico internazionale, svolto in collaborazione con l'Ufficio Regionale dell'OMS per l'Europa, che raccoglie dati sul contesto socio-economico-culturale nel quale vivono i ragazzi di 11, 13 e 15 anni e sui loro comportamenti e stili di correlabili alla salute.

E' utile ricordare che l'acquisizione di modelli comportamentali favorevoli alla salute durante l'infanzia e il loro consolidamento durante l'adolescenza tende a consolidare le abitudini in età adulta.

OKKIO alla salute

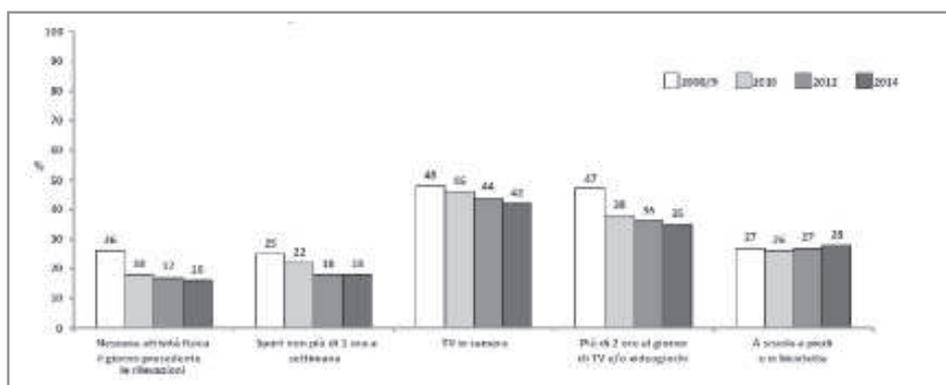
Quale sistema di sistema di sorveglianza su sovrappeso, obesità e fattori di rischio correlati sono riportati nel questionario tre item relativi all'utilizzo di tv e videogiochi per i bambini delle scuole primarie (6-10 anni). Assieme a questi vengono rilevate informazioni sulla pratica di un'attività sportiva e sull'esercizio fisico

Di seguito riportiamo i dati più recenti

del 2014 comparati con le rilevazioni dei bienni precedenti.

Rispetto dunque a comportamenti sedentari e attività fisica i più recenti dati rimangono piuttosto invariati rispetto al passato, con tendenza al miglioramento. Le linee guida internazionali raccomandano di non superare due ore al giorno dedicate a guardare lo schermo (TV, videogiochi, computer, Internet).

Nel 2014, infatti, il 16% dei bambini non ha svolto attività fisica il giorno precedente l'indagine, il 18% pratica sport per non più di un'ora a settimana, il 42% ha la TV nella propria camera, il 35% guarda la TV e/o gioca con i videogiochi più di 2 ore al giorno e solo 1 bambino su 4 si reca a scuola a piedi o in bicicletta



HBSC (Heath Behaviour in School-aged Children)

Dall' articolato e complesso studio HBSC ricaviamo anche importanti informazioni su come vivono i preadolescenti italiani il loro tempo libero.

Al fine di comprendere come i giovani pianifichino la loro giornata e gli impegni quotidiani, sono indagati comportamenti quali attività fisica, uso della televisione e dei videogiochi, tempo dedicato alla frequentazione dei coetanei e frequenza di utilizzo di telefoni cellulari e del computer.

Il tempo libero rappresenta un momento importante per svolgere attività fisica in armonia con se stessi e con l'ambiente fisico e sociale e particolare attenzione merita la diffusione di stili di vita sedentari in età adolescenziale.

La mancanza di spazi e di tempi adeguati, nonché di sicurezza nel frequentare luoghi all'aperto, mostra infatti come i ragazzi siano sempre più confinati in spazi chiusi e più protettivi, in particolare in casa a guardare la TV o a giocare con i videogiochi. L'uso del computer e della televisione sono forme di svago passive che riducono le esigenze e le opportunità di attività fisica. Il tempo speso davanti allo schermo viene considerato come uno dei fattori responsabili dell'incremento del sovrappeso in questa fascia di età.

Va sottolineato che l'utilizzo di tali mezzi di svago si associa spesso all'assunzione di cibi ipercalorici che concorrono così ad uno sbilancio energetico calorico giornaliero.

Riportiamo i dati degli item sulla sedentarietà, ovvero quante ore al giorno vengono trascorse davanti alla televisione e davanti al computer e/o giochi elettronici.

A livello nazionale la percentuale di ragazzi che nel tempo libero guarda la TV per un periodo pari o superiore alle 2 ore al giorno, durante i giorni di scuola,

aumenta sensibilmente sia per i maschi sia per le femmine con l'aumentare dell'età passando rispettivamente dal 48% e dal 41% a 11 anni, al 60% per entrambi i sessi a 13 anni, per arrivare al 63% e al 62% a 15 anni.

Frequenza dell'uso di televisione, computer e nuove forme di comunicazione: Ragazzi che vedono, nel tempo libero, la TV per almeno 2 ore al giorno durante i giorni di scuola

	11 anni	13 anni	15 anni	Tot
Maschi	48,3	59,8	63,3	56,5
Femmine	41,2	60	62,1	54,1
M. e F.	44,9	59,9	62,7	55,3

A livello regionale per quanto riguarda gli 11-enni i valori più bassi si rilevano in Valle d'Aosta, PA Trento, Liguria e Sicilia, mentre per le altre due fasce di età in Valle d'Aosta, PA Bolzano e PA Trento

Dall'analisi dei dati nazionali risulta che la percentuale di maschi che nel tempo libero gioca al computer o alla playstation o simili per almeno 2 ore al giorno durante i giorni di scuola, è maggiore rispetto alla percentuale delle femmine, con valori del 33% vs 19% a 11 anni, del 44% vs 31% a 13 anni e del 46% vs 27% a 15 anni.

Frequenza dell'uso di televisione, computer e nuove forme di comunicazione: Ragazzi che, nel tempo libero, giocano al computer, alla PlayStation o simili per almeno 2 ore al giorno durante i giorni di scuola

	11 anni	13 anni	15 anni	Tot
Maschi	33,3	44	45,9	40,5
Femmine	18,6	31,2	27,5	25,7
M. e F.	26,3	37,5	36,4	33,1

Questa tendenza viene confermata in ogni Regione italiana, eccetto un leggero incremento del tempo passato davan-

ti ad uno schermo da parte delle quindicenni del Centro Sud rispetto a quelle delle altre fasce di età

In Italia la percentuale di chi utilizza nei giorni scolastici il computer per chattare, navigare su Internet, scrivere e ricevere e-mail, fare i compiti ecc., per almeno 2 ore al giorno (e"), aumenta con l'aumentare dell'età ed è maggiore per le femmine di qualsiasi fascia d'età. Dal confronto delle relative percentuali per fascia d'età si ottengono i seguenti valori: a 11 anni 27% delle femmine vs 25% dei maschi; a 13 anni 53% delle femmine vs 42% dei maschi; a 15 anni 57% delle femmine vs 55 % de maschi.

Frequenza dell'uso di televisione, computer e nuove forme di comunicazione: Ragazzi che, nel tempo libero, usano il computer per chattare, navigare su Internet, scrivere e ricevere e-mail, fare i compiti etc., per almeno 2 ore al giorno, durante i giorni di scuola

	11 anni	13 anni	15 anni	Tot
Maschi	25,4	42,2	55,5	39,7
Femmine	27,3	52,7	56,5	45,1
M. e F.	26,3	47,5	56	42,4

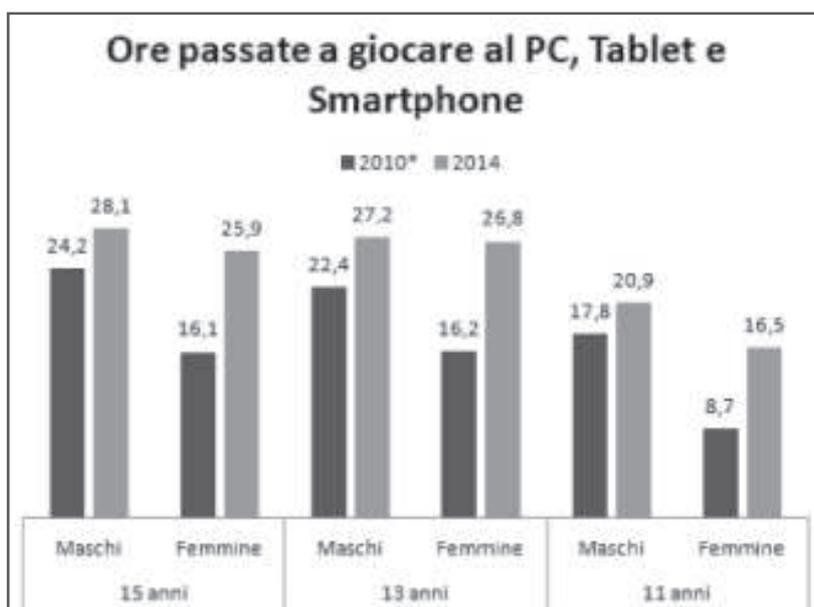
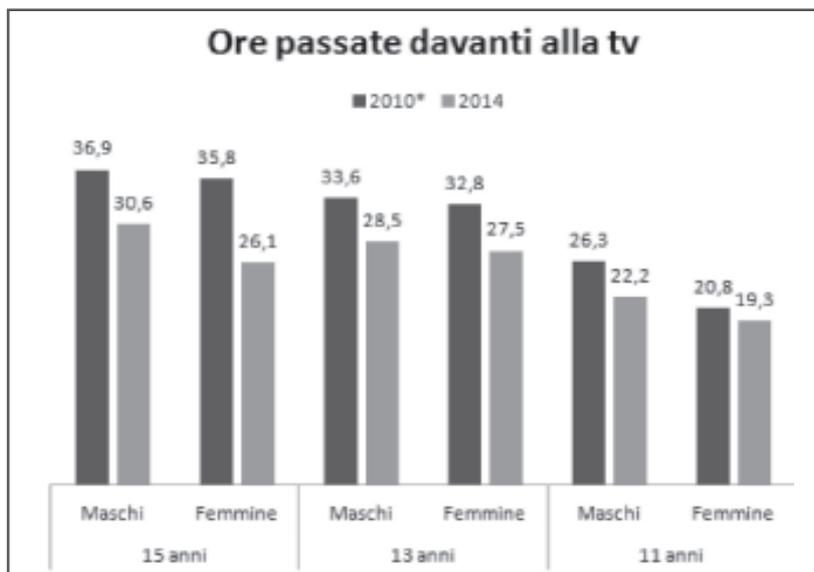
La Regione Campania ha i valori più alti per l'"utilizzo del computer per almeno 2 ore al giorno" in tutte le fasce di età e in ambedue i sessi tranne che nelle femmine di 15 anni in cui il valore più elevato (64%) si rileva nel Lazio. I valori percentuali più bassi si rilevano nelle Regioni del Nord

Per quanto riguarda il tempo passato davanti al computer per consultare Internet, chattare o altro, il picco di frequenza percentuale si ha intorno ad un'ora al giorno sia nei maschi che nelle femmine

http://www.hbsc.unito.it/it/images/pdf/hbsc/report_nazionale_2010.pdf

Per quanto riguarda i dati più recenti della rilevazione del 2014, i dati sulla sedentarietà, evidenziano in tutte le fasce di età che pur essendo in diminuzione il numero dei ragazzi che trascorrono tre ore o più al giorno davanti alla TV, in particolare tra i 15enni (maschi da 36,9% a 30,6% - femmine da 35,8% a 26,1%).

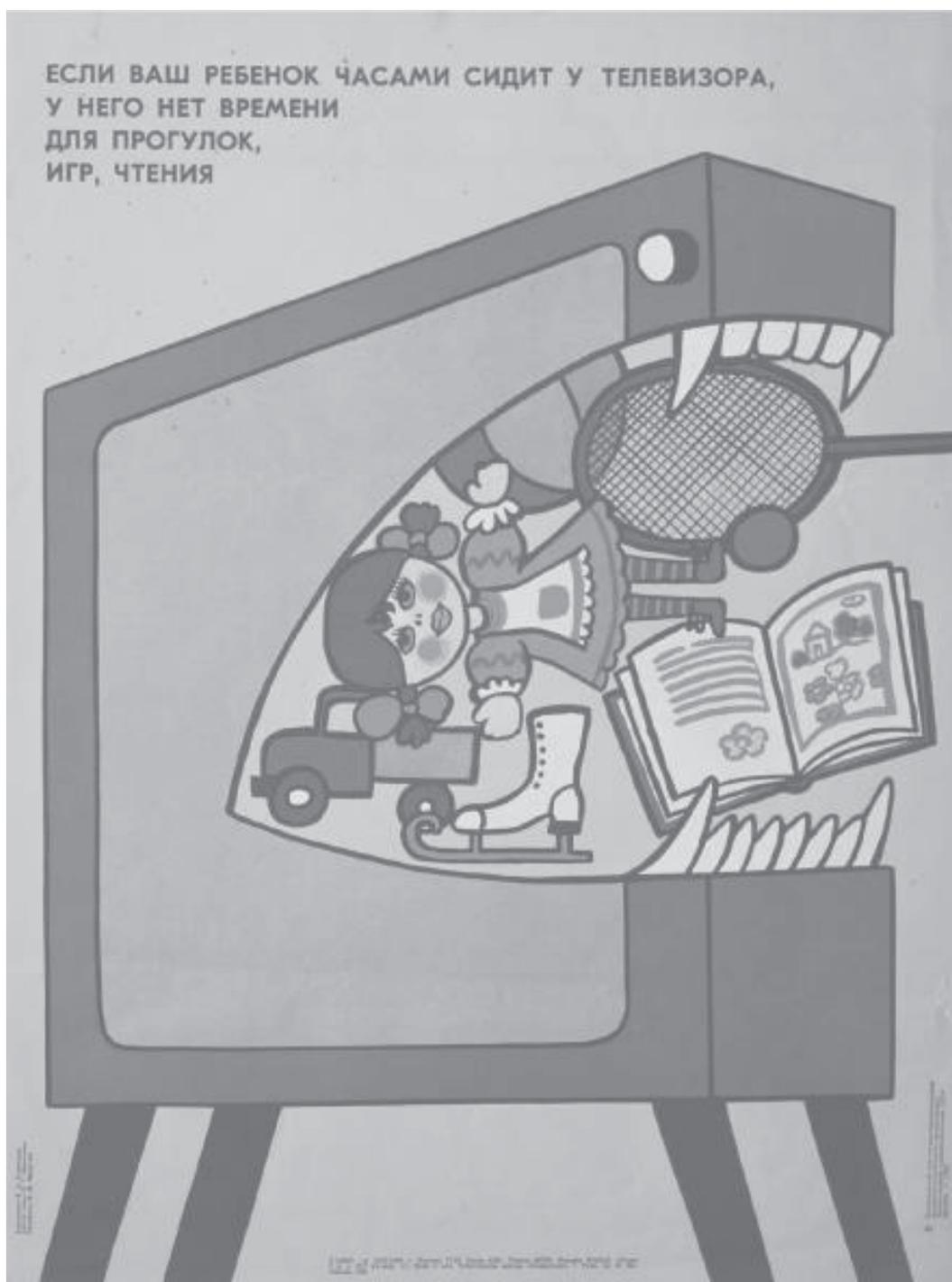
Aumenta la percentuale di adolescenti che passano tre ore o più al giorno a giocare con il PC, lo smartphone o il tablet. L'aumento è più sensibile tra le ragazze, in particolare è raddoppiato tra le 11enni (da 8,7% a 16,5%).



hbosc



hbosc



SE IL TUO BAMBINO SIEDE PER ORE DAVANTI ALLA TELEVISIONE NON HA TEMPO PER PASSEGGIARE, GIOCARE
LEGGERE, URSS, 1980

*dalla Collezione dei "Manifesti" del Centro sperimentale per la promozione della salute e
l'educazione sanitaria, Università degli studi di Perugia*

Prevenire il disagio psicologico del cancro

di Angela G. Colicchio

intervista alla dott.ssa Claudia Borreani, Psicologa, Ricercatore di Psiconcologia,
Responsabile - Unità Operativa di Psicologia Clinica Istituto Nazionale per i Tumori di Milano

Una diagnosi di cancro può essere, per chi la riceve, un avvenimento traumatico.

La consapevolezza di dover affrontare una malattia può condizionare il progetto esistenziale del malato e portarlo a rimettere in discussione il rapporto con la propria identità, il proprio vissuto, il proprio corpo, le scelte affettive, familiari e lavorative.

Egli si ritrova suo malgrado a doversi confrontare con il senso della vita e talvolta a ricercare un significato per la sofferenza, la malattia e la morte.

Queste problematiche possono diventare fonte di ansia, di angoscia e di depressione.

La rilevazione e la presa in carico precoce di queste problematiche facilita il percorso di cura e attiva il processo di adattamento psicologico.

L'intervento terapeutico psiconcologico è volto alla prevenzione e alla cura del disagio psichico, alla educazione e alla promozione del benessere psico-fisico durante tutte le fasi dell'iter terapeutico. Il sostegno psiconcologico fa sì che il paziente assuma un ruolo attivo nel percorso di cura esplorando, organizzando e mobilitando le proprie risorse psicologiche personali e sociali per fronteggiare e superare in maniera costruttiva la malattia oncologica.

La malattia oncologica investe tutte le dimensioni della persona (la sfera psicologica, i valori individuali e spirituali, i rapporti interpersonali e sociali), e non solo quella fisica.

Emerge quindi la richiesta di un approccio terapeutico multidisciplinare ai problemi fisici, spirituali, psicologici e sociali della persona ammalata, nel rispetto della sua autonomia e dei suoi valori. Comprendere approfonditamente la condizione esistenziale della persona ammalata, l'impatto della malattia oncologica e delle terapie che ne seguono è di fondamentale importanza per contenere e ridurre i problemi emotivi legati alla malattia e ai relativi trattamenti terapeutici così da fornire ai pazienti la necessaria assistenza, aumentare l'adesione alle terapie e le probabilità del buon esito dei trattamenti.

AC: *Dottoressa Borreani, La diagnosi per cancro può provocare un trauma psicologico.*

Quali meccanismi mentali dannosi per la salute psico-fisica del paziente può innescare la malattia oncologica?

CB: Una diagnosi di cancro è una esperienza emotivamente intensa per chi la riceve ma non parlerei di trauma psicologico. Sebbene la parola cancro evochi da sempre fantasmi di morte e di sofferenza, l'impatto reale della malattia si è andato ridimensionando con l'introduzione di percorsi di cura sempre più personalizzati ed attenti ai bisogni dei pazienti. E' importante quindi lasciare da parte i pregiudizi ed affrontare le diverse fasi della cura con fiducia e determinazione. La condizione emotiva con cui in cui il paziente affronta la malattia condiziona significativamente la qualità dell'esperienza stessa.

AC: *Può descriverci lo stato emotivo e cognitivo che caratterizza la situazione psicologica del paziente? Quali sono i suoi bisogni, quelli della sua famiglia e del personale sanitario che se ne occupano?*

CB: Il primo impatto è sempre difficile: la reazione psicologica alla diagnosi è stata classificata come uno choc emotivo la cui portata è tanto più ampia quanto più il paziente si sente lontano da quella prospettiva. Lo choc tuttavia lascia presto il posto ad una fase chiamata di " reazione " nella quale la realtà si spoglia dei contenuti emotivi e si definisce nei suoi aspetti reali. Una buona relazione con i curanti e la presenza di una famiglia supportiva rappresentano un'importante risorsa per iniziare il processo terapeutico.

AC: *Il modello di intervento psicologico clinico prevede un'indagine att*

a valorizzare le componenti soggettive e narrative della malattia. Quali sono le sue finalità terapeutiche?

Quali sono le diverse tecniche di intervento psicologico proposte dallo Psiconcologo in relazione alle specifiche problematiche presentate dal paziente?

CB: L'obiettivo dell'intervento psicologico è principalmente quello di aiutare il paziente a mettere in campo tutte le sue risorse (interne ed esterne) per affrontare in maniera funzionale il percorso di cura. Sulla base delle caratteristiche del paziente, delle sue problematiche e dei suoi bisogni viene impostato un programma di intervento personalizzato. Il colloquio psicologico clinico è lo strumento che consente allo Psicologo di costruire con il paziente una relazione terapeutica che sia al tempo stesso contenitiva e stimolante. Accanto ad uno spazio individuale vengono proposte anche sessioni di gruppo volte a favorire il confronto e la condivisione di esperienze ed emozioni.

AC: *Nella nostra cultura attuale: la sofferenza, il senso del limite, la morte sono tematiche spesso negate o rimosse. Com'è cambiata la percezione dei pazienti in rapporto alla malattia?*

CB: Sebbene l'immaginario collettivo attribuisca ancora al cancro immagini di dolore e sofferenza, c'è stata una profonda evoluzione nel modo di percepire questa malattia. Questo è avvenuto soprattutto grazie ai progressi delle cure che hanno determinato un significativo aumento della sopravvivenza ed un ridotto impatto degli effetti collaterali delle cure. Anche il continuativo lavoro delle Associazioni di Volontariato in ambito oncologico ha contribuito in maniera significativa

all'umanizzazione delle cure. L'obiettivo comune è quello di rendere l'esperienza di malattia sempre più compatibile con la vita quotidiana e di valorizzare la persona più che la malattia.

AC: *La figura professionale dello Psiconcologo in cosa differisce rispetto a quella dello Psicologo?*

CB: Lo Psiconcologo è uno Psicologo che ha sviluppato una significativa conoscenza della realtà oncologica e dei suoi processi di cura, che conosce i linguaggi della medicina e che è in grado di comprendere, rendersi comprensibile ed integrarsi con le altre professionalità coinvolte nella cura.

AC: *La cura psiconcologica può essere considerata alla pari degli altri trattamenti quali Chirurgia, Chemioterapia e Radioterapia?*

CB: La definirei una terapia complementare, trasversale ai trattamenti medici, chirurgici e radioterapici, che può ottimizzarne l'efficacia favorendo nel paziente una buona compliance e un buon adattamento.

AC: *Quali effetti produce l'integrazione terapeutica della cura psiconcologica nell'ambito di un'équipe medica multidisciplinare, a medio e a lungo termine?*

CB: L'approccio multidisciplinare favorisce una visione globale del paziente e la predisposizione di programmi terapeutici sempre più personalizzati e compatibili con i suoi bisogni e le sue risorse.

AC: *L'O.M.S. - Organizzazione Mondiale della Sanità - definisce la salute come: "Uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplicemente assenza di malattia o infermità".*

Il nostro Sistema Sanitario Nazionale assicura un trattamento psiconcologico a tutti i malati di cancro? Oppure, a suo parere, occorrerebbe varare una nuova riforma della sanità che trasformi le attuali politiche?

CB: Nella nostra Fondazione (Istituto Nazionale Tumori) che è una struttura pubblica, la terapia psicologica è erogata in regime di SSN ed è quindi prescrivibile con un'impegnativa del medico curante. Il paziente non deve pagare nulla.

Il problema nasce dal fatto che poche strutture oncologiche hanno al loro interno un servizio di psicologia accreditato ad erogare queste prestazioni.

Spesso sono ancora le Associazioni di volontariato che offrono ai pazienti questa opportunità facendosi carico dei costi di uno Psicologo che presta la sua attività nei reparti oncologici.

AC: *Il Professor Umberto Veronesi in un suo intervento ha ricordato: "Gli studiosi devono farsi carico della sofferenza del malato oncologico: riuscire a togliere il cancro dal suo cervello, oltre che dal corpo". Allo stato attuale la preparazione*

umanistica e filosofica nella formazione universitaria dei medici permette loro di identificare le strategie comunicative e comportamentali più idonee nella relazione medico-paziente?

CB: Il percorso formativo del medico non prevede alcuna formazione sulla psicologia del malato e nemmeno sulle tecniche di comunicazione.

Questo rappresenta sicuramente un elemento debole nella realizzazione di un approccio centrato sul paziente, soprattutto quando il professionista non può contare su innate capacità comunicative e di ascolto.

AC: *L'Unità Operativa di Psicologia Clinica del vostro Dipartimento è impegnata attivamente nella formazione psicologica permanente del*

personale medico e paramedico. Quali potrebbero essere le conseguenze di una mancata formazione psicologica del personale medico e paramedico nel settore oncologico e più in generale in quello sanitario?

CB: La conseguenza potrebbe essere un approccio medico centrato sempre più sulla malattia e sempre meno sul paziente.

intervista di Angela Colicchio



Annie Parker, S. Bernstein, 2013



Giuseppe Vinazzani

Riportiamo tre significativi interventi dell' AIES Regione Liguria Comitato Locale di Ortonovo, libera associazione senza scopo di lucro, che opera nel proprio territorio dal 1986 per la Promozione della salute e per il buon funzionamento del distretto socio-sanitario, esempio significativo di promozione della salute in azione attraverso la partecipazione attiva e forte della comunità.

ACQUA DA TAVOLA o AFFINATA
Finalmente ha trovato risposta la richiesta avanzata il 21 Novembre 2008 dell' Aies Regione Liguria Comitato Locale di Ortonovo e reiteratamente sollecitata nel corso di questi anni, di allestire nel nostro territorio una fontana che eroghi "ACQUA DA TAVOLA" (detta anche ACQUA AFFINATA. Si tratta di acqua già potabile in partenza di solito proviene dall'acquedotto) solitamente sottoposta a procedimenti di affinamento passando attraverso filtri di depurazione per migliorare sia la sua composizione che le proprietà organolettiche, rimuovendo così ciò che

la rende poco gradevole al palato. Il cittadino, avrà quindi la possibilità di selezionare il tipo di acqua desiderata avendo l'opportunità di venire erogata sotto tre forme

1. Naturale
2. Gassata
3. Refrigerata

La richiesta avanzata sei anni fa era motivata dalle seguenti ragioni:

- considerato che dal grado di disponibilità di acque destinate al consumo umano trova riscontro il grado di civiltà e lo stato di salute di una popolazione;
- visto che l'acqua dolce, sappiamo non essere una fonte inesauribile, e che quindi è indispensabile preservarla;
- coscienti che la sua disponibilità è strettamente legata alla protezione e alla salvaguardia dell'ambiente in tutte le sue componenti;
- preso atto del forte danno ambientale derivato dalla varie fasi della produzione, trasporto e smaltimento delle bottiglie di plastica PET, delle acque minerali naturali, con incremento del gas serra e conseguente modificazioni

climatiche del pianeta;

- ravvisata la necessità e l'opportunità di ritornare ad utilizzare l'acqua di rubinetto con evidenti vantaggi ambientali ed economici per la collettività;
- tenuto conto che l'acqua per essere potabile deve oltre che essere batteriologicamente pura deve possedere anche requisiti di limpidezza – gusto e sapore, e spesso per le operazioni di potabilizzazione alcune di queste proprietà vengono meno in particolare per il gusto di cloro e dei suoi sottoprodotti;
- considerato che oggi la legge consente anche di trattare e commercializzare l'acqua anche dopo l'uscita dal rubinetto, (legge C.E n. 83/1998 recepita in Italia con D.L. n. 31 / 2001) tali acque prendono nome di acque da tavola o affinate.

L'installazione di detta fontana è quindi una iniziativa utile a ridurre l'inquinamento atmosferico derivato dalla produzione, trasporto e smaltimento delle bottiglie di plastica PET delle acque minerali, con conseguente riduzione dei costi derivanti dallo smaltimento dei rifiu-

ti, e a salvaguardare al meglio la salute dei cittadini, offrendo quindi un servizio ottimale, utile anche a giustificare gli eventuali aumenti dei prezzi dell'acqua di rubinetto.

Tenuto conto di quanto sopra l'AIES, riscontrato l'alto indice di gradimento da parte della popolazione e visto l'alto utilizzo dei cittadini di detta acqua, (70.000 litri di acqua erogata dopo poche settimane dalla sua installazione), ha chiesto al Sindaco di demandare alla Commissione Utenti di Distretto una adeguata vigilanza sulla salubrità dell'acqua, verificando in maniera metodica, i tempi di realizzo da parte dell'ASL N. 5 delle opportune analisi del carico batterico, e attraverso gli opportuni cambi dei filtri a carbone da parte della Ditta appaltatrice, queste infatti sono a nostro avviso i prerequisiti e le condizioni per salvaguardare la salute della popolazione.

Costituzione Commissione Utenti di Distretto

Nella convinzione che l'unione di sforzi tra Comune e ASL risulti essere uno dei prerequisiti indispensabili per una migliore sanità al servizio della popolazione e allo scopo di perseguire quanto affermato dalla legge di Riforma sanitaria n. 833 del 23/12/78 oggi in vigore, che prevede la partecipazione del cittadino, vedi (l'art. 1 e l'art. 13), che impegna i comuni ad assicurare la più ampia partecipazione degli operatori della sanità, delle formazioni sociali esistenti sul territorio e dei cittadini a tutte le fasi della programmazione, alla gestione sociale dei servizi ad al controllo delle attività delle allora chiamate U.S.L ed oggi aziende, la nostra associazione ha avanzato richiesta di costituzione di una *Commissione Utenti di Distretto*, come strumento partecipativo che è stata approvata sia dalla Conferenza dei Sindaci d'ambito sociale 67 che dall'Asl n. 5. Tale commissione, insediata il 12 gen-



naio 2013 presso la sala giunta del comune di Ortonovo, ha come obiettivo il buon funzionamento del Distretto "A. Seppilli" che serve i Comuni di Ortonovo, Castelnuovo e Ameglia, attraverso attività di programmazione, e controllo del Servizio distrettuale stesso come previsto dalla legge 833/78 (art. 1 e 13), e con una particolare attenzione alle azioni di Prevenzione e Promozione della salute.

Fanno parte della Commissione le seguenti figure, indicate nella delibera di giunta del Comune di Ortonovo: un Rappresentante dei Medici di Famiglia indicato dai sindacati, un Rappresentante dei Medici Pediatri indicato dai sindacati, un Rappresentante degli operatori di Distretto indicato dagli operatori di Distretto A. Seppilli, la coordinatrice delle Assistenti Sociali del Distretto sanitario ATS n. 67, un Rappresentante dell'AIES (associazione proponente), un Rappresentante dei Farmacisti del territorio.

Nella delibera si precisa che, qualora, se ne ravvisi la necessità la Commissione potrà essere integrata da altre figure professionali.

Giornata della prevenzione e XXI pedalata ecologica "PENSANDO AL CUORE"

Una volta all'anno l'attività dell'AIES prevede un intervento di educazione sanitaria attraverso un convegno sui temi

socio-sanitari e una pedalata ecologica "Pensando al cuore" giunta quest'anno alla XXI edizione.

Quest'anno si è sostituito all'organizzazione del convegno una giornata dedicata alla prevenzione secondaria con il coinvolgimento di altre associazioni quali l'Unione Italiana Ciechi Della Spezia, la Croce Rossa della Spezia e la Pubblica Assistenza di Luni, con l'utilizzo del distretto socio sanitario A. Seppilli

Con l'occasione della Pedalata, dalle ore 8,00 alle ore 10,00 la Popolazione che lo desiderava, ha potuto effettuare le seguenti prestazioni gratuite presso il Distretto socio-sanitario A. Seppilli.

- visita oculistica a cura della *dott.ssa Taravacci* nell'Unità Mobile Oftalmica, messa a disposizione *dall'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti della Spezia ONLUS*
- misurazione della glicemia, a cura della *Croce Rossa della Spezia*
- misurazione della pressione, a cura della *Pubblica Assistenza Luni*
- esecuzione elettrocardiogramma, a cura del *dott. Antonio Di Vincenzo*
- visita logopedica, a cura del *dott.ssa Andretta Vinazzani*
- visita dermatologica, a cura del *dott.ssa Francesca Devoti*

L'iniziativa ha avuto grande adesione, nella mattinata è stato dato risposta, utilizzando i locali del distretto A. Seppilli, alle numerose richieste di prestazioni

sanitarie (eseguite 120 prestazioni complessive) che hanno evidenziato 2 persone affette da sospetto glaucoma (borderline), 3 casi di iperglicemia a digiuno, con sospetto diabete tipo 2 e con 8 casi tra ipo e ipertensione.

Questi risultati sono la testimonianza della necessità di quanto sia importante l'ampliamento e il potenziamento di prestazioni all'interno del distretto in particolare di quelle di oculistica e ci ha spinto a rivolgere un appello agli amministratori dell'ASL 5 ed alla Regione Liguria affinché operino per il potenziamento dello stesso distretto A. Seppilli.

La Pedalata ecologica Pensando al cuore, svoltasi secondo questo programma ci ha soddisfatto per l'alto numero di partecipanti, più di 140 partecipanti e 85 aderenti al pranzo sociale.

Domenica 20 settembre 2015

*XXI° Pedalata ecologica
"Pensando al cuore"*

La pedalata non competitiva è aperta a tutti, occorre solo dare la propria adesione e avere una bicicletta.

ore 9.30 **RITROVO E SALUTO** ai partecipanti

ore 10.15 **PARTENZA**

PERCORSO PEDALATA 13 KM (CIRCA)

In concomitanza con la pedalata, si è dato avvio alla raccolta di firme, con una petizione per sollecitare la realizzazione di una pista ciclabile sul canale Lunense di 21 Km, che parte da S. Stefano Magra e arriva ad Ortonovo, che ha visto, nella sola giornata della pedalata, l'adesione di 100 persone.

Le motivazioni della petizione sono:

- *In primis, non perdere l'opportunità di perdere i contributi Europei e Regionali finalizzati e vincolati a tale opera; un plauso ai comuni che hanno inteso aderire a tale opera anche dovendo contribuire con il 20% dei costi dell'opera, poichè a nostro av-*

viso, risultano essere scelte lungimiranti di politiche mirate al benessere delle persone.

Infatti la presenza di una pista ciclabile e pedonabile ai lati del canale Lunense, e quindi nel territorio della vallata del Magra, rappresenta un'importante via di comunicazione, che migliora l'ambiente e la sua vivibilità. Una volta realizzata, rappresenta notevoli benefici sia per la salute individuale, essendo al riparo dai gas nocivi (polveri sottili) delle autovetture, e perchè l'uso della bicicletta è ormai appurato essere un valore aggiunto sia per l'ambiente che per il benessere individuale e collettivo poichè è una scelta ecosostenibile che oltre ad evitare l'inquinamento, incide sulla salute delle persone, così da fare risparmiare anche lo stato in virtù del contenimento dei costi del S.S.N, consente inoltre di risparmiare sui costi del carburante.

- *Già nella conferenza di Alma ATA del 1978 e le indicazioni dell'OMS, suggeriscono di passare da una medicina di attesa (passiva) ad una medicina di iniziativa (attiva) capace di dare valide risposte alle nuove patologie cronico degenerative oggi presenti, capaci cioè non solo di assistere l'individuo malato, ma soprattutto di intervenire per tutelare e promuovere la salute al fine di ritardare la comparsa di tali malattie.*

Ci vengono quindi raccomandate misure concrete di stili di vita sani, al fine di combattere in primo luogo l'epidemia obesità che rappresenta per l'Europa una sfida sanitaria pubblica senza precedenti, finora sottostimata, con tassi in continua crescita e che è associata a costi che nella nostra Regione Europea dell'OMS che abbraccia circa 800 milioni di persone che vivono in un'area che si estende dal Mar Glaciale Artico a Nord, al Mar Mediterraneo al Sud e dall'Oceano Atlantico ad Ovest e dall'Oceano Pacifico ad Est, raggiungono il 6% della spe-

sa totale per l'assistenza sanitaria, per il trattamento del diabete tipo 2, alcuni tipi di tumore e malattie cardio-vascolari, che sono le comorbidità associate all'obesità.

Riteniamo quindi utile compiere uno sforzo culturale per uscire dall'impostazione centrata sull'ospedale, e ricordare che tra i determinanti di salvaguardia della salute di una popolazione vi è quello di poter disporre di un ambiente salubre di vita e di lavoro che dia cioè la possibilità al cittadino di intervenire direttamente in difesa e tutela della propria salute.

I risultati di questo nostro intervento si sono subito visti, è partita un'indagine da parte della stampa, che ne ha dato ampio risalto ed ha permesso di fare il punto della situazione con conseguente sollecito delle Amministrazioni Comunali interessate, che hanno pubblicamente ribadito i vari impegni presi, e nei comuni dove non vi era nulla di fatto si è assistito proprio in questi giorni alla messa in opera di inizio lavori. Il 31 ottobre le firme verranno depositate presso i rispettivi comuni e la Provincia, responsabile della messa in opera.

Da tutto quanto detto, siamo fermamente convinti che il ruolo partecipativo delle persone sia molto importante e possa rappresentare uno stimolo e una necessità per il prevalere del bene comune e per questo rivolgo un sentito ringraziamento ai soci facenti parte del direttivo AIES, la cui partecipazione ha consentito la realizzazione dei sopra citati interventi, che sono stati condivisi anche dalle autorità locali, poichè danno risposta ad alcuni bisogni della gente.

*Giuseppe Vinazzani,
Associazione Italiana per l'Educazione
Sanitaria, Regione Liguria Comitato
Locale di Ortonovo, www.aiesortonovo.it*

Sistema Salute. La Rivista Italiana di Educazione Sanitaria e Promozione della Salute
è Organo del Centro sperimentale per la promozione della salute e l'educazione sanitaria
dell'Università degli studi di Perugia. Già diretta da Alessandro Seppilli
(<http://cespes.unipg.it/Sistema%20Salute%20La%20Rivista%20Italiana.htm>)



Direzione e Redazione: Centro sperimentale per l'educazione sanitaria, Università degli studi di Perugia, via del Giochetto 6, 06126 Perugia / tel.: 075.5857357-56 - fax: 075.5857361 / e-mail: paola.beatini@unipg.it / www.unipg.it/csesi

Direttore responsabile: Filippo Antonio Bauleo, Azienda Sanitaria n. 2, Regione Umbria

Presidente del Comitato scientifico: Maria Antonia Modolo, Università degli studi di Perugia

Redattore capo: Lamberto Briziarelli, Università degli studi di Perugia

Segretario di redazione: Paola Beatini, Università degli studi di Perugia

Abbonamento 2016 (4 fascicoli)

Enti, Istituti, Biblioteche: cartaceo € 57,00 / on-line € 50,00

Privati: cartaceo € 42,00 / on-line € 30,00

Il pagamento potrà essere effettuato su: Conto corrente bancario

UniCredit BANCA - Agenzia di Perugia - Elce

IBAN: IT 81 U 02008 03037 000040871543

intestato a Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute, Perugia

Ufficio abbonamenti: Maria Margherita Tinarelli

e-mail: tinarelli@antropologiamedica.it

Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute

strada Ponte d'Oddi, 13 / 06125 Perugia

tel.: 075.41508 / fax 075.5857361

on-line:

http://www.antropologiamedica.it/editoria_riviste.php

Daumann F., Heinze R., Rommelt B., Wunderlich A., *An Active City Approach for Urban Development*, Journal of Urban Health-Bulletin of the New York Academy of Medicine, 2015 Apr, Vol. 92(2), pp. 217-229

Shanahan Df., Lin Bb., Bush R., Gaston Kj., Dean Jh., Barber E., Fuller Ra., *Toward Improved Public Health Outcomes From Urban Nature*, American Journal of Public Health, 2015 Mar, Vol. 105(3), pp. 470-477.

Lwasa S., Mugagga F., Wahab B., Simon D., Connors J.P., Griffith C., *A meta-analysis of urban and peri-urban agriculture and forestry in mediating climate change*, Current Opinion in Environmental Sustainability, April 2015, Vol. 13, pp. 68-73.

“Il potenziamento della partecipazione della popolazione all’attività fisica come fattore salutogenico è questione improcrastinabile di sanità pubblica”. Ecco il rationale del primo studio osservazionale, *An Active City Approach for Urban Development*, a disegno trasversale, realizzato in sei città tedesche e la cui ragion d’essere rimanda a quella visione, molto attuale, secondo cui la pianificazione urbana rappresenta uno strumento imperativo di prevenzione primaria e promozione della salute. Per il peso esercitato dall’ambiente costruito e dalle politiche amministrative sull’attività fisica in generale e sul trasporto attivo (ogni movimento a propulsione umana che consenta lo spostamento da un luogo

all’altro) in particolare, dei suoi residenti. Il lavoro, anche mediante l’extrapolazione di un indice urbano del trasporto attivo, fornisce una serie di riflessioni, metodi e strumenti per uno sviluppo urbano orientato verso una città attiva, foggia, a sua volta, di una *città sana*. Tra le pieghe della ricerca, interessante peraltro rilevare come, secondo gli autori, l’organizzazione dell’ambiente fisico influisca sull’attività fisica dei cittadini con effetto indipendente rispetto ad altre variabili quali istruzione, reddito familiare, salute auto-valutata, senso di auto-efficacia, barriere e/o benefici per la salute percepiti.

Verso un miglioramento degli esiti in sanità pubblica partendo dal verde urbano. Il secondo lavoro sprovviene dall’*American Journal of Public Health*, sezione, non a caso, *Windows of opportunity*. Di natura teorica, corredato da esperienze applicative, è motivato, data la crescente preoccupazione per lo stato di salute delle popolazioni urbane in fase di abnorme espansione, dalla ricerca sul ruolo protettivo esercitato dal *verde urbano*, autentico dispensatore di una ampia gamma di benefici, diretti e indiretti, sulla salute psico-fisica individuale e collettiva. Gli autori delineano una solida cornice concettuale per esaminare causalità e identificare percorsi di collegamento tra ambiente naturale ed esiti positivi di salute pubblica. Uno sforzo teso ad avvalorare la tesi dell’ambiente naturale/verde urbano quale fattore protettivo indispensabile per ottimizzare il livello di salute della comunità e ridurre le disuguaglianze. Verde urbano e politi-

ca sanitaria; modelli *salutogenici*; esiti di sanità pubblica dalla natura; natura e disparità di salute: queste le dimensioni affrontate nello studio. Le conclusioni depongono per l’urgenza di approfondire non il *se* bensì il *come* la natura influenzi la salute. Un lavoro che congiunge ecologia e scienze della salute costituendo un valido strumento per i decisori politici nello sviluppo di strategie basate sul verde e con ottimo rapporto costo-efficacia.

Ultimo, non certo in ordine di importanza, lo studio tratto dalla rivista *Current Opinion in Environmental Sustainability* sul ruolo della agricoltura urbana e peri-urbana e della forestazione urbana (UPAF) in merito alla mediazione dei cambiamenti climatici. Una rigorosa metanalisi che giunge a conclusioni incoraggianti per la sanità pubblica ovvero che la UPAF, oltre ad esercitare un’influenza *ecosistemica* rilevante (tra cui attenuazione delle inondazioni, baluardo della biodiversità e sequestro del carbonio) contribuisce sensibilmente alla riduzione della povertà e all’incremento della sicurezza alimentare, aspetti non trascurabili specie nelle aree metropolitane più deprivate del pianeta. Nelle conclusioni, ancora una volta, non mancano richiami a organizzare *città verdi*, riformare istituzioni e politiche verso paesaggi urbani multifunzionali e condividere conoscenze in tal senso. Tre lavori di *epidemiologia ambientale* incentrati su due delle modalità di una *città intelligente*, ossia la *città attiva* e la *città verde*. Ne raccomandiamo la lettura per sviluppare un’ottica di *salute pubblica ecologica*.

AM



33-34 / ottobre 2012

RIVISTA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI ANTROPOLOGIA MEDICA

Presenze internazionali

*Prospettive etnografiche sulla dimensione fisico-politica
delle migrazioni in Italia*

a cura di
GIOVANNI PIZZA e ANDREA F. RAVENDA



Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute - Perugia


ARGO

AM

Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica

Testata semestrale della Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute (Perugia)

Direttore responsabile Tullio Seppilli

Per informazioni: Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute

Strada Ponte d'Oddi, 9 (ex Monastero Santa Caterina vecchia), 06125 Perugia

Tel. 075 41.508 - Fax 075 584.0812

Publicazione realizzata con il contributo della



Regione Umbria

OGGI ANCHE IN RETE

la salute umana

LA SALUTE UMANA pubblicata a cura del
CENTRO SPERIMENTALE PER L'EDUCAZIONE SANITARIA
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA
via del Giochetto, 6 - 06126 Perugia - tel. 075 585.7357 / fax 075 585.7361
Con la collaborazione dell'OSSERVATORIO PERMANENTE GIOVANI E ALCOOL



EDIZIONE E DIFFUSIONE

Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute
Strada Ponte d'Oddi 13, 06125 Perugia / tel.- fax 075 41508
e-mail: tinarelli@antropologiamedica.it

ABBONAMENTO 2016

cartaceo € 25,00 / on-line € 15,00 / cartaceo + on-line € 30,00

http://www.antropologiamedica.it/editoria_riviste.php

oppure: UniCredit Banca, Agenzia di Perugia - Elce

IBAN: IT 81 U 02008 03037 000040871543

Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute - Perugia